

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 1

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- | | | |
|-------|--------------------|------|
| 1 | Parte I | 1978 |
| 1 bis | Parte II | 1978 |

RIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|---|--------------------|------|
| 7 | Parte I | 1978 |
| 8 | Parte II | 1978 |

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|--|------|
| 11 | Parte I - 3 ^a ed. | 1978 |
| 12 | Parte II - 2 ^a ed. | 1973 |
| 13 | Parte III - 2 ^a ed. | 1974 |
| 14 | Parte IV - 2 ^a ed. | 1975 |

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|---------------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed. | 1973 |
| 16 | Parte II - 2 ^a ed. | 1977 |

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|---------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 2 ^a ed. | 1975 |
| 18 | Parte II - 2 ^a ed. | 1976 |
| 19 | Parte III | 1974 |

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

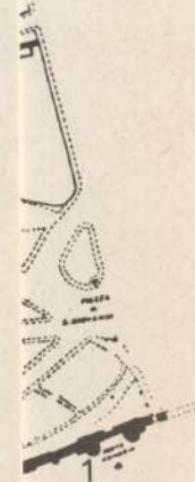
a cura di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|-------------------|------|
| 20 | Parte I | 1977 |
|----|-------------------|------|

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|--------|---------------------|------|
| 22 | Parte I | 1977 |
| 23 | Parte II | 1977 |
| 23 bis | Parte III | 1977 |



~~FAB-C562~~

131.46.1, 1
(Sole lettore)

62153
43031

(X)

i

SEN

SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE I - MONTI

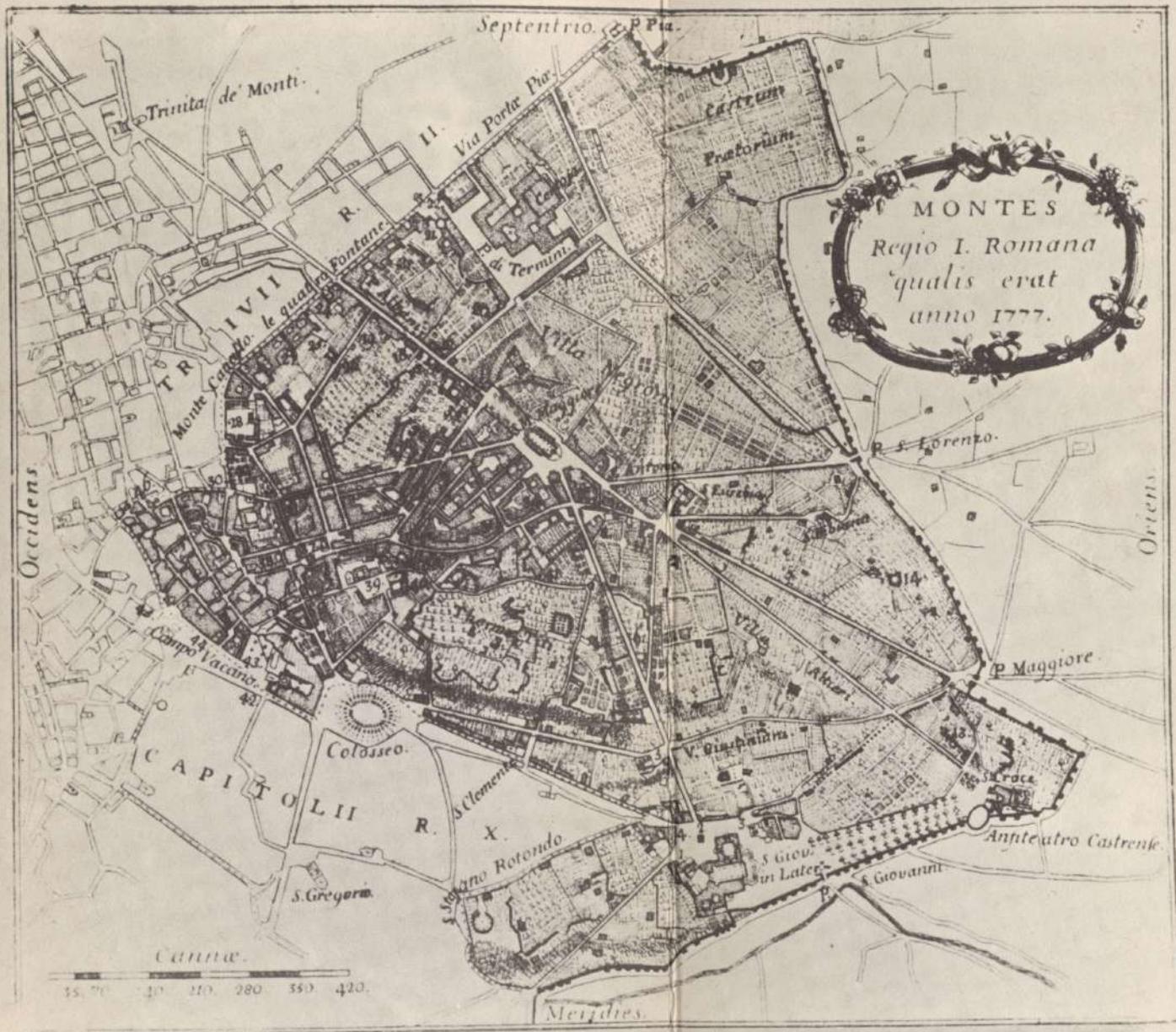
PARTE I

A cura di

LILIANA BARROERO

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1978



INN-SBN 3740



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

OIRARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI ACCESSIBILI AL
PUBBlico.

Basilica di S. Giovanni in Laterano: ore 7-19.

Palazzo Lateranense: ore 9-13 (per accedere al piano nobile è necessaria l'autorizzazione della Direzione dei Musei Vaticani).

Scala Santa: ore 8-12, 16-19.

Battistero: ore 9-12 (un custode apre le cappelle, la cui visita è consentita nei soli giorni feriali).

Chiesa di S. Stefano Rotondo: rivolgersi all'Istituto Suore Missionarie del Sacro Costato, al n. 7 di Via di S. Stefano.

RIONE I

MONTI

Superficie: mq. 1.650.761.

Popolazione residente (1971): 22.690.

Confini: Piazza di Porta S. Giovanni (da Porta di S. Giovanni) – Piazza di S. Giovanni in Laterano – Via Merulana – Piazza di S. Maria Maggiore – Piazza Esquilino – Via Depretis – Via delle Quattro Fontane – Via del Quirinale – Piazza del Quirinale – Via XXIV Maggio – Via Quattro Novembre – Via Magnanapoli – Foro Traiano – Via dei Fori Imperiali – Via Nicola Salvi – Via di S. Giovanni in Laterano – Via di S. Stefano Rotondo – Via della Navicella – Via della Ferratella – Via dei Laterani – Via Amba Aradam – Piazza di S. Giovanni in Laterano.

Nel 1921 il rione ha diviso il territorio con i Rioni Esquilino, Castro Pretorio e Celio; ha subito modifiche in vari punti negli anni 1924-1943.

Stemma: d'argento ai tre monti di tre cime di verde.

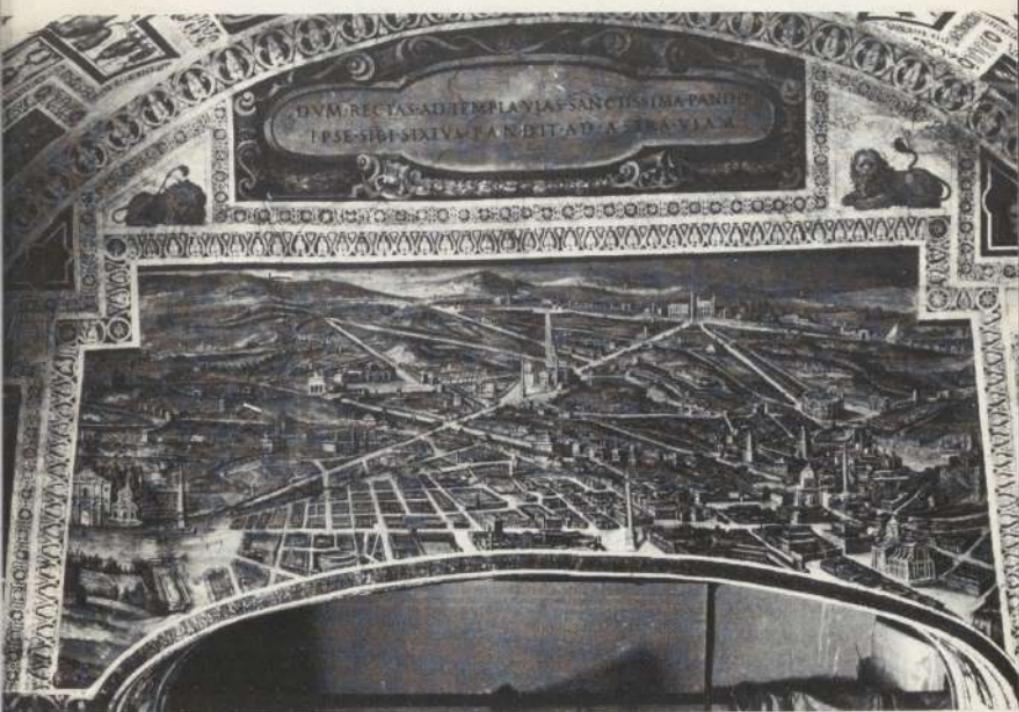
INTRODUZIONE

Il rione I, Monti, fu a lungo il più vasto di Roma: vi era compreso, oltre l'odierno, il territorio ora incluso nell'Esquilino, Castro Pretorio e parte del Celio, risultando di una superficie più che doppia rispetto all'attuale. La Via Merulana infatti, che ora ne segna il confine orientale, era – come si legge da un'anonima pianta del 1775-1777 – la «spina dorsale» di un'area i cui confini seguivano, per il lato orientale, il tracciato delle mura aureliane: da Porta S. Giovanni a Porta Maggiore, includendo la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, e proseguendo per porta S. Lorenzo fino a Castro Pretorio ed a Porta Pia. Di qui partiva la via omonima (ora Via XX Settembre) che si saldava con Via delle Quattro Fontane. Il versante sud-occidentale era invece pressoché invariato rispetto all'attuale, anche se la linea di confine, individuata nello stradone di S. Giovanni, un tempo ambientato in un pittoresco scenario di vigne, orti e rovine irrimediabilmente perduto, è al centro di uno dei settori urbani più violentemente alterati non solo dagli interventi umbertino e fascista, ma dalla forsennata speculazione edilizia proseguita fino ai nostri giorni. Tuttavia il confine odierno, pur circoscrivendo un territorio urbano meno esteso, individua ancora una tra le più varie zone di Roma, in prevalenza, ora come nel passato, di carattere spiccatamente popolare; vi sono frequentissime le chiese – e molte sono scomparse –, numerose le *insulae*, soprattutto settecentesche, di edilizia decorosa ma chiaramente piccolo borghese; rari i palazzi legati a grandi famiglie, localizzati piuttosto intorno al Quirinale, e vi si incontrano di frequente grandi complessi convenzionali.

Tra i quattordici rioni nei quali Roma rimase suddivisa fino alla fine del secolo scorso - gli altri vennero aggiunti in epoche successive -, e tra i quali era il primo ed il maggiore per estensione, il rione Monti si distingueva anche per una posizione di preminenza ufficialmente riconosciuta (il suo *caporione* ricopriva di diritto la carica di priore partecipando con i tre *conservatori* alla amministrazione della città); solo Trastevere ne contrastava tale carattere, in modo anche cruento. Si fa risalire all'epoca del papato avignonese (1305-1377) l'origine della tradizionale « partita a roccia », sorta di sanguinosa sassaiola annuale tra monticiani e trasteverini che si combatteva come una vera e propria battaglia a Campo Vaccino (nel Foro romano), testimoniata fino al 1838 e invano proibita da pontefici e governatori. I monticiani parlavano inoltre una particolare variante del dialetto romanesco, le cui tracce sono purtroppo del tutto scomparse nell'attuale livellamento linguistico che ha coinvolto e uniformato i vari dialetti della città.

Dall'età repubblicana ed augustea ad oggi, stratificazioni e modifiche hanno conferito al rione Monti una fisionomia particolarmente complessa. Accanto a testimonianze di grande interesse archeologico (resti delle *mura serviane* a Largo Magnanapoli e sulla Via Equizia, le *mura aureliane*, l'*acquedotto claudio* ed il *ludus magnus* al Colosseo, il colle Oppio con la *Domus Aurea* e le *terme di Tito e di Traiano*) e a due tra le grandi Basiliche patriarchali, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore, coesistono settori urbani nei quali sopravvive, in una dimensione quotidiana e minuta, il carattere « antico » del rione, con una propria fisionomia ben definita, come la *Suburra* (la *Subura* di età repubblicana ed imperiale), ubicata tra S. Maria Maggiore ed il Colosseo, con epicentro a S. Maria dei Monti, che da allora è rimasta quartiere di piccole botteghe artigiane e di minuscoli esercizi commerciali intorno ai quali ruota un'economia per alcuni aspetti autonoma.

Le arterie tracciate dal piano urbanistico di Sisto V



Il piano regolatore di Sisto V in un affresco della Biblioteca Vaticana
(Archivio fotografico Musei Vaticani).

alla fine del Cinquecento hanno grosso modo definito una serie di aree nelle quali si sono andati fino ad oggi concentrando ed infittendo gli insediamenti. Alcune di tali aree – l'intero quartiere di Via Alessandrina, ad esempio, dove ora sono i Fori Imperiali – scomparvero durante gli sventramenti perpetrati tra il 1924 e il 1932: e va osservato per inciso che, se a nessuno sfugge l'importanza di complessi quali i Fori, non si può tacere come l'operazione che li ha riportati alla luce sia avvenuta a prezzo di violenze esercitate sia sul tessuto urbano che sulla popolazione.

Ripercorrendo la storia del rione dall'età romana ad oggi, ricordiamo brevemente come in epoca augustea il territorio ne fosse suddiviso tra le varie *regiones* nelle quali la città era stata spartita: i colli *Oppius*, *Fagutal* e *Carinae* erano compresi nella III *regio*; il *Cispius* e la *Subura* erano inclusi nella quarta. *Oppius*, *Cispius*, *Fagutal* e *Carinae* costituiscono una serie di rilievi che dall'Esquilino propriamente detto si allargano come le dita di una mano, condizionando in ogni tempo la struttura viaria di questo settore della città: Via Urbana (in età romana *Vicus Patrius*), Via in Selci (*Clivus Suburanus*), Via Panisperna e Via delle Quattro Fontane seguono ancora grosso modo l'antico accidentato tracciato viario romano, come le assai più moderne Via Cavour, Via Giovanni Lanza e in parte Via Nazionale, benché in alcuni punti il dislivello tra le arterie sia stato colmato.

L'attuale Via Labicana costituiva, in epoca augustea, l'asse viario principale della III regio, abitata fin da epoca molto antica, verso la metà del VI sec. a.C., e già in età di poco successiva il nome di *Subura* veniva spiegato come « sottostante, antistante alla città » vera e propria, quella compresa entro le mura serviane. Vi abitarono Giulio Cesare e Pompeo (la cui casa sorgeva sulle *Carinae*); la villa di Mecenate sorgeva sull'*Oppio*, e lo stesso Mecenate ne iniziò il risanamento della zona orientale, corrispondente alla V *regio*, trasformandola da necropoli, quale essa era in età repubblicana, nel *collis hortulorum* (colle dei

giardini), assorbita nelle proprietà imperiali in età giulio-claudia (di tale zona tuttavia solo alcune frange sono incluse nel rione Monti; il nucleo principale, in corrispondenza con l'area occupata da Piazza Vittorio e dalla Stazione Termini, è compreso nell'Esquilino vero e proprio). Nel Laterano, inoltre, erano le case dei Pisoni e dei Laterani.

Nell'alto medioevo, in seguito al fenomeno di spopolamento che interessò tutta la città, anche questa zona conobbe un lungo periodo di recessione, conclusosi soltanto assai più tardi, intorno al 1100, con la erezione delle prime torri (dei Capocci, dei Cerroni, dei Conti), fortificazioni che sorvegliavano le strade di accesso al Laterano e al Vaticano; intorno vi si raccolsero presto grossi agglomerati di abitazioni. Di molte famiglie che in tale età rivestirono un ruolo emergente nella vita della città (oltre a quelle già citate, le famiglie Cimarra e Ciancaleoni) rimangono tracce ancora nei nomi di alcune strade, in resti di residenze e di fortificazioni.

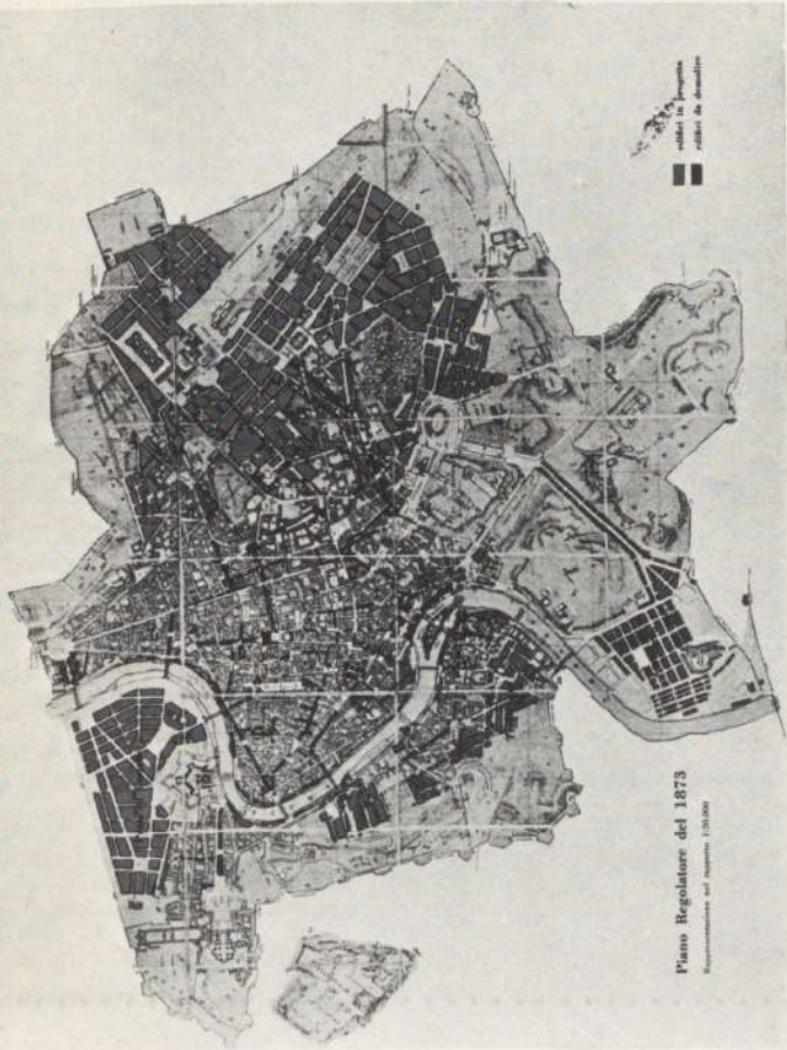
Nell'ultimo quarto del secolo XVI Papa Sisto V (1585-1590) programmò, ed in parte realizzò, la famosa sistemazione viaria, imperniata su S. Maria Maggiore che venne ad essere collegata, tramite la Via Merulana (o Gregoriana) con S. Giovanni in Laterano e, tramite la Via Felice (ora Via Depretis, Quattro Fontane e Sistina) con la Trinità dei Monti; il programma prevedeva forse un proseguimento fino a S. Maria del Popolo, costeggiando le pendici del Pincio, per agganciare in una sorta di lungo rettilineo gli obelischi Laterano e Flaminio. L'odierna arteria che dal Laterano giunge al Colosseo, inoltre, rappresenta solo il troncone di un'altra più grandiosa via, che si sarebbe dovuta chiamare *Sistina*, nelle intenzioni del Pontefice destinata a congiungere S. Giovanni a S. Pietro. In questo modo, regolarizzando una rete viaria il cui tracciato era stato in parte incertamente definito anche prima di Sisto V (con Gregorio XIII ad esempio, che aveva abbozzato un collegamento tra S. Giovanni e S. Maria Maggiore corrispondente all'incirca all'attuale Via Merulana) si ponevano le

premesse per uno sviluppo dell'abitato in zone ancora scarsamente popolate. Il motivo di questi collegamenti era quasi esclusivamente celebrativo e religioso: però il fatto di allacciare le grandi basiliche con itinerari destinati ai pellegrini « che mossi da devzione o da voti sogliono visitare spesso i più santi luoghi della città di Roma », secondo quanto scrisse lo stesso Domenico Fontana, sortì anche l'effetto di « riempir la città: perché essendo queste strade frequentate dal popolo, vi si fabbricano case, e botteghe in grandissima copia... ».

Alle modifiche volute da Sisto V, sorrette nel complesso da una chiara volontà urbanistica, succedettero circa tre secoli dopo quelle dettate dalla necessità di conferire un volto « diverso » a Roma capitale.

Già mons. De Merode tra il 1860 e il 1864 iniziava lottizzando terreni di sua proprietà a scopi speculativi, un'intensa attività edilizia lungo il tracciato dell'odierna Via Nazionale; circa un decennio più tardi, con il piano regolatore elaborato nel 1873 da Alessandro Viviani, vennero poste le basi per un vero e proprio « sacco di Roma », con la connivenza delle maggiori famiglie romane che cedettero alla lottizzazione alcune tra le più belle ville urbane. Contemporaneamente, l'architetto Giuseppe Micheletti presentava un progetto che prevedeva la trasformazione in area edificabile di tutta la zona delle « vigne » (il triangolo compreso tra Via di S. Giovanni, Via Merulana e Via Mecenate), lasciandone libera soltanto parte del Colle Oppio e programmando l'apertura di Via Giovanni Lanza e Via Cavour, i cui percorsi, se pure seguivano quelli stabiliti dalla secolare situazione viaria del luogo, ne risultavano notevolmente modificati ed ampliati sia per la programmata (e poi eseguita) demolizione di edifici preesistenti, sia per l'edificazione *ex novo* in aree fino a quel momento libere.

Pochi anni dopo infatti, tra il 1880 e il 1890, sul tracciato della Via Graziosa fu aperta Via Cavour, collegata con Via Depretis a Via Nazionale; nel 1911 Corrado Ricci progettò lo sventramento del quartiere

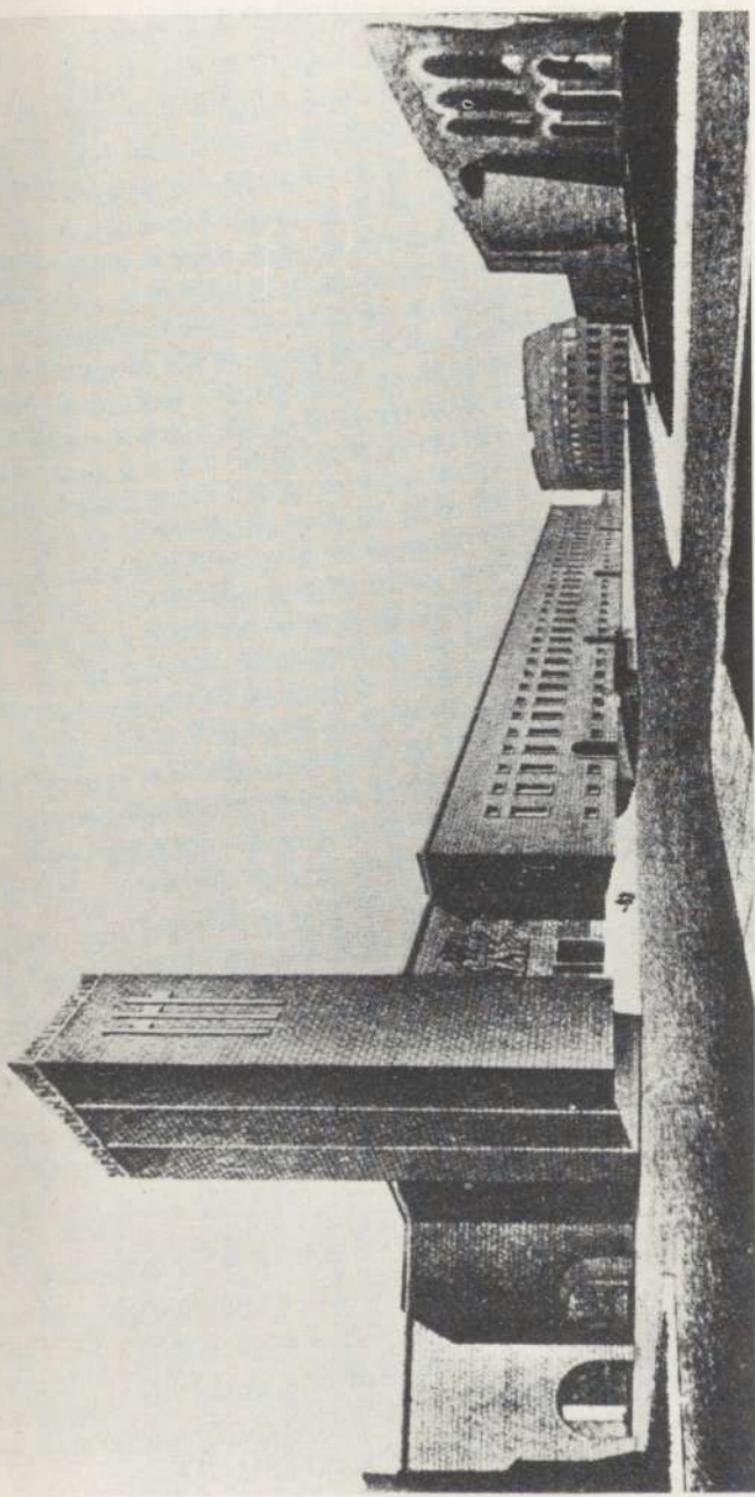


Il piano regolatore del 1873, con l'indicazione delle demolizioni e delle costruzioni previste.

di piccole modeste abitazioni che si addossavano all'esedra dei Mercati Traianei, programma realizzato in scala ancora più vasta negli anni 1924-1932, quando venne aperta la Via dell'Impero (ora Via dei Fori Imperiali). Nel 1936 fu bandito un concorso per un « Palazzo Littorio » da costruire di fronte alla Basilica di Massenzio e venne sistemata a giardino la zona di Colle Oppio, intorno ai resti della *Domus Aurea*: la fine del regime salvò fortunatamente dalla distruzione altri brani per i quali si era invocato il « piccone risanatore ».

Se è vero – almeno in parte – che non si attuano più sventramenti, se non altro su quella scala, e che dal 1940 ad oggi la fisionomia del rione è rimasta grosso modo immutata (ma è stato possibile costruire recentemente su Via Cavour, proprio di fronte a Palazzo Borgia, l'albergo « Palatino » il cui fronte posteriore su Via Urbana viene a precipitare sulle modeste e belle costruzioni suburbane; senza dimenticare l'Esattoria Comunale presso S. Giovanni, l'albergo Delta su Via Labicana, e le vicende del Pio Istituto Rivaldi a Via del Colosseo), è in atto tuttavia, anche qui come in pressoché tutto il centro storico, una progressiva degradazione dell'ambiente sia urbano che sociale. Il rione si va spopolando; dai 46.630 abitanti registrati nel 1951 si è passati a 22.690 nel 1971, quindi a meno della metà, con una densità di 137,9 contro 282,5 in rapporto alla superficie. Inoltre, per quanto Monti sia quasi completamente incluso nella zona « A » del Piano Regolatore Generale del 1962, gli interventi edilizi abusivi o con difformità da quanto consentito sono stati, negli ultimi tre anni, circa una decina nel solo settore compreso tra la Madonna dei Monti e Via Baccina.

Alle deportazioni operate nel ventennio fascista, in seguito alle quali gli abitanti dei settori sventrati andarono a popolare le borgate suburbane, sono seguite le deportazioni successive, forse meno appariscenti ma certo non meno drammatiche, come sta ad indicare chiaramente il dimezzamento della popolazione nello ultimo ventennio. Occorre inoltre osservare che tale



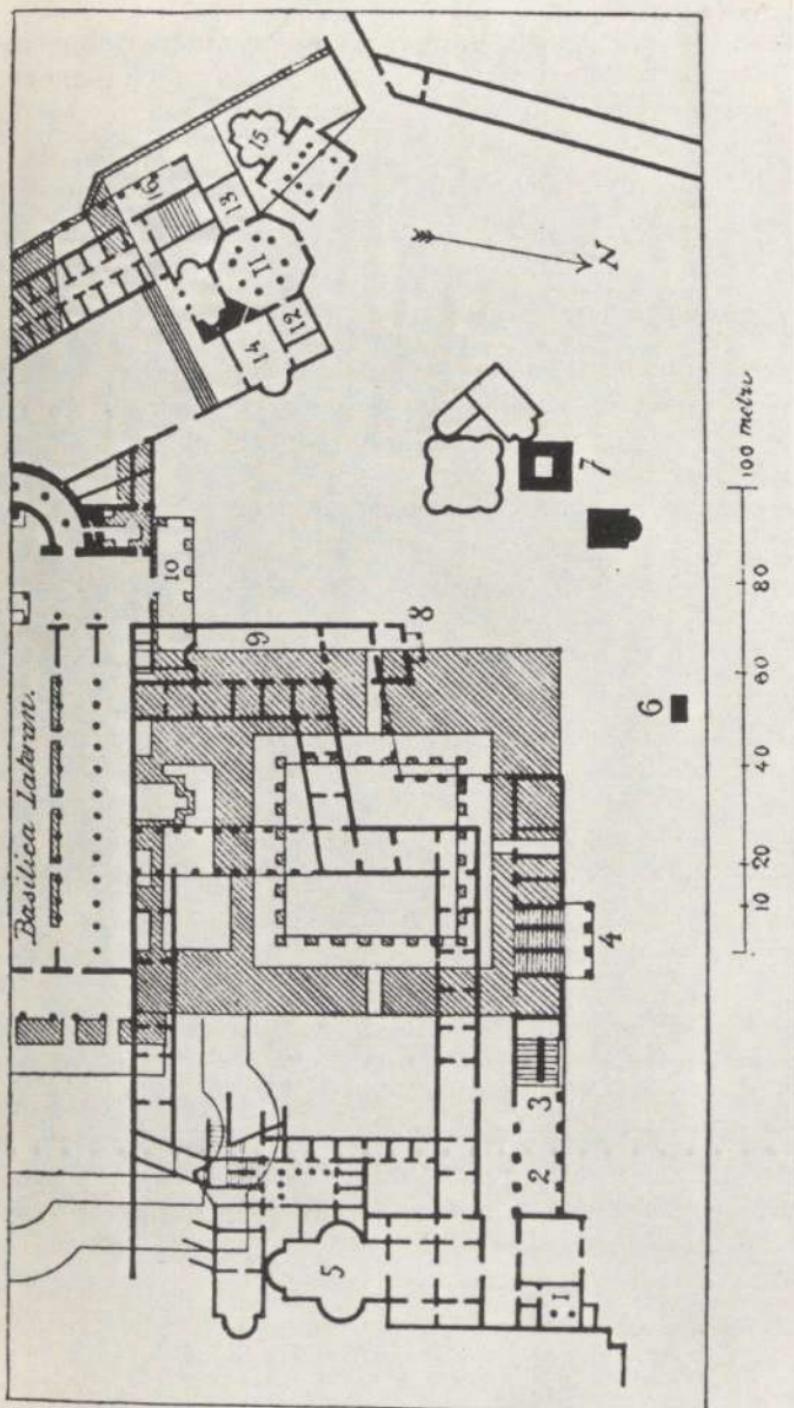
Progetto di E. Del Debbio, A. Foschini, V. Morpurgo per il Palazzo
Littorio su via dei Fori Imperiali (da «Architettura», 1934).

calo deve essere stato anche più sensibile, perché parte della popolazione emigrata – è il caso di dirlo – è stata rimpiazzata da nuove presenze, le stesse che hanno già sostituito le popolazioni residenti a Trastevere e in parte del centro, e ora alla ricerca di nuovi « spazi ».

IL LATERANO

Viene indicata con questo nome una porzione del Celio, a ridosso delle mura aureliane, così detta dalla famiglia romana dei Laterani che qui avevano le loro case: ne sono stati rinvenuti i probabili resti durante gli scavi eseguiti non molti anni fa per la costruzione della sede dell'INPS, tra Via dell'Amba Aradam e Via dei Laterani. Un membro della famiglia, il console Plauzio Laterano, partecipò alla congiura dei Pisoni contro Nerone e fu ucciso (*Tacito, Annales*, XV, 49, 60).

Il carattere fin dall'antico residenziale di questo settore del Celio è inoltre documentato da un'altra importante testimonianza di età imperiale: un complesso di edifici per abitazione nei quali sono da riconoscere con molta probabilità i resti della villa di Domizia Lucilla, madre di Marco Aurelio, scoperti al di sotto dell'ospedale di S. Giovanni in tempi recenti (1959-64). La villa risulta costituita di edifici appartenenti a varie fasi (I-IV sec. d.C.); uno dei ritrovamenti più interessanti è un basamento per statua, risalente al II sec. d.C. e ritenuto l'originario piedistallo della statua bronzea di Marco Aurelio, che per tutto il Medioevo giacque abbandonata in una vigna nei pressi. Sisto IV della Rovere (1471-1484) la fece restaurare nel 1473 da Nardo Carbolini e Leonardo Guidocci, scultori ed orafi, ed erigere a fianco della Basilica dove rimase fino a quando Michelangelo non ne fornì, nel 1537, un'adeguata sistemazione sulla Piazza del Campidoglio, dove tuttora si trova: conservata quindi e salvata dalla distruzione cui non sfuggirono altri monumenti antichi perché ritenuta raffigurante



Il patriarcio lateranense (a tratteggio, gli edifici attuali): 1. *Sancta Sanctorum*; 2. Portico; 3. Entrata e Scala; 4. Scala Santa; 5. Triclinio leoniano; 6. Statua di Marco Aurelio; 7. Torre degli Annibaldi; 8. Loggia di Bonifacio VIII; 9. Aula dei Concili; 10. Portico di Gregorio XI; 11. Battistero; 12. Cappella di S. Giovanni Ev.; 13. Cappella di S. Giovanni Batt.; 14. Cappella di S. Venanzio; 15. Sacello della Croce; 16. Portico di S. Venanzio (da H. Grisar).

l'imperatore Costantino (era volgarmente detta, infatti, *caballum Constantini*). I marmi del basamento quattrocentesco furono in seguito riutilizzati per la Cappella del Presepe in S. Maria Maggiore.

Altre testimonianze di età romana imperiale furono scoperte sotto il Battistero: si tratta dei resti di un edificio termale che nel II sec. d.C. sostituì una villa più antica, del I sec. d.C.

In questo luogo sorse la prima Basilica cristiana, successivamente accresciuta del complesso degli edifici del Patriarchio, ossia della sede del Vescovo di Roma, di cui sono le testimonianze più antiche, e le sole rimaste, il mosaico assai rimaneggiato del Triclinio Leoniano (la sala da pranzo fatta costruire da Leone III) e il *Sancta Sanctorum*, la cappella privata dei pontefici (rione XV, Esquilino).

Di tutto il restante complesso, che dal *Liber Pontificalis* sappiamo ricco di cappelle, oratori e appartamenti papali, non possediamo una documentazione precisa; il *Liber* ce ne fornisce tuttavia una descrizione indiretta, registrando la fondazione di cappelle e la donazione di arredi. Tra gli edifici di cui si ha notizia ricordiamo la *Basilica Julia* – forse la sala dei Canonici di fronte alla quale Bonifacio VIII eresse la loggia per il Giubileo del 1300 –, il santuario *Theodori*, i due oratori di S. Sebastiano e di S. Lorenzo e la torre di Papa Zaccaria.

Nel 1586, quando Domenico Fontana abbatté la loggia di Bonifacio VIII e l'aula del Triclinio salvandone soltanto l'abside, il resto degli edifici era in gran parte in rovina, perché dal ritorno da Avignone i pontefici avevano preferito al Laterano le residenze vaticane. Dell'aspetto dell'antico Patriarchio si tratterà più a fondo più oltre.

ITINERARIO

Il nostro percorso inizia dalla *Porta di S. Giovanni* sulla piazza omonima, a sin. guardando la facciata della Basilica. La porta, che si apre nella cinta delle mura aureliane, risale al 1574 e presenta il fronte principale, dovuto a Jacopo del Duca, con fornice a grandi bugne radiali, sul Piazzale Appio (quart. Appio-Tuscolano).

Assai più antica della Porta di S. Giovanni è la **Porta**

1 Asinaria, che si apre un po' più avanti, coeva alle mura (271-275 d.C.); attualmente inutilizzata, restaurata nel 1962 e inserita in un'area tenuta a giardino. Il nome *Asinaria* le deriva dalla via omonima che introduceva alla città press'a poco in questo punto; costituisce un esempio di ingresso minore, all'origine privo di torri; i due corpi quadrangolari verso Piazza di Porta S. Giovanni sono infatti posteriori. Risalgono ad un restauro eseguito sotto Onorio (401-402) inoltre i due torrioni cilindrici di rinforzo addossati esternamente su piazzale Appio, come il camminamento superiore. Si noterà anche come il livello della porta sia assai più basso di quello della piazza.

Il tracciato delle mura aureliane prosegue fino alla Basilica, sotto la quale scompare per riprendere subito dopo lungo Via della Ferratella, e prosegue fino all'attuale Porta Metronia (in età imperiale, *Porta Metropia*, semplice ingresso alla città di importanza secondaria).

La piazza lateranense fu teatro, lungo i secoli, della solenne cavalcata con la quale il Pontefice eletto, in groppa ad una mula bianca ed alla testa di un festoso corteo, prendeva possesso della dimora episcopale e della Basilica. Tale cerimonia ebbe fine con il trasferimento dei Papi ad Avignone. È viva ancora ai

nostri giorni invece una antichissima festa popolare, la *festa di S. Giovanni* che ricorre la notte tra il 23 e il 24 giugno. Nata indubbiamente in età pagana come propiziatoria di fertilità per la nascita della estate, nel medioevo si incupì di significati paurosi, e la notte di S. Giovanni divenne la «notte delle streghe», illuminata da grandi fuochi che avrebbero dovuto tener lontani gli spiriti maligni (tradizione ancora viva in molte regioni contadine d'Italia, non soltanto centro-meridionali, ma anche del nord nelle quali i «falò di S. Giovanni» mantengono tuttora il significato di fecondazione della terra). Si vendevano agli freschi, garofani e mazzi di lavanda contro il malocchio; spesso le ceremonie ed i festeggiamenti assumevano toni orgiastici, che si andarono però affievolendo fino a che non sopravvisse soltanto la dimensione meno fantasiosa, quasi esclusivamente gastronomica e folklorica, che perdura ancora oggi. È infatti tradizione a S. Giovanni mangiare lumache cotte sulla piazza e ascoltare i canti romaneschi che fino ai primi anni del secolo gruppi di romani intonavano in famose osterie ora scomparse (l'osteria *del Cocchio* che sorgeva sul luogo dell'ormai mitica *Taberna della sposata*, quella *del Paradiso* e altre).

Ancora nel secolo scorso però la notte di S. Giovanni era occasione di affrancamento dalle rigide norme che regolavano la vita quotidiana, se venne espressamente promulgato un editto papale a proibire di «coglier guazza fuori di Porta S. Giovanni» con il pretesto dei fuochi e relative immaginabili conseguenze.

Un altro rito religioso strettamente connesso alla Basilica, la processione del Volto Santo del 15 agosto, venne soppresso perché occasione di tumulti; come altre processioni quali quella del *Corpus Domini*, si tentò prima di regolamentarla, proibendo tra l'altro alle meretrici di parteciparvi, o anche soltanto di assistervi per scopi «poco onesti».

2 Il Triclinio leoniano.

Il grande nicchione musivo è quanto rimane, anche se molto alterato, del «triclinio leoniano», come si è detto sala da pranzo del Patriarchiò, eretta e de-



Lumacari a S. Giovanni, in una fotografia di Giuseppe Primoli, 1890 c.
(Fondazione Primoli).

corata da Leone III (795-816). Questo monumento e la « Scala Santa » su P.zza di S. Giovanni appartengono al Rione Esquilino, ma topograficamente e storicamente sono indivisibili dal Laterano e dal complesso basilicale.

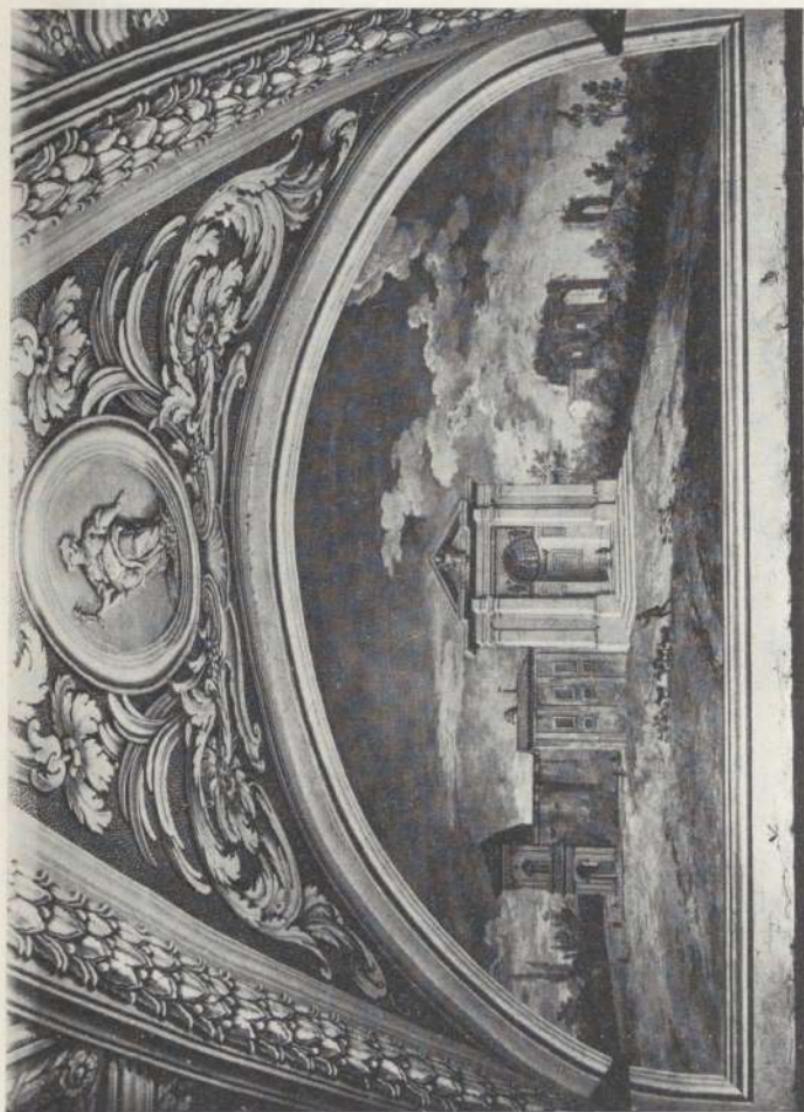
Il triclinio dovrebbe essere anteriore al 799, e precedente quindi alla *restauratio imperii* che – promossa da Leone III – culminò nella notte di Natale dello anno 800 con l'incoronazione di Carlo Magno per opera del Pontefice.

Quando, nella sistemazione della piazza lateranense alla fine del sec. XVI, l'aula del triclinio fu abbattuta, ne venne salvata soltanto l'abside con la decorazione musiva, che nel 1625 il Card. Francesco Barberini provvide a restaurare. Nel 1733 per i lavori per la nuova facciata della Basilica il mosaico fu staccato, anzi distrutto, perché smembrato in varie parti che vennero tenute in un magazzino, finché nel 1743 Benedetto XIV lo fece ricomporre e sistemare nell'edicola che ora vediamo, architettata da Ferdinando Fuga, in una collocazione piuttosto arretrata rispetto alla originaria.

Le vicissitudini del monumento hanno chiaramente alterato l'aspetto del mosaico, che se è rimasto fedele nell'iconografia a quello leoniano, stilisticamente risulta compromesso e illeggibile. Appartengono al mosaico di Leone III due frammenti ora nella biblioteca vaticana, con la testa di S. Paolo e di un altro apostolo: sono di notevole qualità, e testimoniano l'alto livello della produzione musiva dell'epoca.

Nell'abside è rappresentato il Cristo eretto sul monticello, con i quattro fiumi simbolici, benedicente e con il libro aperto; ai lati, gli apostoli. Nei pennacchi, la *trasmissione dei poteri a S. Silvestro e a Costantino* (a sin.); a destra, *S. Pietro incorona Papa Leone; Carlo Magno, inginocchiato, assiste*.

Nell'iscrizione musiva della fascia inferiore sono riprese le parole di Cristo agli apostoli al momento dell'Ascensione: si tratta quindi di una *missio apostolorum* rappresentata secondo uno schema già noto dall'età teodosiana in poi, qui ripetuto con poche



Il Triclinio Leoniano, in un affresco di Giovanni Angeloni, 1750 c.,
alla Biblioteca Vaticana (Archivio fotografico Musei Vaticani).

varianti; la scelta del motivo dell'evangelizzazione con ogni probabilità non è casuale, ma legata al particolare momento storico, come più esplicitamente chiarirà l'anno successivo l'incoronazione di Carlo Magno per opera dello stesso Leone III.

A fianco della basilica (a sin.) sorgono i recenti fabbricati del Pontificio Ateneo Lateranense.

3 Basilica di San Giovanni in Laterano.

Dove ora sorge la Basilica esisteva forse la più antica delle *domus ecclesiae* (luoghi di riunione e di culto), quella del Vescovo di Roma: dal *Liber Pontificalis* sappiamo infatti che i partecipanti al sinodo indetto nel 313 da papa Milziade (o Melchiade, 311-314) « *in domum Faustae in Laterano convenerunt* » (= si riunirono nella casa di Fausta - sorella di Massenzio e moglie di Costantino - nel Laterano). I resti di tale domus vengono dubitivamente riconosciuti in quelli rinvenuti sotto la sede dell'INPS su Via dell'Amba Aradam: si tratta però di due distinti complessi di abitazioni, di età giulio-claudia, restaurati nel II sec. d.C. e nel IV inglobati in un unico edificio. Nelle costruzioni più antiche si è proposto di riconoscere le case dei Pisoni e dei Laterani, distrutte da Nerone in seguito alla congiura ordita contro di lui ed alla quale avevano preso parte membri delle due famiglie; l'edificio del IV secolo sarebbe invece da identificare con la *Domus Faustae*. Si tratta comunque di un'ipotesi non suffragata da argomenti sufficienti, e assai controversa.

Proprio sotto la Basilica invece sono stati individuati i resti di un grande edificio, anche questo di età giulio-claudia, del quale sono ancora visibili alcuni ambienti assai vasti, decorati da pitture e con pavimenti in mosaici bianchi e neri. Forse all'epoca di Settimio Severo (193-211) i muri di questo edificio furono demoliti fino all'altezza di circa 1 metro e 40 cm. e su queste fondazioni fu eretta una caserma, quella degli *equites singulares* (la guardia privata dell'imperatore). Quando Costantino abolì tale corpo scelse questo luogo per la costruzione della Basilica cristiana,

PRO SALINIS
USP. SUPERI. PERT.
AVG. ET M. AVR. ANTO-
NINICAE SUB CURA
TREBICERMANI TRIB. E
AEI. SABELIANI Y. EXE
IVL. MARTINIANI
PRINCIPIS

COLLEVS CUR. Q. BRE EDITAB. EX DED. THAT
LAUFI. STAC. IN N. CONSY. NO. VAC. NOM. RYVA
I. A. S. T. I. C. V. F. R. V. N. L. BIDIC
CADD. IAN. AM. LAN. AVATAN. BILD. LVN
ALD. AV. V. O. OR. T. ALM. N. Q. V. S. AV. CAP. T. L. N. S.
ALLEN. BY. T. ALM. N. Q. V. S. AV. CAP. T. L. N. S.
AL. T. L. N. S. AV. CAP. T. L. N. S.
AL. H. O. N. S. AV. CAP. T. L. N. S.
TUN. N. D.

COL·CURAT.

VOT·POS·AYNE
G·NE·RESTRICTVS·OBSTIO
IN·BASSVS·PRO·IVSNE
AEF·RODON·AVR·PROCVLL
NVS·AVR·MUSEVS·IVELVITAU
CANDIDINIVS·CRESCENS
AEF·FAUSTINVS·IVELHERCVLA
NVS·AVR·NIVEX·AVNUS·VUL
PROCVLLSV·VRAHIVS
SEPTV·AVS·VAN
SOREX·V·VENS
AVR·QVIA
TILINN

CUR. A. C. T. E. N. T. F. A. P. O. L. O. N. O. J. O. A. P. O. L. O. D. O. R. O. · BF

SCQ. A. CUR. DEDICATA. KUJAN. RUM. NO. D. T. M. I. E. R. A. N. O. C. O. S.

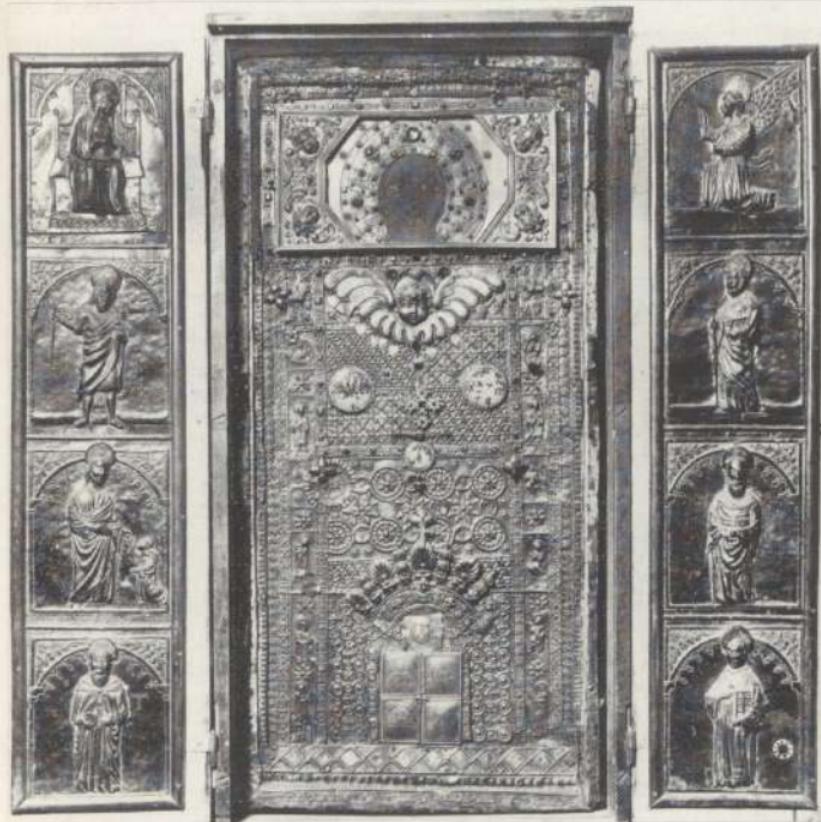
Capitello, trasformato in arca, appartenente alla caserma degli *Equites Singulares*, ritrovato sul luogo della *Domus Faustae*, con dediche degli anni 197 e 203; calco dall'originale nel Museo della Civiltà Romana.

probabilmente perché il Laterano era sufficientemente decentrato per non infastidire i non cristiani, ovviamente ancora assai numerosi; inoltre la Basilica veniva così a sorgere vicino alla *domus* del Vescovo di Roma. Queste le probabili origini di S. Giovanni in Laterano; intorno ad esse fiorì presto la leggenda che narra della persecuzione subita da Papa Silvestro e della lebbra di Costantino, al quale i SS. Pietro e Paolo apparsi in sogno indicarono il battesimo come sola via per ritrovare la guarigione. Costantino inviò i suoi messi a cercare il Pontefice, che si era rifugiato in una grotta sul monte Soratte, e ricevette quindi il battesimo dalle sue mani, guarendo dalla lebbra. In segno di gratitudine fondò la Basilica.

A tale leggenda, nata probabilmente nel V secolo in Asia Minore, diffusa a Roma da un'anonima *Vita Sylvestri* e accolta nel *Liber Pontificalis*, nel sec. XIII se ne sovrappose un'altra secondo la quale il volto del Salvatore sarebbe apparso al popolo nel giorno della consacrazione della Basilica: errata interpretazione di una frase di un *lectionarium* del X-XI secolo che dice come la « *imago Salvatoris depicta parietibus primum visibiliter omni populo apparuit* » (per la prima volta l'immagine del Salvatore fu dipinta su una parete, resa visibile a tutto il popolo). Di questa antica e forse prima rappresentazione del volto del Salvatore si dirà a proposito del mosaico absidale; gli episodi leggendari sono tutti rappresentati ad affresco nel transetto.

La Basilica fu inizialmente dedicata al Salvatore; sotto Gregorio Magno (590-604) vi fu aggiunta la dedica ai SS. Giovanni Battista ed Evangelista.

La planimetria del IV secolo, circa la quale gli scavi hanno fornito notizie sufficienti, coincideva nelle sue grandi linee con l'attuale, a cinque navate con abside; l'esame delle fondazioni ha però rivelato che esse proseguivano per ben 5 metri oltre la facciata odierna, per una lunghezza complessiva di 95,75 metri e una larghezza di circa 56, e l'esistenza di un transetto che interessava solo le tre navate centrali. Le due estreme erano più corte di circa 15 metri, e tra il



Sancta Sanctorum: l'Acheropita, con la coperta argentea figurata del tempo di Innocenzo III, e gli sportelli dell'inizio del sec. XV
(Anderson).



lato terminale del transetto e l'inizio della prima e della quinta navata erano due vani cubici, il cui scopo non è chiaro, — erano forse sagrestie — che sporgevano di quattro metri oltre la larghezza. Non è nota l'ubicazione degli altari, in numero di sette, secondo il *Liber Pontificalis* « *ex argento purissimo* ».

Le navate erano divise da colonne, in marmo giallo numidico in quella centrale e in verde antico nelle minori, con capitelli corinzi su cui s'impostavano le arcate; il pavimento era in marmo africano.

Lungo i secoli si susseguirono gli interventi dei Pontefici per restauri o modifiche: Leone Magno (440-461) restaurò la basilica danneggiata nel 455 dai Vandali di Genserico, che ne asportarono il tesoro (comprendente oggetti che si ritenevano appartenuti al tempio di Gerusalemme), e in seguito Adriano I (772-795) ne ricostruì il nartece; compromessa da un terremoto all'inizio del IX secolo, fu consolidata da Sergio III (904-911) nel 905.

Giovanni XII (965-964) fece erigere nel portico della facciata orientale (corrispondente alla principale) lo oratorio di S. Tommaso, oggi distrutto; sopra la porta esterna un affresco raffigurava la scena della vestizione papale, nota da copie seicentesche.

Alessandro III (1159-1181) fece ricostruire da Niccolò d'Angelo la facciata orientale; secondo una descrizione seicentesca era preceduta da un portico cosmatesco a sei colonne trabeate, fiancheggiato a sua volta da un altro portichetto a tre arcate sul lato sinistro; sul prospetto superiore si aprivano cinque finestre monofore, la centrale più ampia, sormontata dal clipeo con l'effigie musiva del Cristo (conservato nell'attuale facciata) e timpano triangolare. Clemente III (1187-1191) la ornò di mosaici, scomparsi ma dei quali si conoscono i soggetti e per alcuni anche le didascalie latine:

- 1 — *Naves romani ducis hae sunt Vespasiani* (la flotta di Vespasiano davanti a Gerusalemme);
- 2 — *Regia nobilitas hic obsidet istraelitas* (Tito esorta i soldati ad attaccare la torre Antonia);



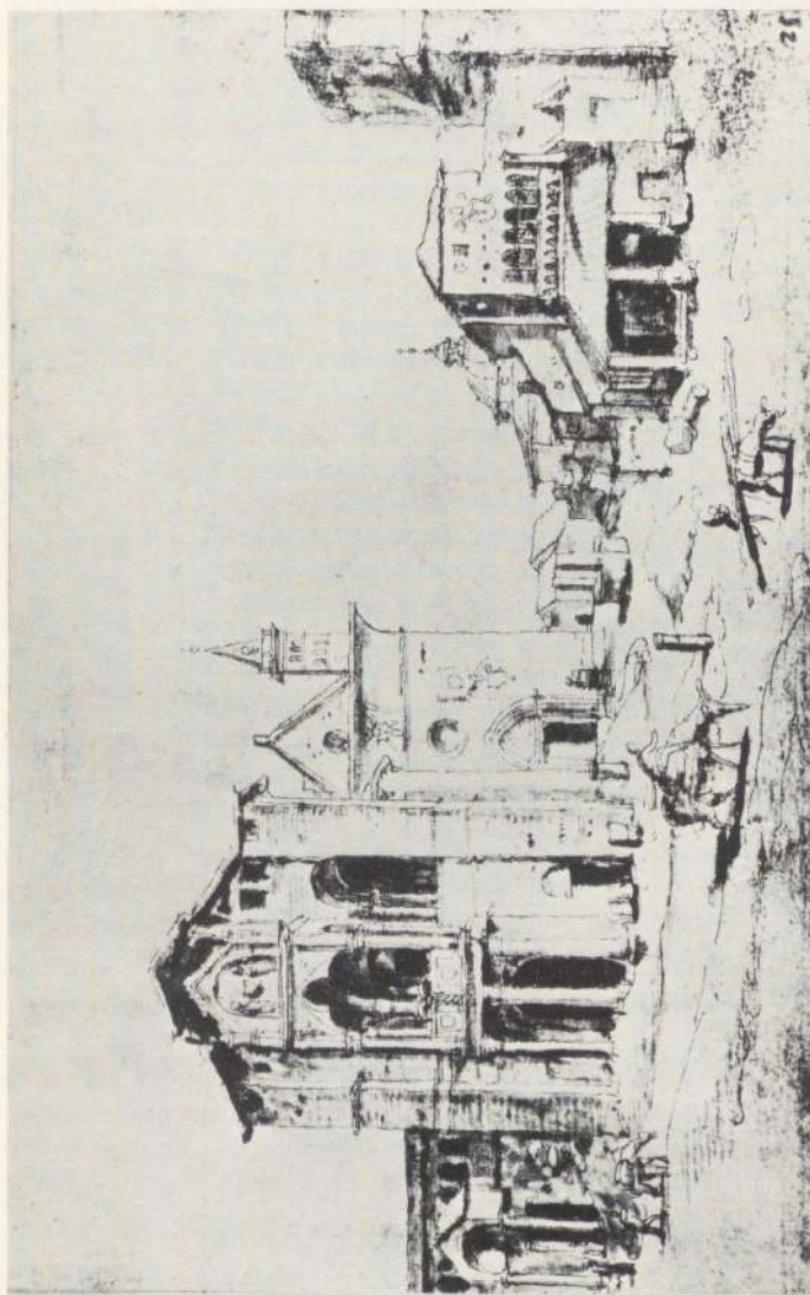
Pellegrini al Giubileo, in una stampa di A. Lafréry, 1575. Al centro, la Basilica lateranense vista dal prospetto settentrionale; a sinistra, la loggia di Bonifacio VIII; a destra, il Battistero con il Sacello della Croce. Intorno, una raffigurazione sintetica dei principali luoghi di pellegrinaggio.

- 3 - *Rex in scriptura Sylvestro dat sua iura* (la donazione di Costantino alla Chiesa);
- 4 - *Rex baptizatur et leprae sorde lavatur* (battesimo e guarigione di Costantino);
- 5 - Decollazione del Battista;
- 6 - S. Silvestro e il dragone;
- 7 - Cristo al Limbo;
- 8 - Martirio di S. Filomena.

Sotto Nicolò IV (1288-1292) fu eseguito il mosaico absidale da Jacopo Torriti, distrutto e sostituito da una copia nel 1878-1884 sotto Leone XIII nei lavori di rifacimento della tribuna; nel 1300 Giotto eseguì per la loggia del giubileo un affresco del quale è rimasto solo un frammento (all'interno della Basilica: la loggia venne danneggiata da un incendio nel 1360). Gregorio XI (1370-1378) ricostruì in mattoni la facciata settentrionale, mantenendone i campaniletti antichi; nel corso del XV secolo l'interno fu affrescato da Gentile da Fabriano (1431-32) e da Pisanello: un frammento di affresco, variamente riferito allo uno o all'altro pittore, è ora nella Biblioteca Vaticana, raffigurante Carlo Magno.

Una documentazione sommaria circa l'aspetto della Basilica prima dei rifacimenti borrominiani ci è offerta da un affresco esistente nella chiesa di S. Martino ai Monti e da alcuni disegni eseguiti dallo stesso Borromini, che agì su una struttura rimasta ancora essenzialmente quella paleocristiana, dato che gli interventi precedenti alla radicale trasformazione da lui operata consistevano, come si è visto, più in azioni di restauro che in vere e proprie modifiche.

Fu Innocenzo X (1644-1655) ad affidare l'impresa a Francesco Borromini, il quale rimodellò l'interno della Basilica tra il 1645 e il 1650, e negli anni 1656-1657 sistemò il pavimento e ricompose, entro edicole appoggiate ai pilastri, i frammenti dei monumenti funerari rimossi e smembrati durante il restauro. Sembra inoltre che avesse elaborato un nuovo progetto per la facciata principale, rimasta tuttavia il modesto prospetto laterizio di Niccolò d'Angelo fino al secolo XVIII.



La loggia di Bonifacio VIII in un disegno di Marten van Heemskerck,
c. 1535 (*Archivio fotografico Comunale*).

Nel 1732 venne bandito da Papa Clemente XII il concorso per la nuova facciata; il problema aveva già affascinato da tempo diversi architetti, come scrisse nel 1700 Andrea Pozzo: « L'anno passato 1699 si trattava in Roma di erigere una nuova facciata di S. Giovanni in Laterano. Ma l'essersi smarriti i disegni del famoso Borromini (...) diede occasione agli architetti di far nuove idee ».

Il verbale dell'Accademia di S. Luca, del 6 luglio 1732, porta i nomi dei giudici del concorso: Antonio Derizet, Pier Leone Ghezzi, G. Paolo Pannini, A. Valeri, G. Battista Maini, Camillo Rusconi; presidente era Sebastiano Conca, principe dell'Accademia.

Parteciparono al concorso Alessandro Galilei (che risultò poi vincitore), Luigi Vanvitelli, Ludovico Rusconi Sassi, Giuseppe Gregorini, Nicola Salvi, Domenico Passalacqua, G. Battista Galli detto il Bibiena, e Filippo Raguzzini.

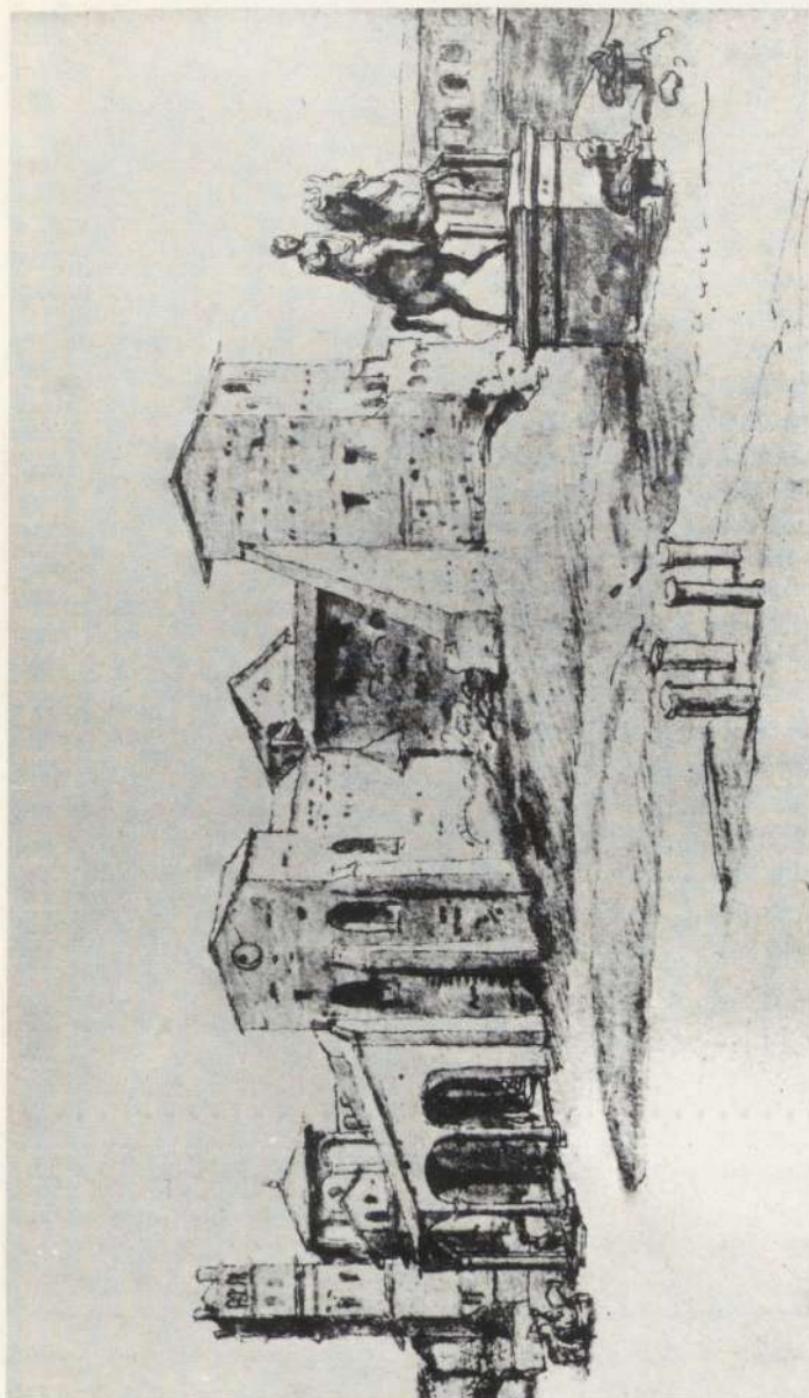
I lavori per la facciata del Galilei iniziarono in quello stesso anno, e terminarono nel 1735; furono contemporaneamente apportate leggere modifiche al prospetto adiacente del palazzo pontificio, nel quale lo stemma di Sisto V Peretti venne sostituito da quello di Clemente XII Corsini.

La facciata è ad un solo ordine gigante di lesene e colonne corinzie poggianti su di un alto stilobate, sul quale compaiono le chiavi di Pietro e gli emblemi di Clemente XII; ai lati dell'ingresso principale, ripetuta due volte, l'iscrizione:

SACROS. LATERAN. ECCLES. / OMNIUM URBIS ET ORBIS / ECCLESIARUM MATER / ET CAPUT. (Sacrosanta Chiesa Lateranense, Madre e capo di tutte le Chiese della Città e del Mondo).

Sul cornicione terminale un'iscrizione commemora la erezione della facciata voluta da Clemente XII:

CLEMENS XII PONT MAX ANNO V CHRISTO SALVATORI IN HON. SS. IOAN. BAPT. ET EVANG. MDCCXXXV (Cle-



La statua di Marco Aurelio sul basamento quattrocentesco, a fianco della Basilica lateranense, in un disegno di Marten van Heemskerck, c. 1535 (Archivio fotografico Comunale).

mente XII Pontefice Massimo nell'anno V del suo pontificato a Cristo Salvatore ed ai Santi Giovanni Battista ed Evangelista, 1735).

Il timpano triangolare contiene, racchiusa in una ghirlanda sorretta da due angeli a bassorilievo, l'antica *immagine del Cristo*. Al sommo, su una balconata che corre lungo tutta la lunghezza della facciata, quindici colossali statue: quella del *Salvatore* fiancheggiato dal *Battista* e dall'*Evangelista*, fra i dottori della Chiesa greca e latina (*S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Cristostomo, S. Bernardo, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, S. Eusebio*), tutte eseguite e messe in opera da vari scultori entro il 1735.

Su blocchi di travertino inseriti a mo' di fregio tra le due logge, una scritta appartenente alla facciata precedente:

DOGmate papali datur ac simul imperiali / QUOD
SIM CUNCTARUM MATER CAPUT ECCLESIAR(UM) / AC
SALVATORIS COELESTIA REGNA DATORIS NOMINE SAN-
XERUNT / SIC NOS EX TOTO CONVERSI SUPPlice VOTO /
NOSTRA QUOD HEC AEDES TIBI XPE SIT INCLITA SEDES.

(È stabilito per dogma papale ed imperiale che io sia madre e capo di tutte le chiese, e sancito nel nome del Salvatore che dispensa i regni celesti. Così noi, con supplice voto, chiediamo che questa casa ti sia, o Cristo, illustre sede).

L'esecuzione di questa facciata segnò in Roma il riaffermarsi della corrente classicista, dopo il breve momento rococò; pur senza rifiutare esperienze barocche (il grande portico si richiama a quello di S. Maria in Via Lata, di Pietro da Cortona), tutto l'insieme viene riportato ad una bidimensionalità e ad una frontalità di ascendenza addirittura manierista, forse anche per l'esplicita volontà di accordarla alla loggia del Fontana in cui viene a terminare il transetto destro su Piazza S. Giovanni, e a quella che sul lato opposto costituisce la facciata del *Sanctra Sanctorum*. Le lesene di rinforzo ai lati e la serliana centrale della loggia,



Il Patriarchio, la loggia e la Basilica prima degli interventi del Fontana,
in un affresco della Biblioteca Vaticana (*Archivio Fotografico Musei Vati-*
cani).

subordinata al breve timpano di aggetto minimo, sono infatti elementi che indicano un voler prendere le distanze dal linguaggio tardobarocco per accogliere invece riferimenti culturali precedenti.

Si entra nel portico, anch'esso segnato da alte paraste corinzie tra le quali si aprono grandi nicchie vuote; il soffitto a lacunari e stucchi porta lo stemma di Papa Clemente XII, ripetuto in una tarsia marmorea nel pavimento.

Gli altorilievi sopra le nicchie sono contemporanei alla facciata e rappresentano la *decolazione del Battista* (Filippo della Valle, 1697-1768), l'*imposizione del nome al B.* (Bernardino Ludovisi, 1713-1749), la *predica del B.* (G. B. Maini, 1690-1752), il *banchetto di Erode* (Pietro Bracci, 1700-1773).

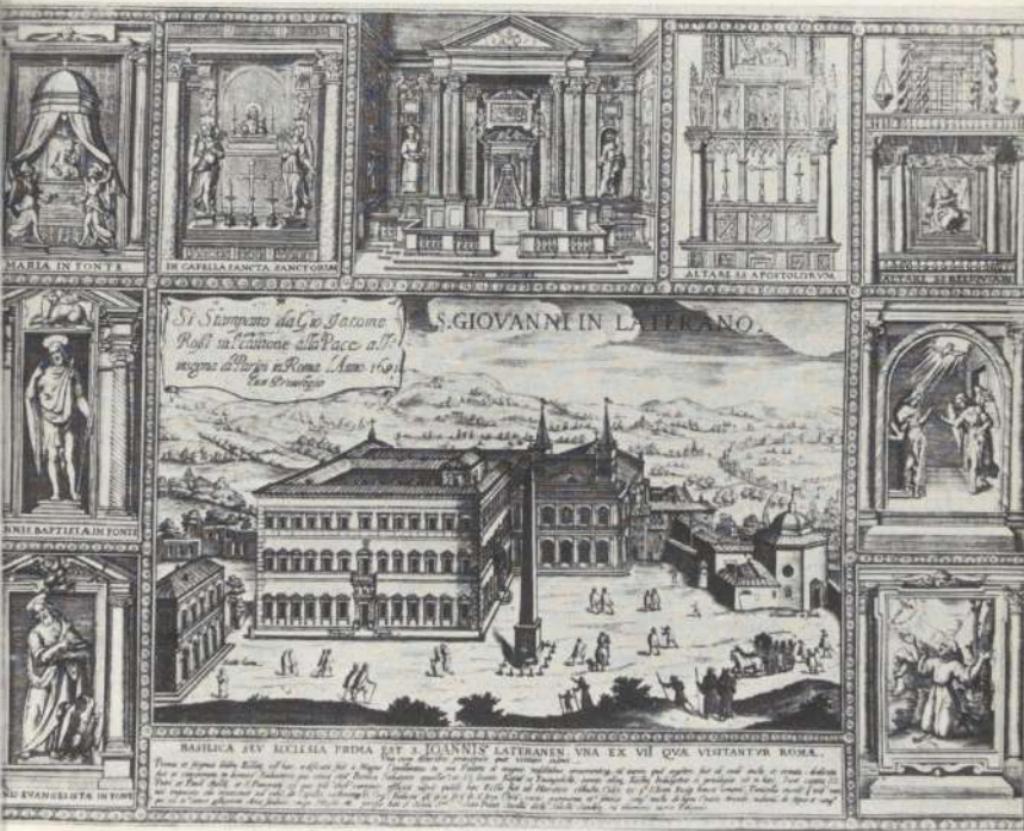
La statua colossale di Costantino, a sinistra, è della prima metà del IV sec. d.C. e proviene dalla sue terme al Quirinale; sostituisce una statua di Clemente XII, rimossa per volontà dello stesso pontefice.

I battenti bronzei della porta principale provengono dalla Curia del Senato nel Foro Romano; furono qui collocati nel 1660 in luogo delle porte lignee di Leone X, e ingranditi con l'aggiunta delle fasce esterne con gli emblemi chigiani della stella e delle ghiande, allusivi a papa Alessandro VII Chigi. L'ultima porta a destra è la *Porta Santa*, che viene aperta in occasione degli anni giubilari (quattro lapidi ricordano gli ultimi quattro giubilei).

La grandiosa sistemazione borrominiana, pure splendida nella veste in cui ci si presenta, è frutto di un compromesso tra l'originario progetto dell'artista, che prevedeva una volta, forse a botte, impostata sui pilastri, secondo quanto in scala minore aveva realizzato nella Cappella dei Re Magi nel palazzo di Propaganda Fide, e l'imposizione di mantenere il soffitto ligneo a lacunari (realizzato da F. Boulanger e Vico di Raffaele, con decorazioni di Daniele da Volterra e Luzio Luzi).

I tre stemmi nella fascia centrale si riferiscono a Pio IV Medici che lo fece iniziare nel 1562, Pio V Ghislieri sotto il quale fu ultimato nel 1567, e Pio VI Braschi che lo restaurò nel 1775.

Anche il pavimento, di tipo cosmatesco, eseguito sotto Martino V (1417-1431), fu riorganizzato dal Borromini. Sulla controfacciata, sopra l'ingresso, un finestrone sor-



Il Palazzo e la Piazza di S. Giovanni in una stampa del 1681. A sinistra, la Scala Santa; a destra, il Battistero. Nella cornice in basso a d., l'incisione documenta la perduta tela delle *Stimmate di S. Francesco* di T. Laureti (Archivio Fotografico Comunale).

montato da un fastigio con lo stemma Pamphilj, si flette in avanti, convesso verso l'interno; ai pilastri, dodici grandi edicole con colonne in verde antico, anch'esse disegnate dal Borromini, che le concepì come entità autonome, avanzanti nello spazio della navata - le prime due collocate obliquamente ai lati del portale, le altre appoggiate lungo le pareti, cinque per parte - contengono le statue degli Apostoli, eseguite nel secondo decennio del sec. XVIII.

Sopra le nicchie, una serie di altorilievi in stucco eseguiti da Alessandro Algardi (1595-1654) e dai suoi collaboratori Antonio Raggi (1624-1686) e Gian Antonio De Rossi (1616-1695) raffigurano *Fatti dell'antico e del nuovo testamento*. Tra il cornicione e gli arconi si aprono dieci finestre rettangolari inserite in cornici in stucco e coronate da timpani mistilinei; alternati alle finestre, e in corrispondenza delle statue con gli Apostoli, immediatamente sopra agli altorilievi, dodici ovati definiti da stucchi in foggia di ghirlande racchiudono figure di *Profeti* eseguite entro il 1718.

Iniziando da destra, abbiamo:

- S. Taddeo*, (1712) di Lorenzo Ottoni (1648-1736), e, sopra, *Nahum* di Domenico Maria Muratori (1661-1744);
S. Matteo (1715), di Camillo Rusconi (1658-1728) e *Giona*, di Marco Benefial (1684-1764);
S. Filippo (1715) di Giuseppe Mazzuoli (1644-1725) e *Amos*, di Giuseppe Nicola Nasini (1657-1736);
S. Tommaso (1711), di Pierre Legros (1666-1719) e *Osea*, di Giovanni Odazzi (1663-1731);
S. Giacomo Maggiore (1718), di Camillo Rusconi, e *Ezechiele*, di G. Paolo Melchiorri (1664-1745);
S. Paolo (1706) di Pierre Monnot (1657-1733) e *Geremia*, di Sebastiano Conca (1680-1764);
E, ridiscendendo la navata,
S. Pietro (1706), di Pierre Monnot, e *Isaia*, di Benedetto Luti (1666-1724);
S. Andrea (1709), di Camillo Rusconi, e *Baruch*, di Francesco Trevisani (1656-1746);
S. Giovanni (1713), di Camillo Rusconi, e *Daniele*, di Andrea Procaccini (1671-1734);
S. Giacomo Minore (1715), di Angelo de Rossi (1671-1715); *Gioele*, di Luigi Garzi (1638-1721);



L'interno di S. Giovanni in occasione del Concilio Provinciale del 1725 in un quadro di Pier Leone Ghezzi (*Raleigh, North Carolina, Museum of Art*).

S. Bartolomeo (1712), di Pierre Legros, e *Abdia*, di Giuseppe Chiari (1654-1727);

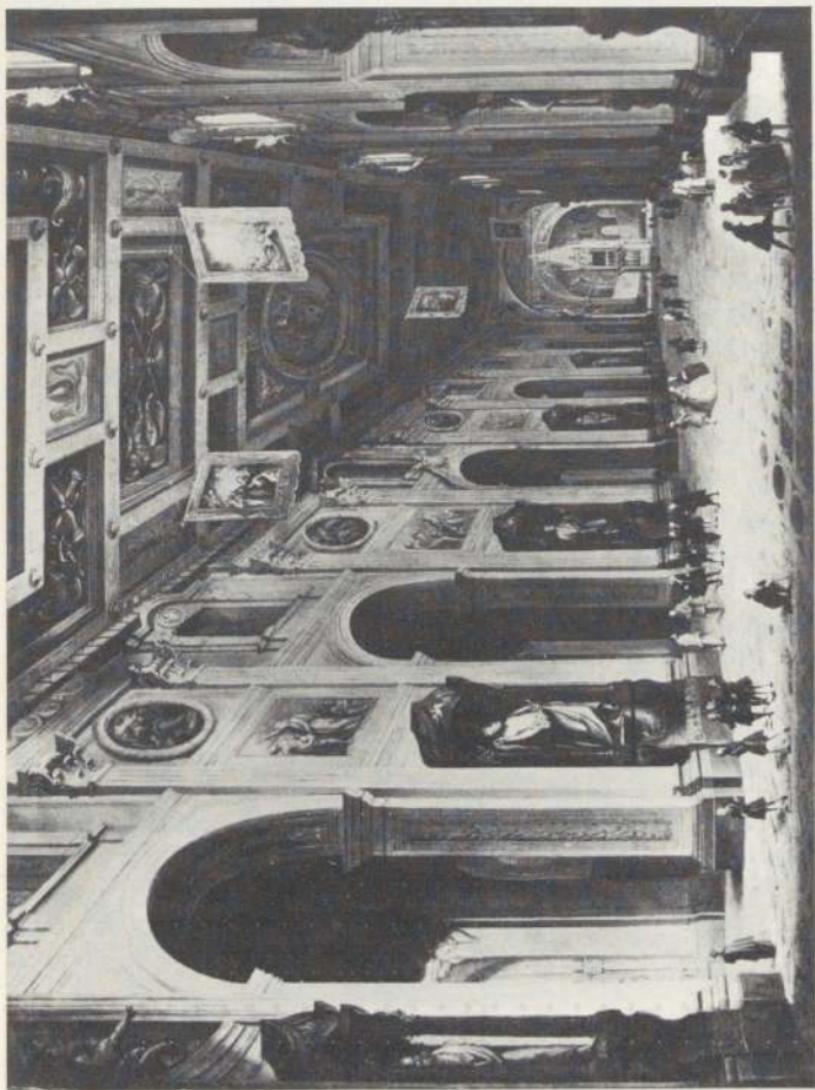
S. Simone (1719), di Francesco Moratti (?-1721) e *Michea*, di Pierleone Ghezzi (1674-1755).

In questo grandioso programma troviamo rappresentati i principali esponenti della pittura e della scultura in Roma agli inizi del XVIII secolo.

Le navatelle minori, pure se impostate sulle linee della suddivisione paleocristiana, furono dal Borromini ulteriormente suddivise in frazioni compiute, corrispondenti alle singole cappelle: ogni volticella, nascente sui quattro pilastri angolari, è inclusa in una cornice di fronde poggiata sui cherubini di stucco, e perimetralmente delimitata da forti membrature. Nelle navatelle e nelle cornici di finestre e portali come in tutto l'interno, l'architetto crea e sperimenta un repertorio di soluzioni ornamentali (tralci, cherubini, modanature) che verranno poi adottate nella decorazione plastica di interni chiesastici fino a tutto il seicento e nella prima metà del secolo successivo.

Tra le cappelle, e sulla faccia interna dei pilastri, il Borromini sistemò i monumenti funebri in precedenza smembrati, senza tuttavia procedere alla loro ricostruzione secondo criteri filologici, ma riutilizzandone liberamente i vari frammenti secondo la volontà di conferire, amalgamandoli all'insieme barocco, una maggiore importanza alla coerenza della visione complessiva che all'aspetto del singolo monumento. Dall'intervento borrominiano essi ricevettero una valorizzazione ed un rinnovamento di significato conseguente alla loro trasformazione in elementi, per così dire, architettonici, e funzionali all'omogeneità dell'interno secentesco. Inoltre la loro collocazione all'interno delle navate minori, nel settore quindi della Basilica dove più libera era stata l'azione del Borromini, consentì la spregiudicatezza delle scomposizioni e delle libere ricomposizioni. Furono in questo modo «riplasmati» i sepolcri Mellini, Acquaviva, Casati, de Chiaves, e le memorie funebri di Sergio IV e Alessandro III, oltre all'ingresso della Cappella Massimo, rimodellato secondo i medesimi criteri.

Anche la decorazione pittorica delle cappelle laterali fu programmata per una visione d'insieme: in quasi tutte, le pale d'altare vennero sostituite con grandi affreschi che ricoprono per intero la parete di fondo, ideati per



Antonio Joli, Interno di S. Giovanni – dipinto della fine del sec. XVIII
(Collezione Briganti).

essere immediatamente percepiti lungo l'asse centrale della navata maggiore.

La navata estrema destra inizia con il sepolcro del Card. Paolo Mellini, morto nel 1527, con statua del giacente e, sulla parete, una *Madonna con bambino*, affresco di ambito melozzesco, proveniente dal Colosseo.

Seguono, nell'ordine:

Cappella Orsini, con l'affresco dell'*Immacolata* (1729), di Placido Costanzi (1688-1759);

Monumento del Card. Giulio Acquaviva (morto nel 1574) con le statuette della *Prudenza* e della *Temperanza* provenienti dallo smembrato monumento de Chiaves di Isaia da Pisa (metà del sec. XV);

Cappella Torlonia, costruita nel 1850 in tardo stile neoclassico (arch. Q. Raimondi); vi funge da pala d'altare un altorilievo con la *Deposizione*, di Pietro Tenerani (1789-1869). Il paliotto, ottocentesco, è di malachite e lapislazzuli.

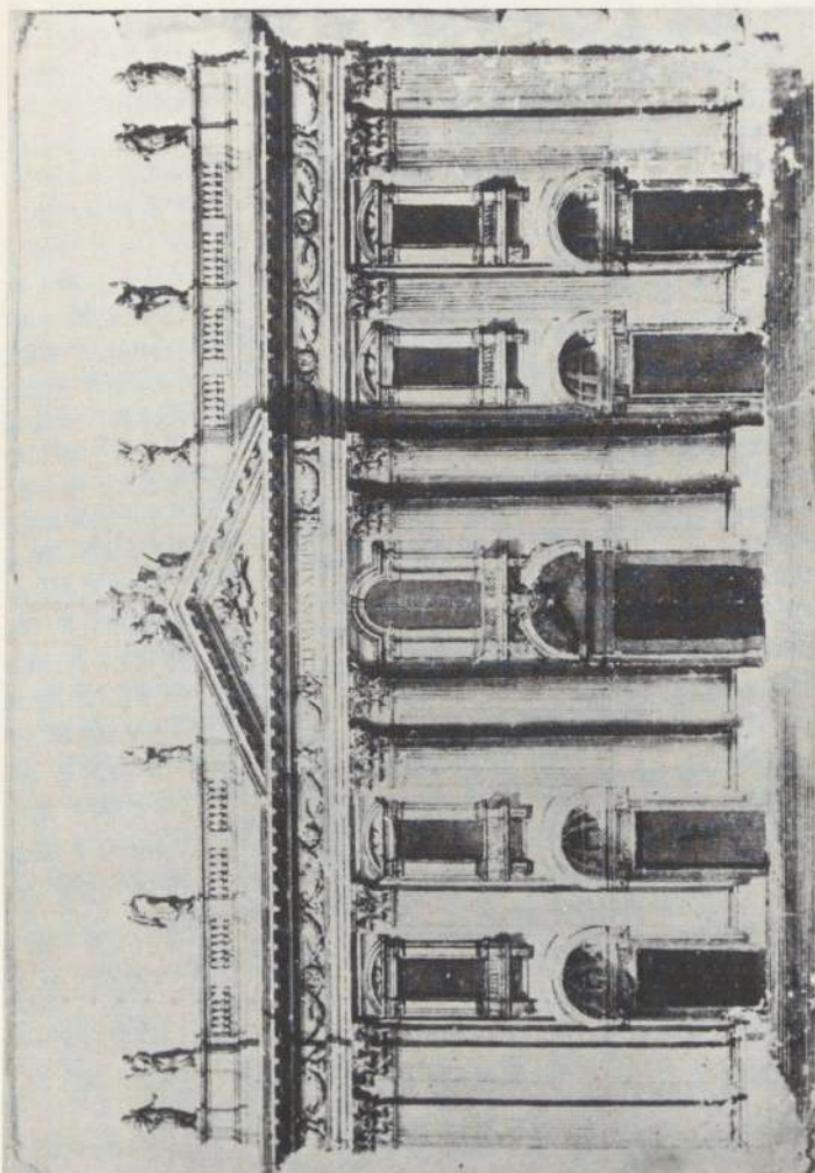
Cappella Massimo, eretta nel 1590 da Giacomo della Porta (1538-1602) al quale appartiene anche la tomba di Domenico Massimo sulla parete sinistra. Sull'altare, *Crocifissione*, bella tavola del 1575 ca. di Gerolamo Sicoliante da Sermoneta (1521-1580).

La statuetta di *S. Giacomo* all'esterno della cappella è quanto rimane dell'altare de Pererii (de Périers) ed è attribuita al lombardo Andrea Bregno (1418-1503), che l'avrebbe eseguita intorno al 1492. La cappella sorge sul luogo di quella intitolata a *S. Giovanni Evangelista*, da cui proviene il rilievo attr. a Luigi Capponi, ora nella cappella omonima nel Battistero, con *il donatore* (Giovanni Rossi vescovo di Alatri) *ed il Battista*.

Sepolcro del Card. Rasponi (m. 1675) con gruppo allegorico di Filippo Carcani.

Tomba, moderna, del Card. Gasparri (uno dei firmatari per la S. Sede dei patti lateranensi nel 1929).

Monumento funebre del Card. Casati di Giussano, morto nel 1290, «*de patria clarus, de magno sanguine natus*» secondo quanto si legge nell'iscrizione che gira su tre lati della spessa lastra tombale. Al di sopra di questa, in una nicchia absidata fiancheggiata da due bifore su fondo cosmatesco, un bassorilievo di ambiente arnolfiano raffigura il defunto inginocchiato di fronte al Cristo, presentato da



Nicola Salvi, progetto per la facciata di S. Giovanni
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

S. Pietro. Secondo il Venturi si tratterebbe di un frammento dello scomparso ciborio dell'altare della Maddalena. Cappella di S. Giovanni Evangelista, con grande affresco di Lazzaro Baldi (1624-1703) raffigurante *S. Giovanni a Patmos*.

Sepolcro di Antonio Martino de Chiaves, cardinale di Portogallo, morto nel 1447, con sculture di Isaia da Pisa, in parte riutilizzate dal Borromini in altri luoghi della Basilica.

Ripercorrendo la navata in direzione dell'ingresso, incontriamo:

La tomba del Card. Ranuccio Farnese (morto nel 1565), eseguito su disegno di Jacopo Barozzi da Vignola (1507-1573); le due statue sono del Valsoldo.

La memoria di Papa Sergio IV (morto nel 1013), con il busto del Pontefice inserito in una ghirlanda di stelle chigiane.

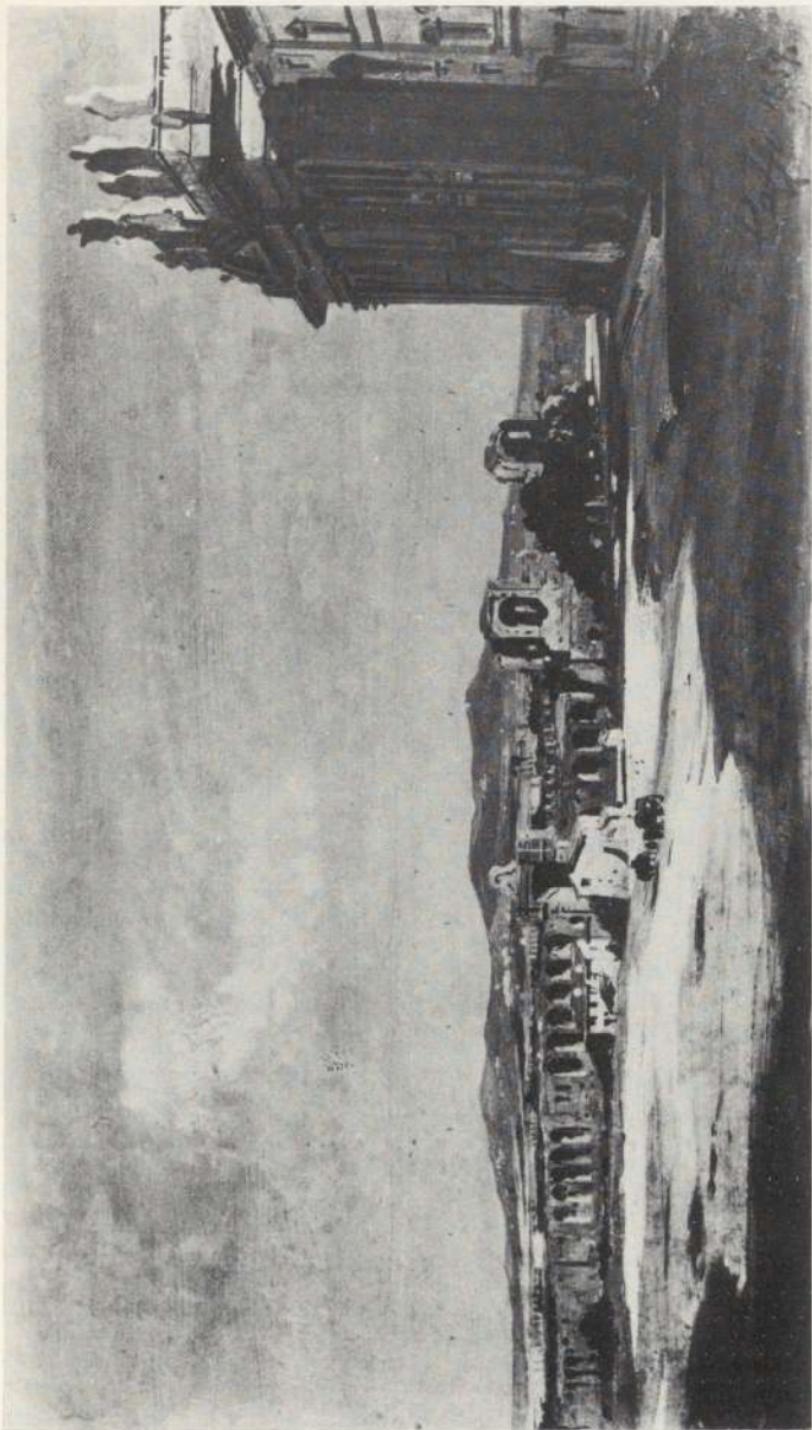
Il sepolcro di Alessandro III (morto nel 1181), eretto gli da Papa Alessandro VII Chigi.

Il cenotafio di Gerberto d'Aurillac, papa con il nome di Silvestro II (999-1003), commissionato nel 1909 da un mecenate ungherese che volle così ricordare il papa che incoronò S. Stefano re d'Ungheria. Vi è inserita un'antica iscrizione che una leggenda dice sudasse ed emettesse scricchiolii d'ossa ogni qualvolta si avvicinava la morte di un pontefice: leggenda legata alla fama di mago che circondò Silvestro II.

Affresco raffigurante *Bonifacio VIII tra due accoliti* nello atto di proclamare il Giubileo del 1300: i restauri recenti hanno consentito di confermare la tradizionale attribuzione a Giotto, lungamente messa in dubbio, in un momento stilisticamente affine agli affreschi del ciclo di S. Francesco in Assisi. Il frammento, quanto rimane dell'affresco dopo l'incendio del 1360, proviene dalla loggia di Bonifacio VIII, e fu collocato nel luogo attuale nel 1786.

Navata estrema sinistra, dall'ingresso:

Calco della statua di Riccardo Annibaldi (m. 1274), di Arnolfo di Cambio (c. 1240-1302): fino a tempi recentissimi era conservata qui la statua del giacente, facente parte di un monumento più complesso cui apparteneva il bassorilievo con la *processione degli accoliti* (ora nel chiostro), smembrato all'epoca del restauro borrominiano dell'in-



Ippolito Caffi: le mura aureliane e la porta Asinaria a S. Giovanni,
1857 (Venezia, Museo Correr).

terno. L'originale è ora ricongiunto a quanto rimane dell'opera arnolfiana nel chiostro della Basilica.

Cappella Corsini, con architettura di Alessandro Galilei, coeva alla facciata (1732-35). Sull'altare, copia in mosaico del *S. Andrea Corsini* di Guido Reni (nella Galleria Corsini di Firenze); a sinistra il complesso monumento funebre di Clemente XII: l'urna e le colonne di porfido provengono dall'atrio del Pantheon, la statua bronzea del pontefice è di G. B. Maini, le figure allegoriche sono di Carlo Monaldi (1690-1760). Nelle nicchie, allegorie delle virtù cardinali: *Temperanza* (Filippo della Valle), *Prudenza* (Agostino Cornacchini), *Giustizia* (Giuseppe Lironi), *Fortezza* (Giuseppe Rusconi, figlio di Camillo). A d., monumento del Card. Neri Corsini, di G. B. Maini.

Nei sei pennacchi sopra le due tombe e sull'altare, rilievi del Cornacchini con le *Beatitudini*.

Nella Cripta, *Pietà*, bel gruppo marmoreo di A. Montauti (1732).

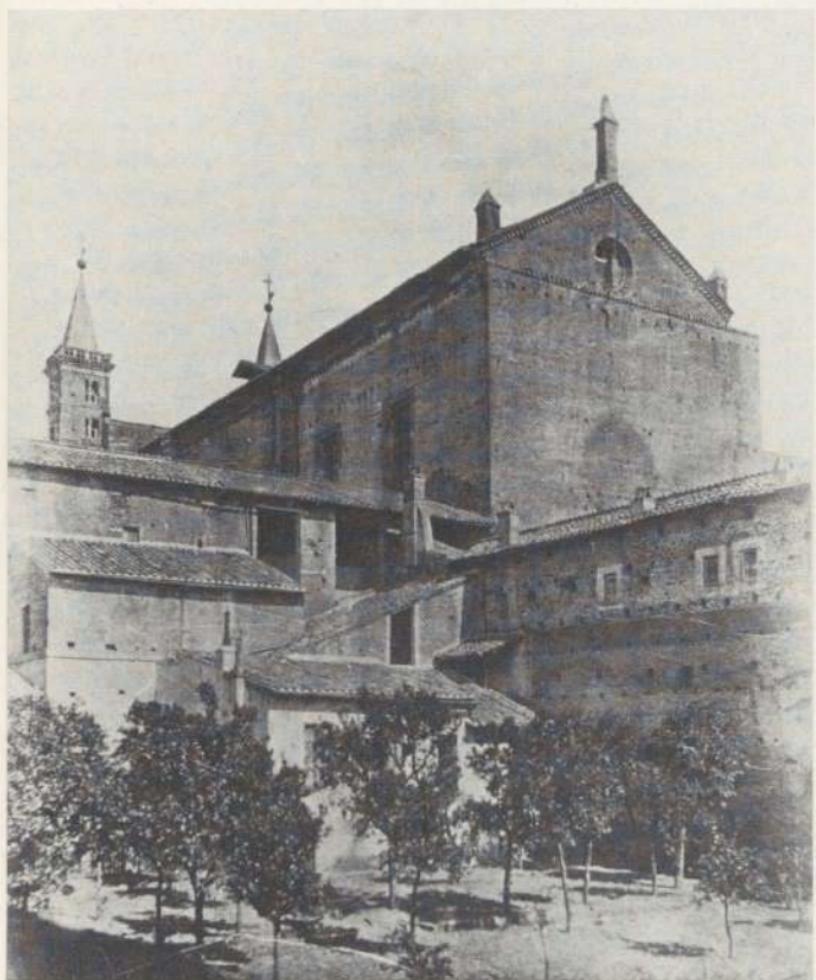
Pietra tombale del Card. Gerardo Bianco, di Parma, primo arciprete della Basilica, con la figura del defunto incisa sulla lastra.

Cappella Antonelli, detta anche della Morte della Vergine, dal frammento di tavola degli inizi del XV secolo proveniente dall'antica basilica (solo la testa della Vergine è autentica, il resto è una ricostruzione, secondo uno schema iconografico assai diffuso; comunemente ritenuta di scuola giottesca, sembra decisamente più tarda). Il dipinto è ora inserito in un grande affresco con l'*Assunta tra i SS. Domenico e Filippo Neri*, di Giovanni Odazzi (terminato da Ludovico Stern, 1709-1777).

Tomba del Card. Bernardino Caracciolo (m. 1255).

Cappella Sanseverino, con architettura di Onorio Longhi, costruita tra il 1600 e il 1610, con bella cupola ovale; il *Crocifisso* sull'altare è attribuito a Stefano Maderno (1576-1636); le *storie della passione* affrescate nel sottarco sono di Baccio Ciarpi (1578-1654). Sotto il crocifisso, affresco degli inizi del XVI secolo, raffigurante la *Madonna con Bambino tra S. Lorenzo e S. Sebastiano*; l'altare, qui collocato di recente, è costituito da un sarcofago strigilato poggiante su due leoni. Sulla parete destra, monumento a ricordo dei soldati pontifici morti nella guerra del 1860; a sin., monumento al cardinale G. A. Santori (m. 1637) di Giuliano Finelli (1602-1657).

Cattedra del Card. Penitenziere.



S. Giovanni in Laterano: veduta dell'esterno del transetto, prima dei lavori di Leone XIII (Archivio Fotografico Comunale).

Cappella Lancellotti, di G. A. de Rossi, che nel 1680 rimaneggiò la precedente architettura di Francesco da Volterra (?-1588); gli stucchi della fine del XVIII sec. sono di Filippo Carcani. La pala d'altare con le *Stimmate di S. Francesco*, di G. B. Puccetti, (1693-1743), ne sostituisce una di uguale soggetto di Tommaso Laureti (1530-1602), ora dispersa. Sulle pareti laterali, monumenti funebri ottocenteschi del principe Ottavio e della principessa Giuseppina Lancellotti e due quadri, anch'essi del XIX sec., raffiguranti *il Salvatore* (a sin.) e *il martirio di S. Giovanni Nepomuceno* (a d.).

Sepolcro del Card. Gerolamo Casanate (m. 1700), fondatore della biblioteca casanatense, eseguito nel 1737 da Pierre Legros.

Cappella di S. Ilario, con affresco di Guglielmo Courtois detto il Borgognone (1628-1679); a destra, sepolcro del XIII sec. dell'arcivescovo Valeriani.

Di fronte, sul pilastro:

Sepolcro di Elena Savelli, di Giacomo del Duca (1520-1601?) con bellissimi rilievi bronzei raffiguranti *la defunta in preghiera* e, entro clipei, *il Cristo giudice* e *l'angelo del giudizio*.

Il transetto paleocristiano fu completamente rinnovato sotto il pontificato di Clemente VIII Aldobrandini dal 1597 al 1601. A Giacomo della Porta sono dovuti il rifacimento architettonico e il disegno della decorazione a tarsie marmoree e bassorilievi, eseguiti da vari scultori della fine del XVI sec.; il soffitto, di Taddeo Landino, fu eseguito nel 1592.

Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino (1568-1640) diresse la decorazione ad affresco, compiuta entro il 1600. Iniziando da destra (volgendo le spalle all'ingresso principale) abbiamo:

S. Barnaba (G. B. Ricci), *S. Bartolomeo* (Paris Nogari), *S. Simone* (Cristoforo Roncalli) e, nel registro inferiore, *S. Silvestro riceve i messi di Costantino* (Paris Nogari) e *il Battesimo di Costantino* (Cristoforo Roncalli).

Sulla parete di fronte:

S. Taddeo (Orazio Gentileschi), *S. Tommaso* (Cesare Nebbia), *S. Filippo* (G. Baglione), la *Fondazione della Basilica* (Paris Nogari) e la *Consacrazione della Basilica* (G. B. Ricci).



S. Giovanni in Laterano: l'abside di Niccolò IV, distrutta nel sec.
XIX (*Archivio Fotografico Comunale*).

Nel transetto sinistro, sulla parete destra:

S. Giacomo (P. Nogari), *S. Paolo e due SS. Dottori* (C. Nebbia); *l'Apparizione del Volto Santo* (P. Nogari); *Costantino dona gli arredi alla Basilica* (G. Baglione); nella testata, *Trasfigurazione*, del Cavalier d'Arpino.

Sulla parete sinistra:

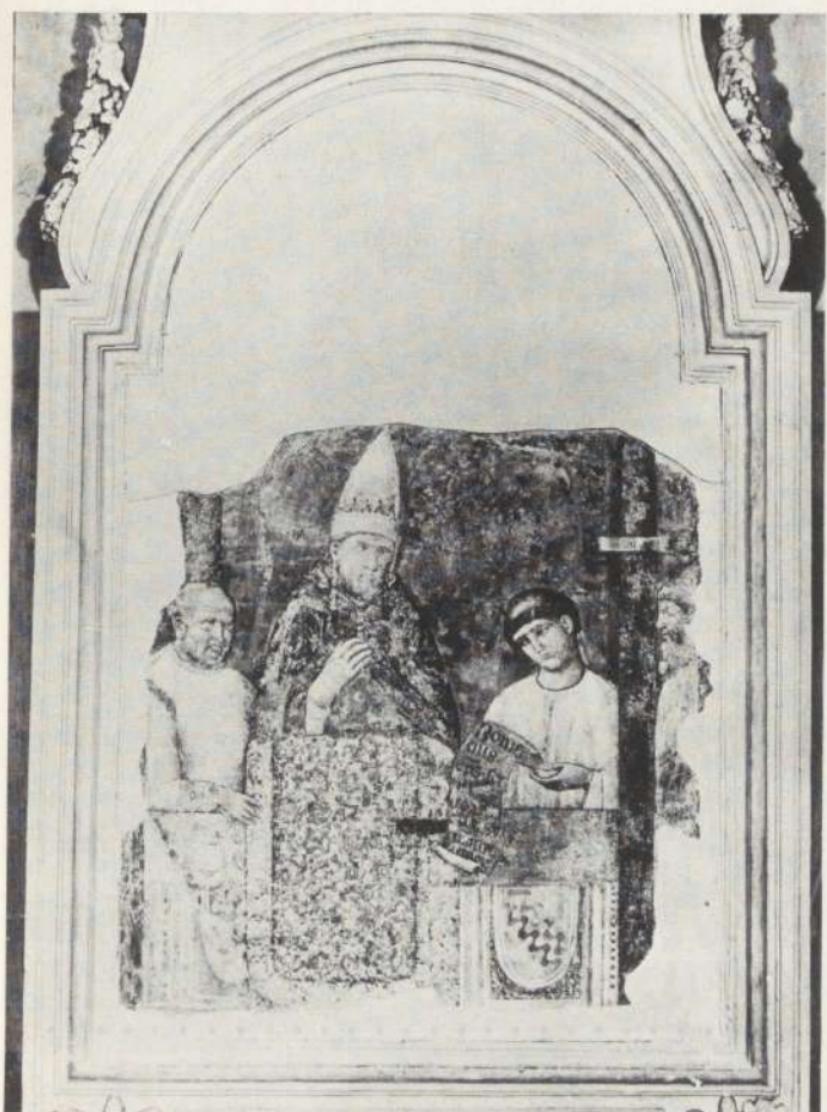
S. Andrea (G. B. Ricci), *S. Pietro* (Bernardino Cesari); *due Ss. Dottori* (Cesare Nebbia); il *Sogno di Costantino* (C. Nebbia) e il *Trionfo di Costantino* (B. Cesari).

L'altare del SS.mo Sacramento, di Pietro Paolo Olivieri (1551-1599) che utilizzò quattro colonne bronzee già nel presbiterio, ritenute provenienti dal tempio di Gerusalemme o da quello di Giove Capitolino in Roma, comprende un bel ciborio di Pietro Targone e, nel timpano, un dipinto raffigurante l'*Eterno*, di Cristoforo Roncalli. Le statue ai lati (*Elia, Mosé, Melchisedec, Aronne*) sono rispettivamente di Camillo Mariani, Egidio de la Rivière, Niccolò Pippi e Silla da Viggiù (fine XVI sec.).

Nella testata opposta, sopra l'ingresso laterale, *organo*, di Luca Blasi, sostenuto da due colonne di giallo antico, e stemma di Clemente VIII fra i due ignudi, del Valsoldo (1598); ai lati, entro clipei, *busti di Davide e di Ezechia*. Sempre nel braccio destro del transetto, si apre la cappella del Crocifisso, con affreschi ottocenteschi sulle pareti laterali e, a sin., sepolcro frammentario di Lorenzo Valla (m. 1457), l'umanista che dimostrò la non autenticità della donazione di Costantino. In un angolo a destra, su fondo cosmatesco, ritratto a bassorilievo di *Bonifacio IX Tomacelli* (1389-1404).

Segue, all'esterno della cappella, la tomba di Innocenzo III (1198-1216), eseguita nel 1891 da Giuseppe Luchetti quando Leone XIII ne fece qui trasportare le spoglie, che si trovavano a Perugia.

Nel mezzo del transetto si alza il Tabernacolo, eretto nel 1367-69 dal senese Giovanni di Stefano per volere di Urbano V e con il contributo finanziario di Carlo V di Francia, al quale alludono i gigli araldici. Si richiama vagamente nella struttura ai cibori arnolfiani di S. Cecilia e di S. Paolo fuori le mura, ma se ne allontana per la straordinaria esuberanza ornamentale, di un carattere quasi flamboyant. I dodici riquadri (la *Crocifissione* fra *quattro santi* verso la navata, *Cristo e gli agnelli* fra *quattro santi* a sin., la *Madonna in trono con donatore* a d., l'*Annunciazione*,



S. Giovanni in Laterano, interno: l'affresco di Giotto raffigurante Bonifacio VIII tra gli accoliti (Alinari).

l'incoronazione di Maria e due Santi verso l'abside), dovuti a Barna da Siena (1367-68), furono ripassati nel secolo successivo da Antoniazzo Romano, Fiorenzo di Lorenzo e forse Melozzo; sugli spigoli, entro edicolette, otto statue trecentesche (due per ciascun angolo) con santi e virtù.

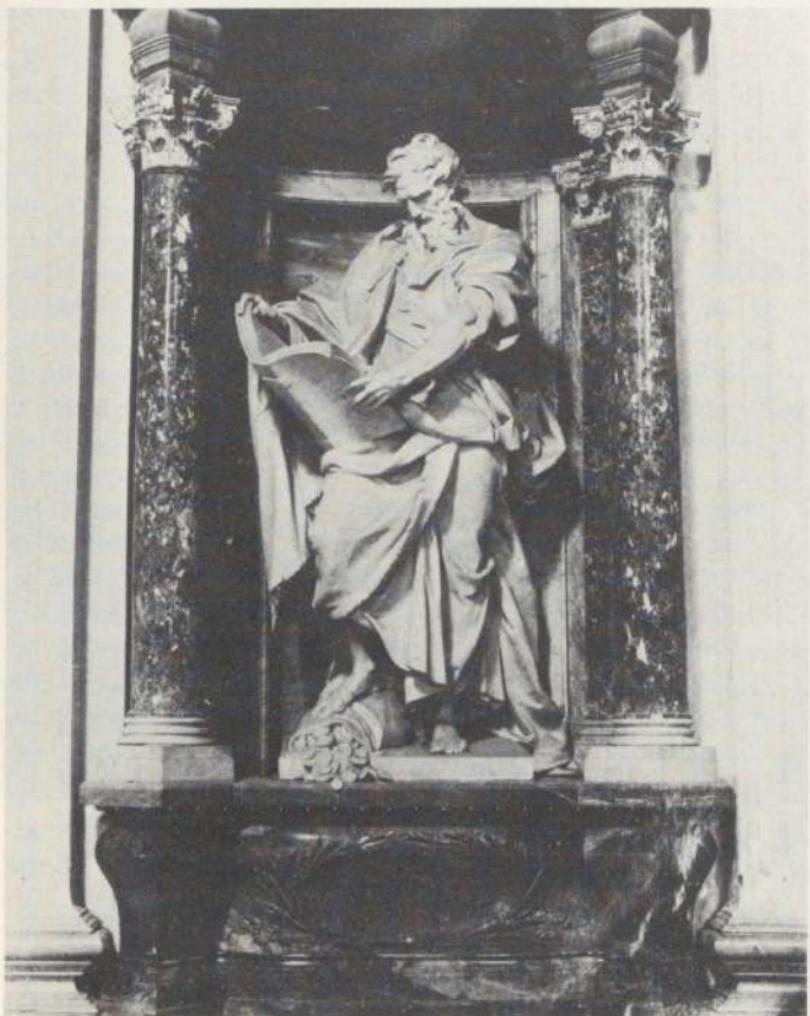
Dietro la griglia metallica, due reliquiari dell'inizio del XIX secolo riproducono liberamente gli originali eseguiti da Giovanni di Bartolo nel 1370, distrutti nel 1797 per ricavarne argento con il quale pagare il pesante tributo imposto allo stato pontificio dal trattato di Tolentino, e racchiudono le reliquie delle teste dei SS. Pietro e Paolo. Il tabernacolo, come ricorda la vistosa iscrizione tutto intorno, fu restaurato nel 1851.

Sotto il baldacchino si trova l'altare papale sul quale solo il Pontefice può celebrare, moderno ma con statuette trecentesche entro le nicchie; ricopre l'altare ligneo sul quale si dice officiassero i primi papi. Entro il recinto della Confessione, voluto da Pio IX sul modello di quella di S. Pietro, il sepolcro di Martino V Colonna, del senese Simone Ghini, del 1443 ca.; le armi di Martino V sono inoltre riprese nelle tarsie del pavimento.

Il presbiterio e l'abside sono un rifacimento del tempo di Leone XIII; l'impresa fu diretta dagli architetti Francesco e Virginio Vespignani tra il 1878 e il 1884. I due grandi affreschi coevi, di Francesco Grandi, celebrano i purtroppo maldestri interventi che portarono alla distruzione del deambulatorio di Niccolò IV (1288-1292), rara testimonianza di un uso gotico frequente oltralpe ma quasi inesistente da noi; in quell'occasione, per ampliare il presbiterio, fu distrutto e sostituito da una copia il mosaico absidale eseguito tra il 1288 e il 1294 da Jacopo Torriti e Jacopo da Camerino. Tra tutti gli interventi papali nella Basilica quello di Leone XIII fu quindi uno dei più gravi e meno felici.

Si sa con certezza che il mosaico del Torriti ne sostituiva a sua volta uno assai più antico, circa il quale sono possibili soltanto congetture, probabilmente ripreso nel tema iconografico e riutilizzato per qualche frammento.

Durante lo smantellamento ottocentesco apparve infatti con chiarezza che la testa del Salvatore al centro della composizione, eseguita con tessere di grandezza diversa da quelle impiegate per le altre figure, era applicata su di un supporto di travertino; una fotografia eseguita in quell'occasione consentì di stabilire che il frammento ri-



S. Giovanni in Laterano: Camillo Rusconi, S. Matteo (*Alinari*).

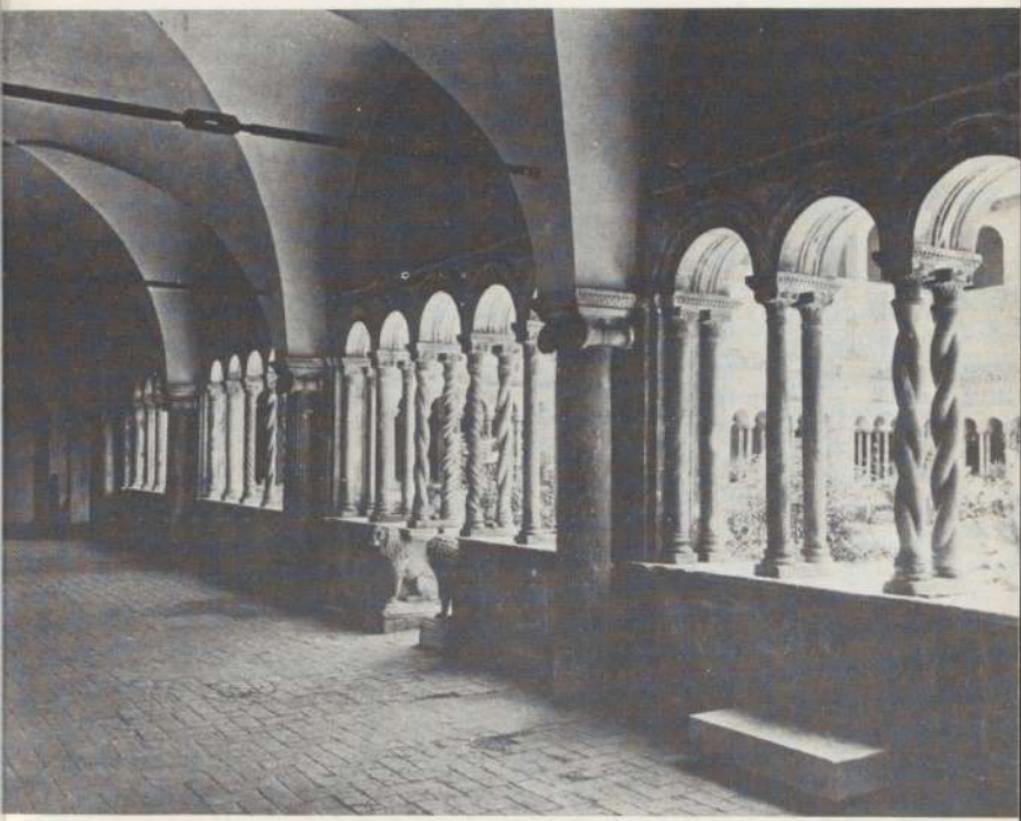
saliva al V secolo, forse al 428, e faceva parte del mosaico eseguito a spese di Flavio Costantino e di sua moglie Padusia, secondo quanto poté leggere in un'iscrizione posta nell'abside il Panvinio. Il Torriti aveva quindi conservato il busto del Cristo per la venerazione di cui era fatto oggetto (è questa, probabilmente, l'antichissima immagine del Salvatore cui si riferisce il lectionarium del sec. XI-X). Si suppone che il mosaico del V secolo fosse a sette figure, con il busto del Cristo entro un clipeo sul segno trionfale della croce, circondato da sei apostoli, in una formula abbreviata dell'iconografia della *missio apostolorum*.

Il mosaico attuale, ingiudicabile dal lato stilistico, conserva tuttavia lo schema iconografico e compositivo duecentesco: in alto il *busto del Salvatore fra angeli e nubi*; in basso la croce gemmata da cui sgorgano i quattro fiumi (gli evangelii) ai quali si dissetano i cervi (le anime); a sinistra, *Maria con il papa committente Niccolò IV, S. Francesco, S. Pietro e S. Paolo*; a destra, *S. Giovanni Battista, S. Antonio di Padova, S. Giovanni Evangelista, S. Andrea*. Le figurette di *S. Francesco* e *S. Antonio* furono inserite per volere di Niccolò IV, che era francescano. Nel registro inferiore, gli altri *nove apostoli* e i due esecutori materiali dell'opera. Si tratta quindi di uno schema piuttosto arcaizzante, tale da far supporre una deliberata fedeltà a un modello più antico.

Tornati nel transetto, troviamo:

La tomba di Leone XIII, di G. Tadolini (1907);
La Cappella Colonna, detta Cappella del coro, con architettura di Girolamo Rainaldi (1570-1655) e stalli lignei con nicchie e statue, dello stesso. La pala d'altare (*Cristo tra i Santi Giovanni Battista ed Evangelista*) è del Cavalier d'Arpino; il *ritratto di Martino V*, sulla parete destra, è di Scipione Pulzone (?-1598) cui appartiene anche la *Maddalena* a sin.: i due dipinti, eseguiti nel 1574, erano un tempo le due facce, unite sul retro, di una stessa pala. Ancora sulla parete sin. il sepolcro di Lucrezia Tomacelli (1625), di Teodoro della Porta e Giacomo Laurenziano. Sulla volta, *incoronazione di Maria*, affresco di Baldassarre Croce.

Passando sotto il monumento a Leone XIII si entra nel corridoio che fiancheggia il presbiterio e che sorge sul luogo dell'antico portico leoniano del V sec. e del deambulatorio di Niccolò IV. Vi sono conservate memorie della basilica del sec. XIII e la *Tabula magna lateranensis*, del 1291, che elenca le reliquie conservate nella basilica.



S. Giovanni in Laterano: il chiostro.

Tra queste, un brandello di porpora, creduto appartenente alla tunica del Cristo, e la margella detta del pozzo della Samaritana. Vi si trovano inoltre *le statue di S. Pietro e S. Paolo*, opera di Deodato di Cosma; i monumenti funerari del Cavalier d'Arpino (m. 1640) e di Andrea Sacchi (m. 1661).

Passando per la porta tra la *tabula* e l'elogio di Niccolò IV, si entra nella:

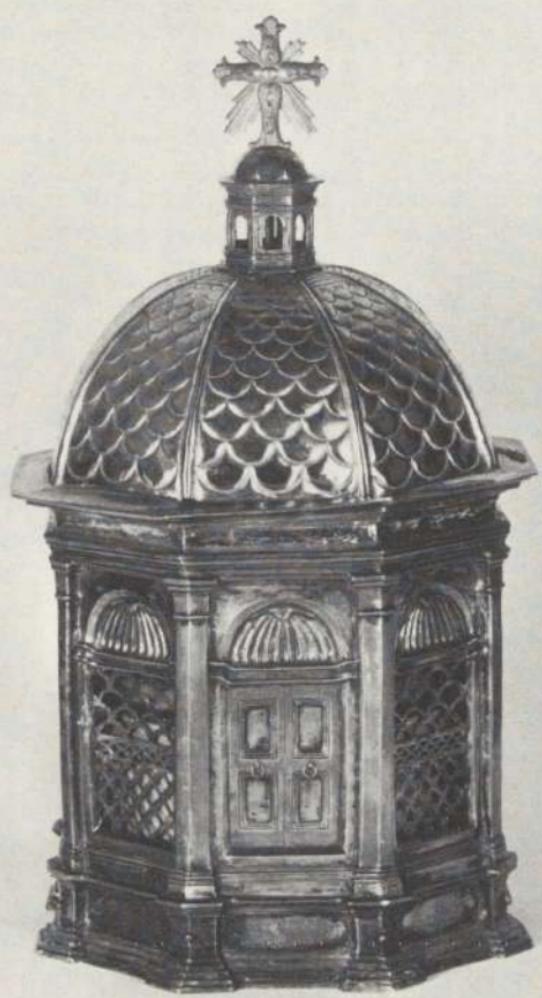
Sacrestia vecchia detta dei Beneficiati: sull'altare, *Madalena* di Jacopino del Conte (1510-1598); a sin., *Annunciazione*, di Marcello Venusti (1512-1579), che le fonti concordano nel dire eseguita su disegno di Michelangelo (1555). Alle pareti, *busto di Paolo V*, di Niccolò Cordier (1567-1612) e di *Clemente VIII*, di Giacomo Laurenziano (?-1650); tele del Cavalier d'Arpino (una *Storia dei SS. Pietro e Paolo* e il *S. Giovanni Evangelista condotto alla tomba*, proveniente dal Battistero dove aveva come pendant una altra tela andata dispersa), ed un *Cristo cammina sulle acque*, variamente attribuito ad Andrea Lilio o a Ferraù Faenzone, anch'esso forse proveniente dal Battistero.

Segue la:

Sacrestia dei Canonici, con alle pareti *Storie di S. Clemente* di Agostino Ciampelli (1577-1642), e volta a finte architetture prospettiche, putti e festoni, di Giovanni e Cherubino Alberti (1600 ca.).

In uno dei cinque ambienti della Sacrestia Nuova, fatta costruire da Leone XIII, altare con *Annunciazione*, di scuola toscana del XV secolo.

Il *Tesoro*, un tempo di straordinaria ricchezza, egualgiata soltanto da quello di S. Pietro, benchè depauperato da ripetute spoliazioni, comprende ancora tuttavia oggetti di grande bellezza ed importanza, dal medioevo all'ottocento, tra cui la *croce «costantiniana»*, così detta perché appartenente alla Basilica fondata da Costantino, della fine del sec. XIII o degli inizi del XIV, in lamina d'argento dorato, lavorata a sbalzo, cesello e bulino, con la Crocifissione ed episodi del vecchio testamento, questi ultimi fedeli ad un'iconografia più antica; la *cassetta-reliquiario* della tunica di S. Giovanni, in rame dorato e pietre dure, della fine del XII sec.; la *Croce astile* di Nicola da Guardiagrele, in lamina d'argento e argento dorato, firmato e datata (1451), e una bella e ricca serie di paliotti e di paramenti.



Tesoro di S. Giovanni in Laterano: il reliquiario del cilicio di S. Maria Maddalena (*Archivio Fotografico Comunale*).

Tornati nella chiesa, per una porta in fondo alla navata di sinistra, vicino alla Cappella di S. Ilario, si accede al *CHIOSTRO*, costruito tra il 1225 e il 1236 dai Vassalletto; un'iscrizione ne ricorda l'opera: NOBILITATE DUCTUS HAC VASSALLECTUS IN ARTE / CUM PATRE COEPIT OPUS QUOD SOLUS PERFECIT IPSE (Vassalletto, istruito nella nobiltà di quest'arte, iniziò con il padre l'opera che portò a termine da solo). Il chiostro è a pianta quadrata, con arcate poggianti su colonnine binate, diverse nella forma, nell'ornato e nei capitelli. Lungo le pareti, frammenti di lastre e sculture provenienti dall'antica basilica, reperti di epoca romana, una testa femminile in pietra (sec. V) considerata tradizionalmente un ritratto di S. Elena, ed il più importante dei monumenti di scultura qui conservati, il sepolcro Annibaldi riferito alla prima attività di Arnolfo di Cambio: sarebbe questa la prima importante opera eseguita in Roma dal grande scultore toscano allievo di Nicola Pisano. Sono stati qui ricongiunti i due ampi frammenti superstite agli smembramenti borrominiani: la *processione dei chierici* e la *statua del giacente*. Addossata ad un muro perimetrale è conservata la sedia episcopale di Niccolò IV, già nell'abside, con decorazioni animali sui gradini (leone, aspide, mostri che si riferiscono al versetto del salmo XCI che dice come il servo di Dio possa camminare « sull'aspide e sulla vipera, e calpestare il leone ed il drago »). Su una porta laterale sono stati messi in opera i battenti in bronzo già alla Scala Santa fusi nel 1196 per Celestino III da Pietro e Uberto da Piacenza, con graffiti raffiguranti le antiche facciate delle basiliche patriarcali.

Dal chiostro, al cui centro è posta una bella vera di pozzo del sec. IX, si può scorgere la testata del transetto laterizio della basilica, ancora nella sua struttura medievale. Si rientra nella Basilica e dal braccio destro del transetto si esce nel portico ad arcate, a due ordini, innalzato nel 1586 da Domenico Fontana per Sisto V, affrescato da una schiera di pittori tardomanieristi (Cesare Nebbia, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Giacomo Stella, Avanzino Nucci, G. B. Ricci, Ferrauì Faenzone, Giovanni Baglione ed altri), alcuni già attivi nel transetto.

Nella loggia superiore, detta « delle benedizioni », è stato possibile distinguere in parte le varie mani: gli affreschi, stimati da Gerolamo Muziano nel 1590, furono eseguiti, sotto la direzione di Cesare Nebbia e Giovanni Guerra ai quali sono intestati i mandati di pagamento,



Tesoro di S. Giovanni in Laterano: la croce costantiniana (*recto*)
(Archivio Fotografico Comunale).

da V. Salimbeni (lunetta con *Virtù e puttini*), Giacomo Stella (una *Storia di Costantino e S. Gerolamo*), Prospero Orsi (una *Storia di Costantino* in una lunetta), Giov. Battista Pozzo (*S. Pietro nella navicella e S. Gregorio Papa*). La statua bronzea di *Enrico IV di Francia*, in una nicchia del portico, di Niccolò Cordier (1608), commemora la donazione dell'Abbazia di Clairac fatta alla basilica dal re francese.

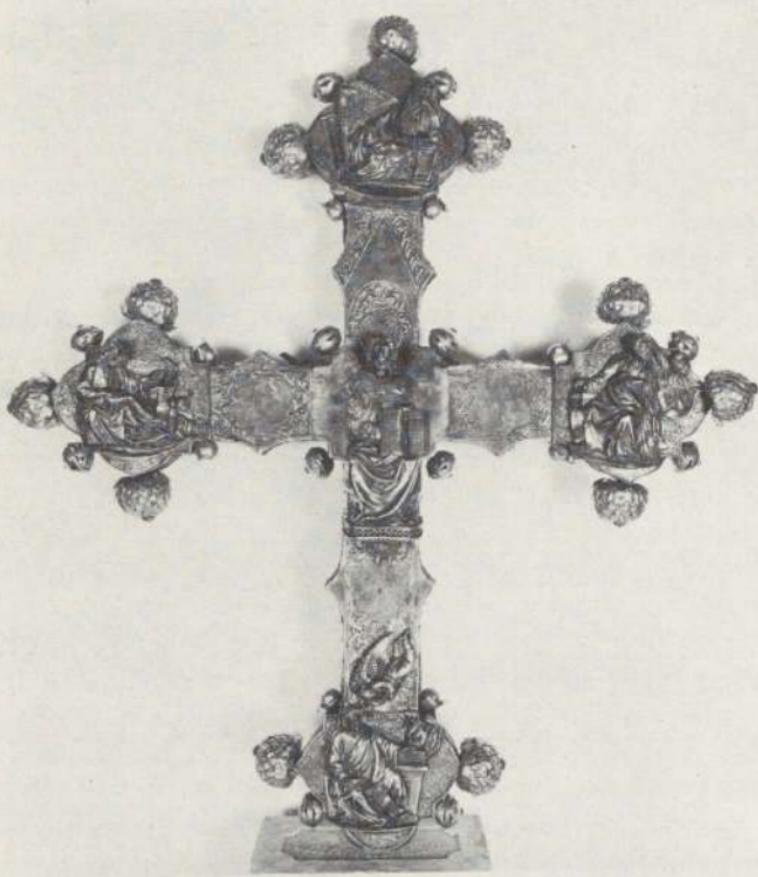
I due campanili gemelli sono del XIII secolo.

Adiacente alla loggia delle benedizioni, un edificio aggiunto nel 1884 da Leone XIII, con lungo portico, riprende nella struttura e nei dettagli la loggia del Fontana, ma se ne distacca nell'esecuzione maldestra e meccanica degli ornati.

- 4 La **Piazza di S. Giovanni in Laterano**, delimitata a sud dagli edifici patriarcali lateranensi, è nelle sue linee essenziali ancora quella determinata da Domenico Fontana tra il 1585 e il 1589 con la costruzione del Palazzo (1585), della Loggia (1586) e del prospetto della Scala Santa (1589).

Sul lato di fronte alla loggia del Fontana è visibile la facciata dall'*Ospedale delle donne*, sezione femminile (maternità) dell'Ospedale del Salvatore di G. Mola che costituisce l'altro lato della piazza. A fianco dell'ospedale delle donne, fino all'apertura di Via Merulana, due modesti fabbricati addossati ai fornici superstizi dell'Acquedotto Claudio costituiscono insieme ad essi una sorta di palinsesto di epoche diverse, cui fa da insipido pendant l'anonimo agglomerato di edifici che sulla stessa linea proseguono fino alla Scala Santa, e che sorgono sul luogo della Villa Giustiniani (Rione XV).

Al perimetro irregolare ed aperto della piazza corrisponde una planimetria assai mossa e scenograficamente efficace; dalla sommità del colle laterano si dipartono, in un andamento a saliscendi, le vie di S. Giovanni e Merulana, otticamente imperniate sull'*obelisco egizio* che sorge al centro della piazza. In granito rosso, alto 31 metri (47 con il basamento), è il più alto di Roma; risale al XV secolo a.C., innal-



Tesoro di S. Giovanni in Laterano: la croce di Nicola da Guardiagrele
(Archivio Fotografico Comunale).

zato per i faraoni Tutmes III e Tutmes IV davanti al tempio di Ammone a Tebe. Fu portato a Roma da Costanzo II figlio di Costantino, il quale fece costruire una nave appositamente per questo scopo. Nel 1587 fu scoperto, diviso in tre pezzi, nel Circo Massimo, e l'anno successivo fu innalzato da Domenico Fontana sulla piazza lateranense.

Presso l'obelisco fu collocata nel 1603-1607 una *fontana* ad opera dei Canonici lateranensi; la statua ed i gigli che l'adornavano andarono dispersi nel secolo scorso.

5 Il Palazzo lateranense.

Il cinquecentesco palazzo pontificio, attualmente sede degli uffici del Vicariato di Roma, la cui costruzione fu iniziata nel 1585 per Sisto V da Domenico Fontana, sorge all'incirca sul luogo della prima sede episcopale romana, il «patriarchio» dell'età di Costantino che si estendeva sul lato destro dell'attuale basilica, ingrandito e arricchito di cappelle lungo i secoli; ne facevano parte, come si è accennato, il Triclinio leoniano ed il *Sancta Sanctorum*.

Circa il suo aspetto possediamo descrizioni antiche dalle quali si può giungere ad una ricostruzione ipotetica: più simile ad un borgo per via delle cappelle, dei triclini e delle aule che lo costituivano che ad una residenza.

Secondo l'Armellini, dinanzi al prospetto principale del palazzo Papa Zaccaria (741-752) costruì un portico sotto il quale passava un viottolo che conduceva all'ingresso principale della Basilica e di qui alla Porta Asinaria. Dal portico, affrescato, si saliva alla torre (la già ricordata «torre di papa Zaccaria» che rimase *in situ* per alcuni secoli) nella quale si trovava un grande triclinio, affrescato con raffigurazioni delle varie parti del mondo.

Dalla navata destra della basilica si accedeva per una grande scala all'aula dei concili, lunga quanto il fronte principale del palazzo sistino, con cinque absidi per parte e un'ampia tribuna terminale; sull'altro lato Bonifacio VIII costruì la sua loggia.

L'ingresso principale del palazzo si trovava davanti



FONTANA NELLA PIAZZA DI S. GIOVANNI LATERANO SOTTO LA GUGLIA.
Architetto del Cau Domenico Fontana.

La fontana della piazza lateranense con la statua di S. Giovanni e
l'ospedale, in un'incisione di G. B. Falda (sec. XVII).

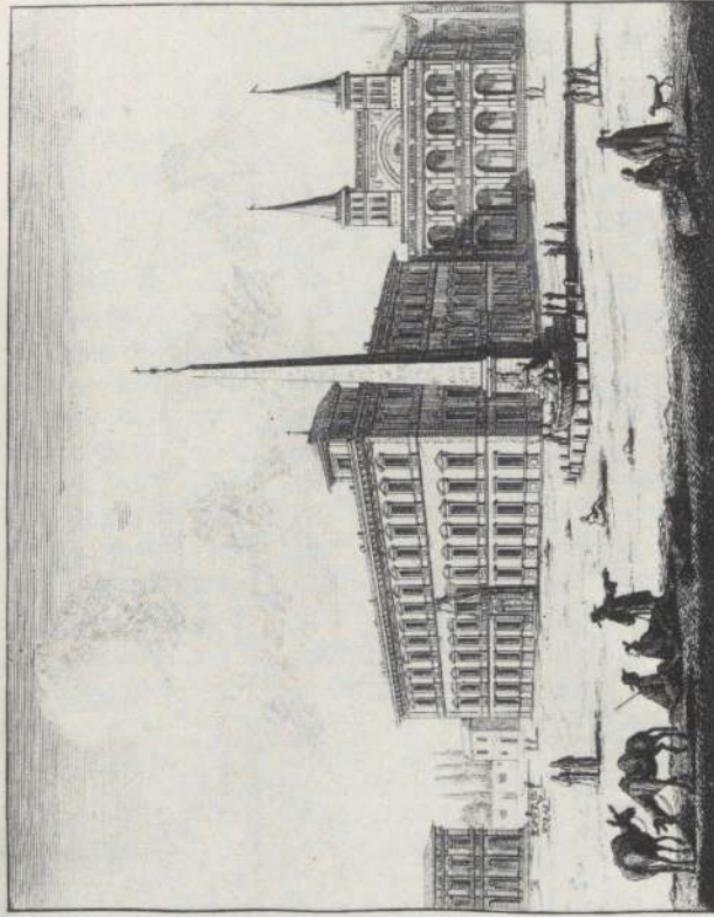
alla cappella del *Sancta Sanctorum*; di qui una scala coperta conduceva al corpo centrale dell'edificio. Presso la torre di Papa Zaccaria era inoltre un altro ingresso al palazzo, ingresso dal quale partivano tre scale: la centrale era la famosa « scala di Pilato » o « scala santa » tradizionalmente identificata con quella del *praetorium* di Gerusalemme, poi inserita con la cappella del *Sancta Sanctorum* in un unico edificio da Domenico Fontana.

Il palazzo era ricco di triclini, ossia di sale per banchetti nelle quali i papi convitavano il popolo ed il clero nelle feste solenni: solo sopravvissuto è quello di Leone III, il cui rudere è ora spostato rispetto alla primitiva ubicazione.

Il complesso era comunque caduto in rovina durante il papato avignonese (1305-1377), e i pontefici al loro ritorno preferirono quasi sempre abitare nei palazzi vaticani. La ricostruzione di una sede patriarcale di pari magnificenza voluta da Sisto V non sortì tuttavia l'effetto sperato, perché anche dopo la costruzione di nuovi appartamenti, inaugurati nel 1589, lo stesso Sisto V continuò a risiedere nel Vaticano e nel Quirinale, dove morì.

Paolo V destinò il Laterano a residenza dell'arciprete e dei canonici della Basilica; Urbano VIII l'adibì ad ospedale; Innocenzo XII nel 1693 lo donò allo ospizio apostolico di S. Michele; Pio VII nel 1805 lo destinò parzialmente ad archivio e Gregorio XVI nel 1838 vi fondò il Museo Gregoriano. Attualmente, trasferiti i musei nei complessi vaticani, è sede del Vicariato di Roma.

L'edificio del Fontana, a tre piani, su pianta rettangolare, presenta su tre lati (il quarto è addossato al fianco destro della Basilica) altrettanti grandi portali bugnati, su due dei quali compare lo stemma di Sisto V; su quello verso l'ingresso della Basilica è visibile invece lo stemma Corsini. Le finestre sono architravate al piano inferiore e con timpani alternativamente curvi e triangolari ai due superiori; alla sommità, una loggetta belvedere.



Templum S. JOHANNIS ac Pontium Lateranum, in
monte Caelio, aere LATERANO: ut orum area obelis.
P. Caeli m. 1100 p. 1000
S. IOHANNIS ac Pontium Lateranum, in
monte Caelio, aere LATERANO: ut orum area obelis.
P. Caeli m. 1100 p. 1000
S. IOHANNIS ac Pontium Lateranum, in
monte Caelio, aere LATERANO: ut orum area obelis.
P. Caeli m. 1100 p. 1000
S. IOHANNIS ac Pontium Lateranum, in
monte Caelio, aere LATERANO: ut orum area obelis.
P. Caeli m. 1100 p. 1000

Esterno del palazzo lateranense, in un incisione del sec. XVII.

Nell'insieme l'edificio appare un po' monotono e cupo, di struttura monolitica, e privo di articolazioni.

Più mosso invece l'interno, con il bel cortile circondato da un portico a tre ordini sovrapposti (il terzo acciucato, con telamoni a sorreggere il cornicione terminale). La scala regia dall'ingresso principale (sul lato verso Piazza di S. Giovanni) si apre in due bracci, uno dei quali conduce alla loggia delle benedizioni e l'altro agli appartamenti pontifici ed agli ambienti del piano nobile, lungo il quale corre un loggiato completamente affrescato a grottesche, emblemi araldici di Sisto V e figure allegoriche. Vi si trovano le otto tele di Andrea Sacchi (1599-1661) con *Storie del Battista*, provenienti dal Battistero dove rimasero fino al 1960, ora sostituite da copie moderne, ed altre buone tele seicentesche. La loggia del piano terreno, nei quattro lati è interamente rivestita da una decorazione a grottesche; nelle lunette, *storie di S. Francesco*, di vari autori della fine del sec. XVI. Il piano terreno ed il 2º piano sono ora adibiti ad uffici e ristrutturati completamente: non rimane assolutamente nulla degli ambienti sistini, che sono rimasti pressoché intatti solo al piano nobile.

Iniziando idealmente l'itinerario dal lato sinistro, incontriamo la *Sala degli obelischi* (tra la loggia delle benedizioni e l'accesso al piano nobile), così detta perché in riquadri della volta sono raffiguranti i *quattro obelischi* sistemati da Sisto V (l'obelisco di fronte a S. Pietro e quelli di S. Giovanni, di S. Maria Maggiore e di Piazza del Popolo), e *le colonne di Traiano e di Marco Aurelio*, anche esse restaurate per volere del pontefice, i cui emblemi araldici (leone, monti, ramoscello, stella), variamente suddivisi ed intrecciati, compaiono qui come in tutto l'immenso ciclo di decorazioni del palazzo (la superficie dipinta è stata valutata in circa 10.000 metri quadrati). A tale proposito, occorre ricordare che la direzione dei lavori fu affidata come per il portico e la loggia della Basilica al mantovano Giovanni Guerra (1540-1618) che si avvalse anche qui dell'opera di numerosi pittori, i già nominati Ferraù Faenzone, Andrea Lilio, Paris Nogari, Antonio Viviani, Ventura Salimbeni e soprattutto di Cesare Nebbia da Orvieto, che pare fornisse i cartoni per l'impresa o quanto meno i disegni d'insieme. Nei mandati di pagamento compare infatti in prevalenza il nome del Nebbia (il Guerra era un impresario, più che un pittore



Palazzo lateranense: la loggia del piano nobile (*da A. Schiavo*).

in senso stretto), ed è assai difficile distinguere le varie mani in un ciclo nel quale prevalgono i moduli consueti al tardomanierismo, grottesche, stucchi e piccole storie. Nella sala successiva a quella incontrata, la *sala della Conciliazione*, dove l'11 febbraio 1929 furono firmati i patti lateranensi, recentemente sono state individuate le personalità di Andrea Lilio (1555-1610) che eseguì il bell'affresco del « *Tu es Petrus* » su uno dei lati minori, e di Ferraù Faenzone (1562-1645) al quale appartiene il « *Pasce oves meas* », eseguito con la collaborazione forse di Antonio Viviani che intervenne in alcune figure secondarie. Questa sala era un tempo detta *dei Pontefici* perché nel fregio del registro superiore vi sono effigiati *i diciannove primi papi*, le cui storie compaiono nei monocromi del registro inferiore, alternate a riquadri nei quali Sisto V fece rappresentare le principali imprese civili da lui attuate (*l'Acquedotto Felice*, il *Porto di Terracina*, la *Bonifica delle paludi pontine*, la *Fontana di Termini*).

Segue la sala *degli imperatori*, nella quale, oltre a varie figure di imperatori (da cui il nome) sono affrescati, sui due lati brevi, *Sisto V e la corte pontificia* e la *Chiesa adorata dagli imperatori*. Alle altre pareti sono appesi vari pregevoli arazzi, due della manifattura Gobelins (*Cristo e la Maddalena* e il *Battesimo di Cristo*), e altri due della Fabbrica di S. Michele (*Ultima Cena* e *Assunzione*).

Si passa poi alla *Sala di Samuele*, con volta dell'epoca di Sisto V, affrescata con *storie di Samuele e figure allegoriche*; alle pareti, due arazzi Gobelins con *l'uccisione di Atalia* e le armi del Re di Francia.

La *Sala di David* ha uno splendido soffitto in stucchi bianchi e dorati, simulanti grottesche e cornici tra le quali, in cinque riquadri, sono affrescate *Storie di David*; intorno, *figure allegoriche* esaltanti le virtù del Pontefice. Alle pareti ancora arazzi Gobelins (*Sacrificio di Listra*; *Cristo ridà ad un inferno l'uso della mano*; *S. Pietro guarisce uno storpio*). Segue la *Sala di Salomone*, con volta a stucchi e pitture analoga alla precedente; alle pareti arazzi di S. Michele. Nella *Sala di Elia*, affreschi con *storie del Profeta* e, al centro della volta, *Trasfigurazione*, con caratteri vagamente arpineschi; nella successiva *Sala di Daniele*, allegorie e storie di Daniele; in entrambe bellissimi arazzi Gobelins.

Abbiamo poi la *Sala delle Stagioni*, ora sala de trono ma forse originariamente sala da pranzo (questo spiegherebbe il soggetto profano delle decorazioni, a carattere biblico in pressoché tutti gli altri ambienti), con un meraviglioso



Palazzo lateranense: la sala dei Pontefici (*da A. Schiavo*).

soffitto nel quale, alternati ai riquadri con raffigurazioni delle quattro stagioni, compaiono figure allegoriche con i frutti dei vari mesi dell'anno. Alle pareti, arazzi di San Michele.

Nelle ultime due sale, quella degli *Apostoli* (con lungo fregio e scene della *Missio Apostolorum*) e quella di *Costantino*, i soffitti sono stati rifatti nel secolo XIX; in questa ultima, oltre al fregio con *paesaggi e storie di Costantino*, di particolare interesse i due splendidi Gobelins della serie della «*Histoire du Roy*», raffiguranti il *Matrimonio di Luigi XIV con Maria Teresa d'Austria e l'Ambasceria spagnola presso il Re Sole*, eseguiti tra il 1673 e il 1679.

L'Appartamento privato pontificio, composto di quattro ambienti che si affacciano sul cortile interno, è anch'esso decorato da affreschi dell'epoca di Sisto V e vi si trovano arazzi di varie manifatture; pregevole il pavimento in cotto lavorato a mano, con inserti in ceramica a decorazioni geometriche.

Un'ultima rampa di scale, anche queste con volta a grottesche, conduce al secondo piano: anche qui uffici moderni, nei quali si trovano però alcune interessanti tele seicentesche.

6 Scala Santa.

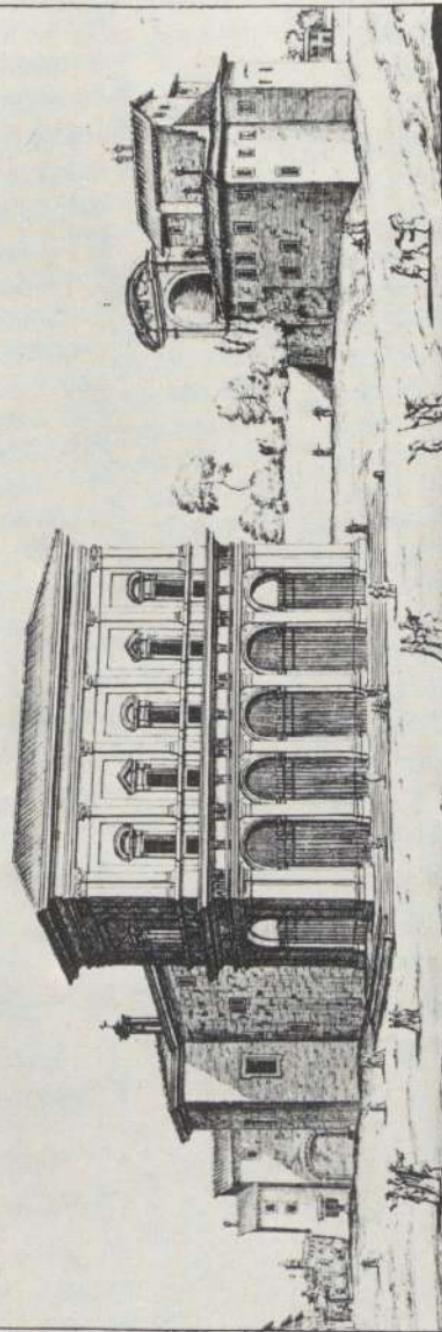
Quasi di fronte al Palazzo Lateranense sorge l'edificio della Scala Santa, che include la cappella del *Sancta Sanctorum*; come si è detto, antica cappella privata dei Pontefici nel complesso del Patriarchio. La denominazione corrente di «*Scala Santa*» si riferisce ad una delle principali reliquie ivi custodite: la scala che la tradizione ritiene quella del *Praetorium* di Pilato, percorsa da Cristo durante la Passione e trasportata a Roma per volontà di S. Elena.

Tutto l'edificio fu sistemato da Domenico Fontana; l'attiguo convento dei Passionisti fu costruito sotto Pio IX. Il Fontana realizzò una facciata a due ordini di logge; le cinque arcate dell'ordine inferiore furono chiuse tra il 1852 e il 1856 da G. Azzurri, che lasciò aperta soltanto la centrale, trasformando il portico in un atrio.

Di qui si accede alla scala vera e propria, posta al centro di altre quattro scale, due per parte; è costituita di ventotto

XV

PORTICO DONDE SI ASCENDONO LE SCALE SANTE ET ALL' ORATORIO DI S. LORENZO DE TTO SANCTA SAN C.
Architetura del Can Domenico Fontana
1. Scala Santa. 2. Santa Croce in Gerusalemme
3. Triclinio di Carlo Magno con la Penitenzieria
4. Ercolano. 5. Villa d'Este. 6. Villa d'Este. 7. Villa d'Este. 8. Villa d'Este. 9. Villa d'Este. 10. Villa d'Este.



Il prospetto della Scala Santa prima dell'acciaccamento del portico, e a destra l'abside del Triclinio Lecano nell'originaria ubicazione, in un'incisione di G. B. Falda (sec. XVII) (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

gradini in marmo, rivestiti in legno sotto Innocenzo XIII (1721-1724).

Nell'atrio, vari gruppi marmorei, tra i quali l'*Ecce Homo* di G. Meli (1874) e il *Bacio di Giuda*, di I. Iacometti (1854); a sinistra, un plastico con la ricostruzione del *Praetorium* di Gerusalemme e della Torre Antonia da cui proverrebbe la scala. Di qui salgono le cinque scale, le tre centrali affrescate nelle volte e nelle pareti alla fine del sec. XVI (1589 ca.) dagli stessi pittori dell'ultimo manierismo romano attivi nel Palazzo Lateranense, anche qui sotto la direzione di Giovanni Guerra e Cesare Nebbia, con *Storie della Passione* nel fornice centrale e *Storie bibliche* in quelli laterali; spesso i soggetti sono ripetuti più volte, da autori diversi o anche da un medesimo artista.

La volta dell'atrio è affrescata con *angeli recanti simboli della Passione* e i busti del Salvatore, della Vergine e del Battista.

Diamo qui di seguito l'elenco delle scene affrescate e dei relativi autori; quando non è segnalato nessun nome, gli affreschi si intendono anonimi.

Scala destra, parete destra, dal basso:

Giona inghiottito dal pesce (Paolo Bril);

Sansone abbatte il tempio (Giacomo Stella);

I frutti della terra promessa (Paris Nogari);

Il candelabro d'oro;

Mosé fa scaturire l'acqua dalla roccia;

E, scendendo:

Il passaggio del Mar Rosso (Paolo Guidotti);

Battaglia (Giacomo Stella?);

Il vitello d'oro;

Sansone e il leone (Paolo Guidotti);

David e Golia (Prospero Orsi).

Sulla volta, dal basso:

Il naufragio di Giona (Paolo Bril);

David suona l'arpa di fronte a Saul (Giacomo Stella);

Sansone e le porte della città (Giacomo Stella e Paolo Bril);

Battaglia (Giacomo Stella);

Sacrificio (Baldassarre Croce);

Adorazione del vitello d'oro (Baldassarre Croce);

L'arca dell'alleanza (Baldassarre Croce);

La raccolta della manna (Andrea Lilio);



Scala Santa: la porta del *Sancta Sanctorum* (Alinari).

Passaggio del Mar Rosso (Prospero Orsi).

La scala centrale, la *santa*, che si può salire soltanto in ginocchio, è preceduta da una volticella a crociera con i *quattro evangelisti*.

Parete destra, dal basso:

Lavanda dei piedi (Paris Nogari);

Pagamento di Giuda (Andrea Lilio);

Cristo predice a Pietro il suo tradimento (Paris Nogari);

Cattura nell'orto (G. B. Ricci);

Cristo davanti a Caifa (G. B. Ricci);

Negazione di Pietro (Giovanni Baglione);

Cristo davanti a Caifa;

Ecce Homo.

E, scendendo:

Innalzamento della Croce (Ferraù Faenzone);

Coronazione di spine (Cesare Nebbia);

Cristo di fronte a Pilato (G. B. Ricci);

Cristo deriso (G. B. Ricci);

Cristo condannato (G. B. Ricci);

Il Bacio di Giuda (Prospero Orsi);

Orazione nell'orto (Paris Nogari);

Ultima cena.

Sulla volta, dal basso:

Cristo predice a Pietro il tradimento; Gesù e gli Apostoli (Paris Nogari);

Cattura nell'orto (Andrea Lilio); *Orazione nell'orto* (Paris Nogari);

Cattura nell'orto (Antonio Viviani); *idem* (G. Baglione);

Cristo davanti a Caifa; Cristo davanti a Erode (G. B. Ricci);

Giuda restituisce i denari (Baldassarre Croce); *Pilato interpella il popolo* (G. B. Ricci);

Flagellazione (Ventura Salimbeni); *Cristo davanti a Pilato*;

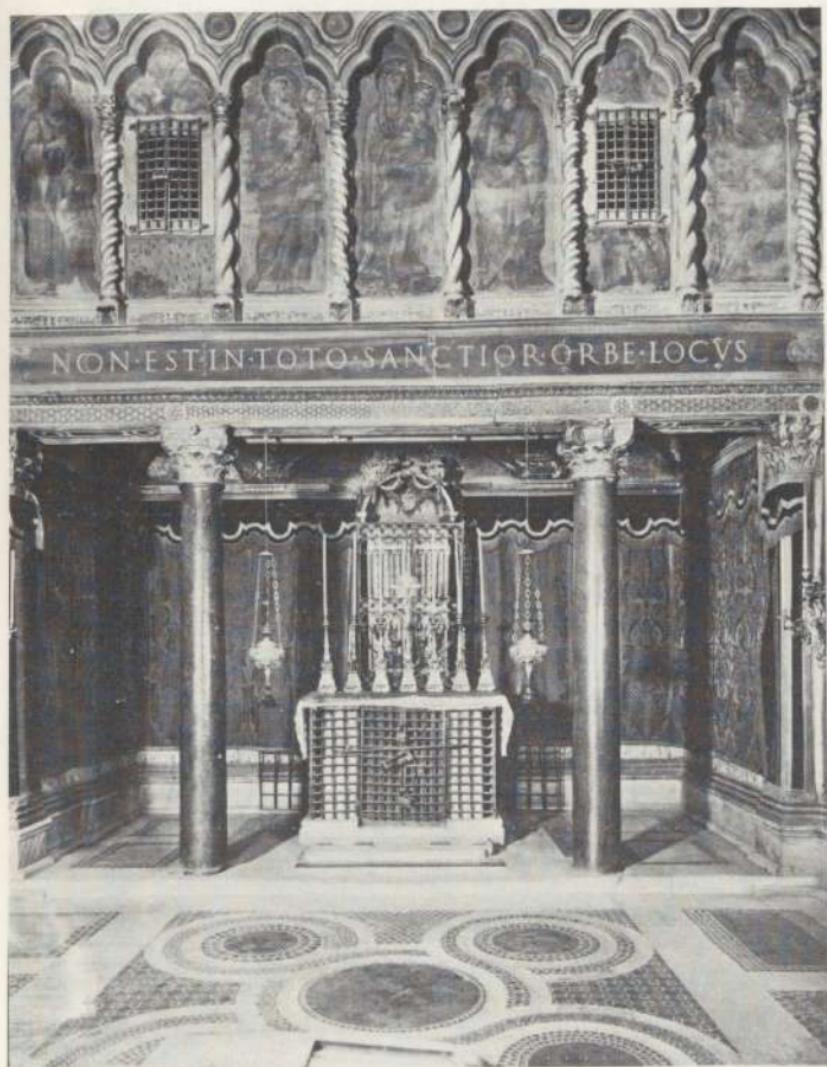
Cristo cade sotto la croce (G. B. Ricci); *idem* (Cesare Nebbia).

Scala sinistra, parete destra dal basso:

Mosé davanti al Faraone (Andrea Lilio);

Giuseppe nel pozzo (Antonio Viviani e Paolo Bril);

Isacco benedice Giacobbe (Prospero Orsi);



Gli affreschi duecenteschi del *Sancta Sanctorum*, e l'altare sotto il quale era conservato il tesoro (ora nel Museo Sacro Vaticano), comprendente la stauroteca in smalti figurati del tempo di Pasquale I con la relativa custodia argentea, la croce aurea gemmata del VI sec. (trafugata di recente) con teca argentea, cruciforme, del IX sec.; la capsella ovale d'argento con l'Adorazione della croce (Alinari).

Il diluvio (Paolo Bril);
Cacciata dei progenitori (Paolo Bril);
E, scendendo:
L'Eden (Paolo Bril);
Uccisione di Abele (Ferraù Faenzone);
Ebbrezza di Noè;
Sacrificio (il paesaggio è di P. Bril);
Ritrovamento di Mosé (G. Baglione e P. Bril).

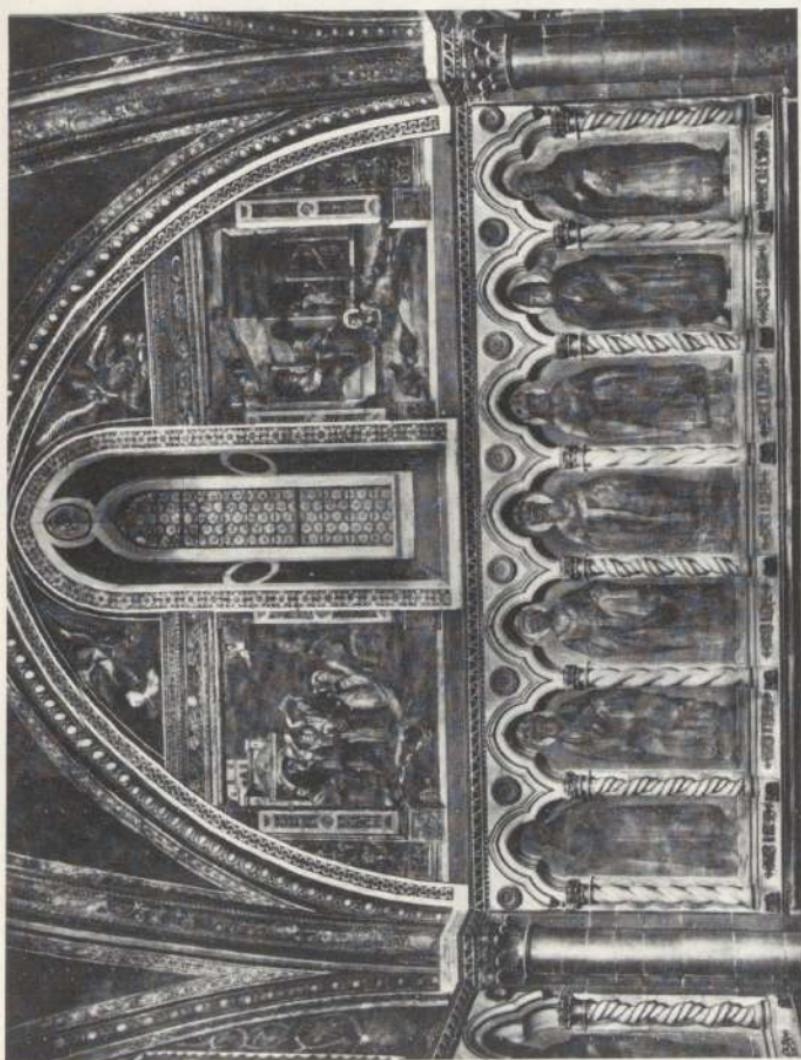
Sulla volta, dal basso:

Mosé davanti al Faraone (Andrea Lilio);
Giuseppe e i fratelli (Antonio Viviani);
Giacobbe lotta con l'angelo (Antonio Viviani);
Il sogno di Giacobbe (Antonio Viviani);
Abramo e Isacco salgono il monte (A. Viviani e P. Bril);
Sacrificio di Noè (Baldassarre Croce);
Costruzione dell'arca (Baldassarre Croce);
Sacrificio di Caino e di Abele (Ventura Salimbeni);
Il peccato originale e la cacciata dall'Eden.

Il corridoio alla sommità delle scale, terminante in due cupolini laterali affrescati (angeli e grottesche), presenta, da sinistra:

Sacrificio di Isacco (G. B. Ricci e P. Bril);
Creazione di Eva (Giacomo Stella);
Crocifissione;
Resurrezione (G. Stella e P. Bril);
Istituzione della Pasqua (Paris Nogari);
Il serpente di bronzo (Ferraù Faenzone).

A sinistra del corridoio si apre la *cappella di S. Silvestro*, ora trasformata in coro della comunità dei Passionisti; gli affreschi della volta e delle pareti sono pressoché illeggibili. A destra, la *cappella di S. Lorenzo* (nella volta, angeli e profeti, di B. Croce; lunette con paesaggi, di P. Bril, e in un vano a sin., *S. Lorenzo venerato dai fedeli*, ancora del Croce) immette al *Sancta Sanctorum*, l'ingresso al quale non è però consentito, dove si custodisce l'immagine *acheropita* (cioè non dipinta da mano umana, ma direttamente prodotta dalle intelligenze angeliche) del Salvatore. Si tratta in realtà di un'icone che potrebbe risalire al sec. V, ma che a causa di manomissioni e ridipinture



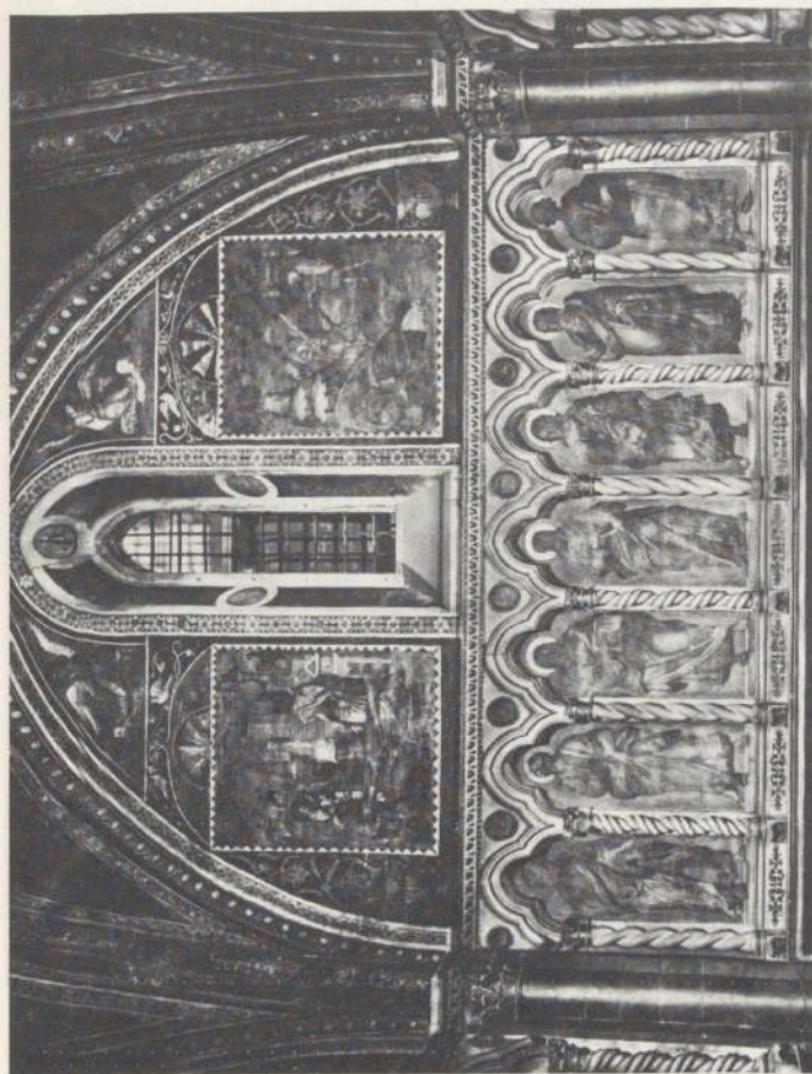
Sancta Sanctorum: i due registri superiori degli affreschi, attribuiti du-
bitativamente a Cimabue (*Altinari*).

- queste indubbiamente prodotte da pesanti interventi umani - appare ingiudicabile. La coperta argentea figurata che permette di scorgere soltanto il volto del Cristo, e neppure quello dell'icone, bensì un'effigie su seta del tempo di Alessandro III, analoga all'originale cui è sovrapposta, è della fine del sec. XIII; assai più tardi gli sportelli, degli inizi del XV.

L'antica cappella del Patriarchio fu ricostruita da Niccolò III (1277-1280); la volta venne decorata con i simboli degli evangelisti, e nelle lunette furono affrescate storie relative ai martiri le cui reliquie sono qui conservate (di qui la denominazione della cappella) e al di sotto, in una finta loggia, figure di santi. Lo schema decorativo, affine a quello del transetto della Basilica superiore di Assisi, e alcune indicazioni stilistiche affioranti sotto le ridipinture cinquecentesche, hanno suggerito l'ipotesi affascinante di una possibile attribuzione a Cimabue, che attivo in quello stesso torno di tempo nella vicina Assisi, si sarebbe potuto con estrema facilità trasferire a Roma, dove un suo soggiorno era documentato già nel 1272. Tale ipotesi non è tuttavia verificabile per l'inaccessibilità del luogo. La volta a botte del presbiterio è decorata da un mosaico con al centro il *Cristo benedicente entro un clipeo, sorretto da quattro angeli*; attribuito ai Cosmati o al Rusuti, è della fine del sec. XIII, come il bel pavimento cosmatesco.

Dal *Sancta Sanctorum* provengono due tavolette con le teste degli Apostoli Pietro e Paolo, ora conservate al Museo Sacro Vaticano, che per affinità riscontrabili con i frammenti musivi del Triclinio Leoniano si possono assegnare alla fine del sec. VIII. La tradizione le riferisce però ad epoca assai più antica; esse sarebbero le vere immagini degli Apostoli mostrate da Papa Silvestro a Costantino. Il Matthiae avanza con una certa cautela l'ipotesi che si tratti di copie di originali paleocristiani.

Il culto dell'immagine acheropita è documentato nel *Liber Pontificalis* fin dal sec. VIII: nell'anno 752 papa Stefano II per impetrare l'aiuto divino contro i Longobardi ordinò una processione per tutta la città, ed egli stesso portò sulle spalle l'immagine del Salvatore. Tale rito si ripeté ogni anno nella festa dell'Assunta, a tarda notte, alla luce di fiaccole e fuochi. Più tardi la processione venne celebrata di giorno; vi prendevano parte il clero, i magistrati, le corporazioni, le confraternite, le compagnie e ovviamente una grande folla. Il privilegio di portare sulle



Sancta Sanctorum: un'altra parete con gli affreschi del sec. XIII, da cui si può leggere l'affinità con lo schema decorativo della Basilica Superiore di Assisi (Alinari).

spalle il baldacchino dell'archeropita veniva disputato accanitamente ed era causa di tumulti, tanto che la processione venne per questo motivo proibita da Pio V. Pare che il corteo partisse dalla chiesina di S. Giacomo del Colosseo, oggi scomparsa, che fu sede della Compagnia dei Raccomandati del Salvatore, e che il percorso terminasse a S. Maria Maggiore, con solenni riti durante i quali l'immagine veniva più volte aspersa con acqua di basilico.

7 Il Battistero.

Costeggiando le logge di Sisto V e di Leone XIII si giunge al Battistero, fin dalle origini denominato *S. Giovanni in Fonte*. Sotto le sue fondamenta sono stati scoperti resti di una villa del I sec. d.C. e di un successivo edificio termale, risalente al periodo di Adriano e Antonino Pio, ulteriormente rimaneggiato sotto Settimio Severo e Caracalla.

Il Battistero, eretto anch'esso da Costantino contemporaneamente alla Basilica, fu in seguito modificato da Sisto III (432-440); non ne è quindi ricostituibile con sicurezza l'aspetto costantiniano. Sembra tuttavia abbastanza certo che fosse, come l'attuale, a pianta centrale, ma circolare invece che ottagona, e fornito di impianti idrici per il battesimo ad immersione. La vasca, al centro della costruzione, secondo il *Liber Pontificalis* (che anche in questo caso è la nostra principale fonte di notizie) era in porfido, interamente rivestita d'argento, ed aveva al centro una colonna in porfido sormontata dalla statua dell'*Agnus Dei* interamente d'oro. Costantino aveva inoltre provveduto a dotare il Battistero di altri preziosi ornamenti: una ampolla d'oro e sette cervi d'argento che versavano l'acqua nella vasca, ai cui poli erano collocate le statue, anch'esse d'argento, del Salvatore e del Battista.

Sisto III vi aggiunse un atrio a forcipe, preceduto da un piccolo portico architravato con due colonne pure di porfido; resti di questo ingresso sono ancora visibili nella cappella dei SS. Cipriano e Giustina, insieme a frammenti di decorazione musiva a girali (nella volta) e di tarsie marmoree (sulle pareti).



Il Battistero lateranense, con il pronao di Sisto III e Anastasio IV
(da A. Schiavo).

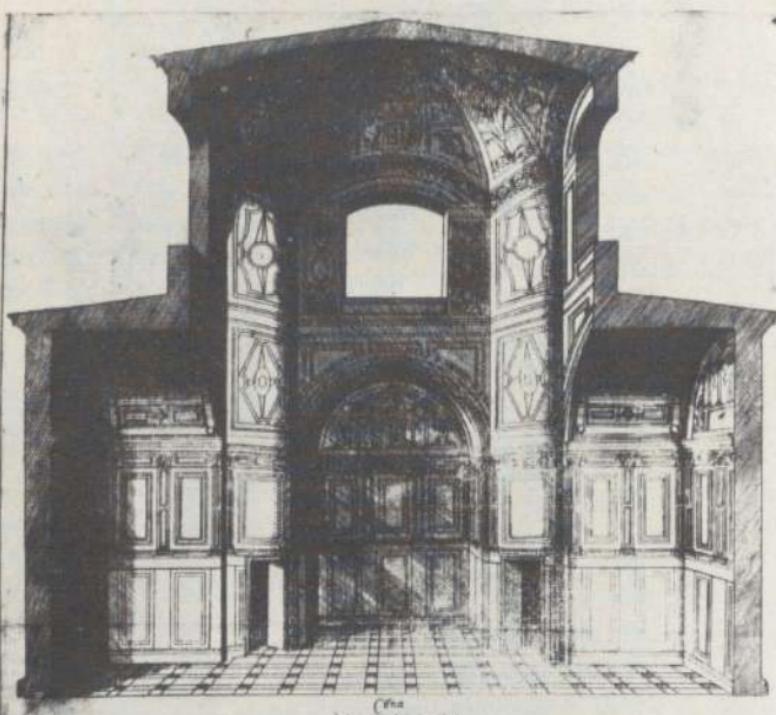
Papa Ilario (461-468) vi aprì tre cappelle, delle quali due ancora esistenti, per quanto rimaneggiate: si tratta delle cappelle dedicate ai SS. Giovanni Battista ed Evangelista, mentre la terza, dedicata alla S. Croce della quale custodiva una reliquia, esterna al Battistero, fu abbattuta da Domenico Fontana per la sistemazione della piazza. Una testimonianza della epoca del Fontana ce la descrive a pianta cruciforme, con quattro piccoli ambienti angolari; era incrostata « tutta di marmi pietre mischie e porfidi e serpentini con alcuni lavori di stucco si come sene vede parte fin al presente e d'or fine composito e fu opera di buono architetto... ». Dai disegni appare inoltre rivestita di una ricca decorazione musiva.

Nel 1540 papa Paolo III fece sostituire con l'attuale tiburio la cupola che era assai danneggiata; il battistero subì ancora restauri tra il 1629 e il 1635 per opera di Domenico Castelli, e tra il 1655 e il 1667 per opera del Borromini (a quest'ultimo intervento si riferiscono gli emblemi chigiani sul cornicione esterno).

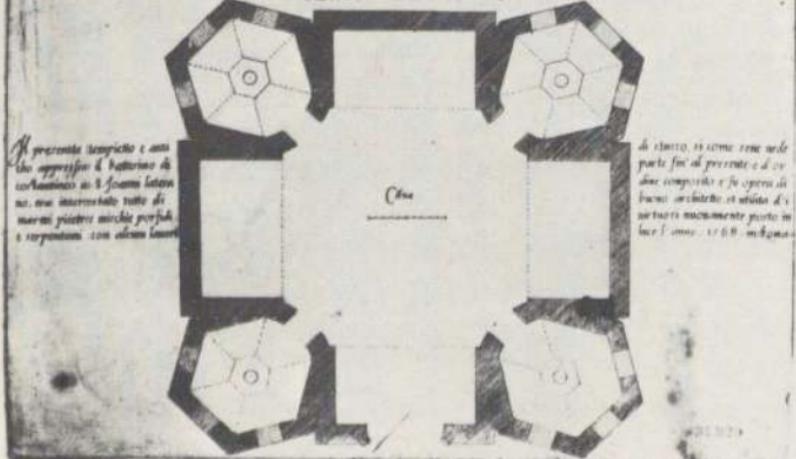
Si accede all'interno attraverso il portale cinquecentesco, con timpano triangolare ed architrave sulla quale compare una scritta riferentesi ad un restauro promosso da Gregorio XIII nel 1575; il nome del pontefice e la data sono ripetuti sui battenti lignei.

Al centro dell'edificio un anello di otto colonne di porfido con capitelli corinzi sorregge un'architrave su cui poggianno altre otto colonne, più piccole, in marmo bianco. L'iscrizione sulle facce esterne dell'architrave (quelle interne sono intagliate a dentelli, ovoli e baccellature) fu composta da Sisto III. Ne diamo qui il testo e la traduzione:

GENS SACRANDA POLIS HOC SEMINE NASCITUR ALMO / QUAM
FOECUNDATUS SPIRUS EDIT AQUIS // MERGERE, PECCATOR,
SACRO PURGANDE FLUENTO: / QUEM VETEREM ACCIPIET
PROFERET UNDA NOVUM // NULLA RENASCENTUM EST DI-
STANTIA, QUOS FACIT UNUM / UNUS FONS, UNUS SPIRITUS,
UNA FIDES. // VIRGINEO FOETU GENITRIX ECCLESIA NATOS /
QUOS SPIRANTE DEO CONCIPIT AMNE PARIT. // INSONS ESSE
VOLENS, ISTO MUNDARE LAVACRO, / SEU PATRIO PREMERIS
CRIMINE, SEU PROPRIO. // FONS HIC EST VITA, ET QUI TOTUM



SACELLO S. CRVCIS AB HILARIO PAPA APVD BAPTISTERIUM CONSTANTINI EXAEDIFICATI
ET MARMOREA INCRUSTATIONE EMBLEBATIBVS QVE ORNATI DEFORMATIO ROME
ANNO CC BLXVII



Pianta e alzato del demolito Sacello della Croce presso il Battistero Lateranense: incisione edita da A. Lafréry - 1568.

DILUIT ORBEM / SUMENS DE CHRISTI VULNERE PRINCIPIUM. //
COELORUM REGNUM SPERATE HOC FONTE RENATI: / NON
RECIPIT FELIX VITA SEMEL GENITOS. // NEC NUMEROS QUEM-
QUA SCELERUM, NEC FORMA SUORUM / TERREAT: HOC NATUS
FLUMINE, SANCTUS ERIT.

(Nasce da questo seme divino un popolo da santificare, che lo Spirito fa sorgere in quest'acqua, fecondato: immersiti, peccatore, nel sacro fiume per essere purificato: l'acqua restituirà nuovo quello che avrà accolto vecchio. Non c'è più distanza tra coloro che rinascono e che una sola fonte, un solo Spirito, una sola fede uniscono. La Madre Chiesa partorisce virginalmente in quest'acqua i nati che concepì alla morte di Dio. Se vuoi vegliare, purificati in questo lavacro, sia che ti opprima la colpa dei padri, sia la tua. Questa fonte è la vita, e prendendo principio dalla ferita del Cristo lava tutto il mondo. Sperate il Regno dei Cieli, voi che qui siete rinati: non godranno invece la vita dei beati coloro che sono nati una volta sola. Né il numero, né la qualità dei peccati atterrisca alcuno: chi è nato in questo fiume sarà salvo).

La vasca in basalto verde, al centro dell'anello, è coperta da un fastigio bronzeo, di Ciro Ferri, con bassorilievo raffigurante il *Battesimo di Cristo*; la circonda una recinzione marmorea a tarsie, della fine del Cinquecento, restaurata, come tutto l'interno ed il soffitto ligneo a cassettoni, sotto Urbano VIII Barberini (1623-1644), come indicano le api barberiniane sparse un po' dovunque, sui basamenti delle colonne, nei lacunari della volta e sul pavimento.

Le otto tele nel tamburo sono copie moderne che dal 1960 sostituiscano quelle eseguite tra il 1639 e il 1645 dal Sacchi, trasferite nel Vicariato. Raffigurano, da destra:

Zaccaria e l'angelo;
la Visitazione;
la Nascita del Battista;
l'Imposizione del nome;
il Battista nel deserto;
la Predica del Battista;
il Battesimo di Cristo;
la Decollazione.

Le pareti sono affrescate con Storie di Costantino nel registro inferiore: ai lati della porta d'ingresso, le grandi



Battistero: la porta bronzea della cappella di S. Giovanni Evangelista
(*Alinari*).

figure a monocromo di Costantino (a d.) e di Silvestro (a sin.); proseguendo, da destra:

l'Apparizione della Croce, di Giacinto Gemignani (1611-1681);

la *Battaglia di Ponte Milvio*, di Andrea Camassei (1602-1649);

l'Ingresso di Costantino in Roma, del Camassei;

la *Distruzione degli idoli*, di Carlo Maratta (1625-1713) su cartone del Sacchi;

il *Concilio Niceno*, di Carlo Mannoni (1620-1653).

Vengono inoltre attribuite al Maratta le figure dell'*Abbondanza* e della *Pace* ai lati dello stemma di Innocenzo X.

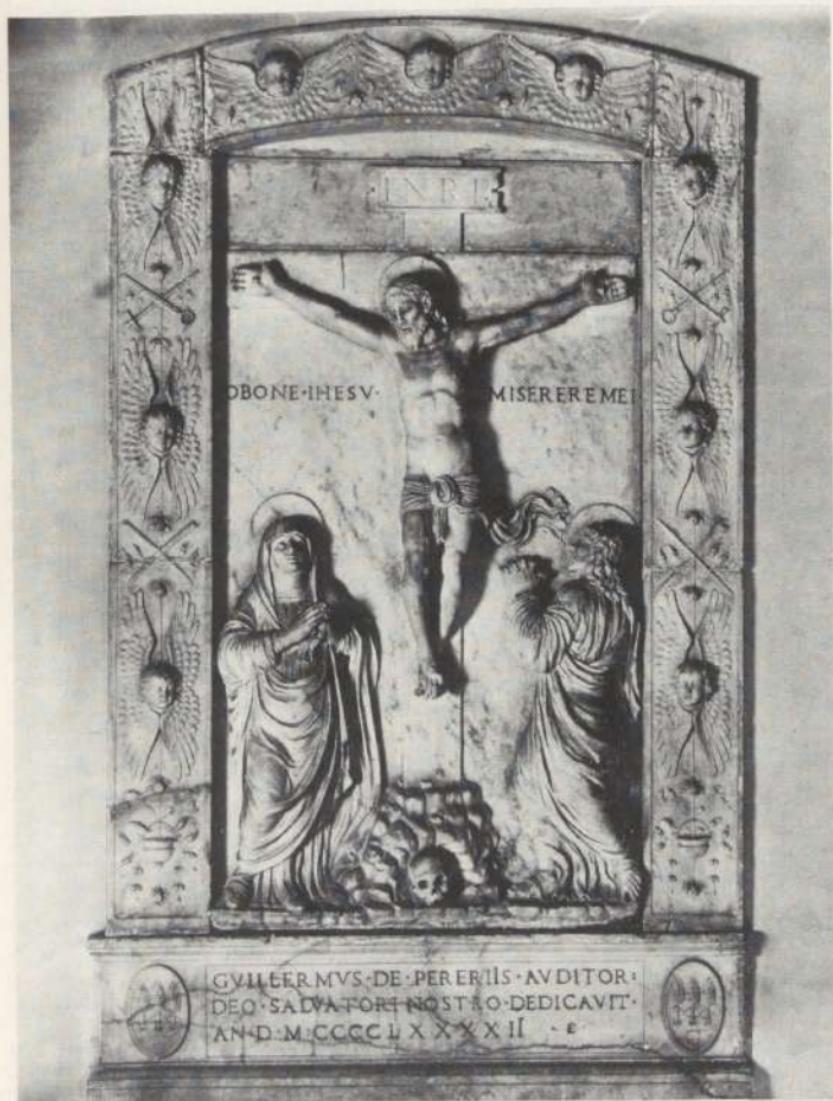
Nel registro superiore, al di sopra del bel cornicione con emblemi barberiniani a bassorilievo e festoni, del Borromini, in un fregio ad affresco con putti sorreggenti insegne romane e utensili, sono enumerate le basiliche costruite da Costantino e restaurate da Urbano VIII e dal suo successore Innocenzo X, i cui profili compaiono su medaglioni monocromi insieme alle basiliche: di queste, Carlo Mannoni riprodusse l'aspetto precedente ai restauri. Abbiamo, da destra, le basiliche di S. Giovanni, S. Pietro, S. Paolo, S. Croce, il Battistero, S. Lorenzo e la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino.

L'intero ciclo fu eseguito tra il 1644 e il 1648 sotto la direzione del Sacchi, e restaurato nel 1785 da Cristoforo Unterberger.

Sotto l'affresco con la *Battaglia di Ponte Milvio* si apre l'ingresso alla Cappella del Battista, fondata da S. Ilario Papa (461-468). Conserva le colonne e l'architrave dell'epoca della sua costruzione, e due antichi e bei battenti di bronzo che la tradizione vuole provenienti dalle Terme di Caracalla, ma che sembrano coevi al sacello; sono decorati da archetti e piccole croci in argento eseguiti a niello.

La statua del Battista sull'altare è attribuita a Luigi Valadier (1726-1785) e sostituisce un quadro con il *Battesimo di Cristo* di Andrea Commodi (1560-1638). Ai lati, due pitture ad olio su muro: la *Predica del Battista* a sin. e la *Decollazione* a destra.

Segue la cappella dei SS. Cipriano e Giustina, detta anche delle SS. Rufina e Seconda: corrisponde al vestibolo di Sisto III, rimaneggiato sotto Anastasio IV (1153-1154); il crocifisso sulla porta è riferito all'ambito di Andrea



Battistero: Crocefissione, dall'altare dell'uditore di Rota Guillaume de Périers - 1492 (*Ambito di Andrea Bregno*).

Bregno (fine sec. XV). Nell'absidiola di sinistra, bellissimo mosaico a girali vegetali, della prima metà del V secolo, a due toni di verde con lumeggiature oro, di squisita e raffinata fattura, cui corrispondeva nell'altra absidiola un mosaico della stessa epoca con il *buon pastore*, distrutto nel 1757 ma già assai deteriorato. Nell'absidiola di destra abbiamo ora due belle tele: una *Madonna col Bambino*, attribuita al Sassoferato (1609-1685) e *S. Filippo Neri*, copia da Guido Reni.

La cappella di S. Venanzio fu eretta da Giovanni IV (640-642), dalmata, ma decorata sotto Papa Teodoro (642-648) che compare senza nimbo insieme a Giovanni IV nel mosaico absidale (le murature originarie, dalle quali affiorano colonne corinzie, e resti dell'antica decorazione ad affresco, sono state messe in luce in un recente restauro). Vi sono effigiati, su fondo oro, in alto *il busto del Salvatore fra due angeli*, e in basso *la Vergine orante*; alla sua destra, *S. Pietro, il Battista, il vescovo Donnione e Papa Giovanni IV*; a sinistra, *S. Paolo, S. Giovanni Evangelista, S. Venanzio e Papa Teodoro* offerente il modello dello edificio. Sull'arco trionfale i simboli degli evangelisti e le città turrite e gemmate di Betlemme e Gerusalemme; in due riquadri laterali, *otto martiri dalmati* con libri e corone.

Reintegrato in alcuni punti tra il 1826 e il 1828, il mosaico può dirsi tuttavia in condizioni soddisfacenti di lettura; e sebbene appaia ispirato a modelli orientali, secondo gli schemi iconografici di elaborazione siro-palestinese, e vi si percepisca una certa rigida iconicità nelle figure di tipo bizantino, la densità dell'impasto, certe asprezze di accostamenti cromatici, la larghezza e la corposità del modellato fanno pensare ad artefici romani.

L'altare, nel quale è posta una quattrocentesca *Madonna con bambino*, è di Carlo Rainaldi (1611-1691) e il sepolcro del Card. Ceva fu progettato dal Borromini; sono visibili inoltre resti (colonnine con basi e capitelli assai elaborati) del ciborio del VII secolo.

La Cappella di S. Giovanni Evangelista, come quella del Battista dovuta a Papa Ilario, ha battenti in bronzo di Uberto e Pietro da Piacenza. La volta in mosaico è della II metà del V secolo; dallo scomparto centrale con l'*Agnus Dei* si dipartono fasce riccamente ornate; negli spazi tra di esse compaiono uccelli affrontati a coppe colme di frutta, motivo desunto dalla tradizione ellenistica e spesso ripreso nella pittura catacombale.



Battiistero, cappella di S. Venanzio: particolare del mosaico dell'arcone
(Anderson).

La scritta sull'architrave, LIBERATORI SUO BEATO IOHANNI EVANGELISTAE HILARUS EPISCOPUS FAMULUS XPI / DILIGITE ALTERUTRUM (al Beato Giovanni Evangelista, suo liberatore, Ilario vescovo servo di Cristo / amate entrambi) si riferisce ad uno scampato pericolo da parte di Papa Ilario, salvato miracolosamente in un tumulto avvenuto durante il Concilio di Efeso. Sull'altare, fra due colonne di alabastro, una statua bronzea di S. Giovanni attr. a Taddeo Landino, della fine del sec. XVI; della stessa epoca sono gli squisiti piccoli affreschi tardomanieristi, come precisa una guida del sec. XVII, dovuta a Fioravante Martinelli: « Alcune storie del Santo sono di Antonio Tempesta; ma le storie dell'Apocalisse ed altre sono di Agostino Ciampelli » (*visioni di S. Giovanni nel nartece, e storie delle passioni nella cappella vera e propria*). Sulla parete sinistra, il rilievo con il vescovo *Giovanni Rossi di Alatri* inginocchiato davanti al Battista, proviene dalla cappella omonima nella Basilica.

8 Ospedale del Salvatore.

Sul lato di Piazza S. Giovanni compreso tra Via Amba Aradam e Via di S. Stefano Rotondo sorge l'imponente fabbricato dell'Ospedale del Salvatore, costruito da Giacomo Mola tra il 1630 e il 1636, ed ora parzialmente in disuso, perché sostituito nella sua funzione dai nuovi padiglioni adiacenti. È successivo ad una serie di costruzioni, la più recente di epoca sistina, e la più antica risalente al XIV secolo: nel 1348 infatti, per iniziativa della Compagnia dei raccomandati del Salvatore, che aveva in custodia la immagine archeropita del Cristo conservata nel *Sancta Sanctorum* (e a tale immagine si riferisce l'iconografia dei numerosi bassorilievi, di varie epoche, murati sulle facciate di vari edifici circostanti) fu costruito l'ospedale, dedicato a S. Michele come la chiesa ora scomparsa che sorgeva lì vicino. Ad essa apparteneva una statuetta della fine del Trecento raffigurante l'Arcangelo, ora sul pianerottolo di una scala interna dello Ospedale del Mola. L'Ospedale di S. Michele, che a sua volta veniva a sostituire quello annesso alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino all'incontro delle Via Merulana e Labicana (in questo ospedale, detto di S. Antonio *iuxta Lateranum* ottenne ospitalità Fran-

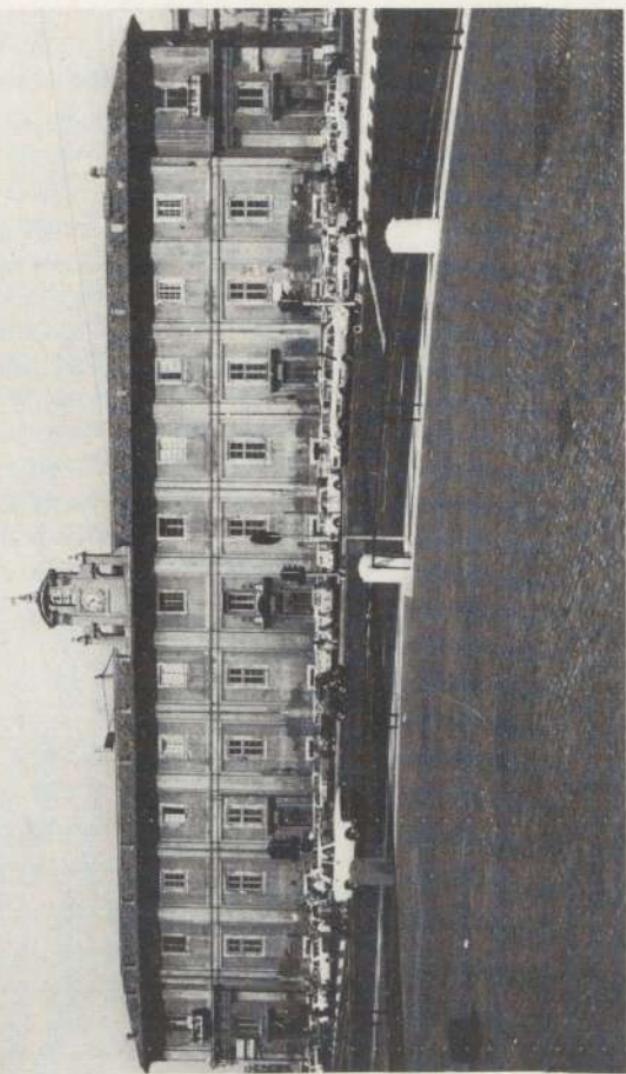


Frontespizio dello Statuto della confraternita del Salvatore, 1676, in un esemplare conservato nella Biblioteca del Senato (*da Chelazzi*).

cesco d'Assisi, venuto a Roma per richiedere ad Innocenzo III l'approvazione della regola, e qui lo raggiunsero i messi papali), ottenne rendite e privilegi per poter provvedere alla cura dei pellegrini e degli infermi; nel 1381, ad esempio, il Senato romano confermò la donazione di una parte del Colosseo fatta da Matteo di Giacomo Colonna, insieme alla somma di cinquecento fiorini.

Intorno alla metà del sec. XV, per iniziativa di Everso II degli Anguillara il quale donò la somma di 800 ducati, venne costruito un nuovo braccio e la dedica fu mutata in quella, definitiva, di Ospedale del Salvatore (lo stemma di Everso, tirannello per altri aspetti crudele e tutt'altro che generoso, è ancora visibile sulla facciata seicentesca, su piazza di S. Giovanni, a fianco della quarta finestra a destra del portale centrale). L'ingresso quattrocentesco si apre alle spalle dell'ospedale del Mola, su Via di S. Stefano Rotondo, a destra della facciata della chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo. Intorno al portale è stata inserita la scritta trecentesca riferentesi alla fondazione dell'ospedale più antico, quello intitolato a S. Michele: « HOC OPUS INCHOATUM FUIT TEMPORE GUARDIANATUS FRANCISCI VECCHI ET FRANCISCI ROSANE PRIORUM SUB ANNO DOMINI MCCXLVIII / INDICATIONE SECUNDA MENSE SEPTEMBRIS », mentre la più recente dedica al Salvatore è incisa sull'architrave: HOSPITALE SALVATORIS REFUGIUM PAUPERUM ET INFIRMORUM. Sulla chiave di volta è scolpito l'*Agnus Dei* tra due immagini del Salvatore nei pennacchi.

Questo ingresso immette attualmente al monastero delle suore ospedaliere alle quali è affidata la cura degli infermi del S. Giovanni; i fabbricati del monastero sono però cinquecenteschi, rielaborati ancora nei due secoli successivi, e comprendono, nel cortile interno a destra, l'antica farmacia, sulla cui porta d'ingresso è murata l'effigie del Salvatore; in un ambiente interno, inoltre, è affrescata la Processione dell'Acheropita. Sul muro del braccio destro, poco oltre la farmacia, testa tardoromana di spoglio, raffigurante un guerriero (da un sarcofago?).



Il prospetto principale dell'Ospedale del Salvatore, di Giacomo Mola.

La scritta trecentesca ed il portale sono quindi le più antiche testimonianze monumentali dell'ospedale lateranense, insieme ad un piccolo portico che si incontra più avanti sulla Via di S. Stefano e che va identificato con quello che precedeva l'ospedale di S. Michele, al quale si può con qualche probabilità riferire anche la facciata laterizia, a capanna, obliqua rispetto alla strada, ricondotta come il portico allo aspetto attuale nel 1932, ora non visibile perché soffocata dai più recenti padiglioni; più simile ad una chiesa che ad un edificio civile, era forse in effetti proprio la chiesa di S. Michele, trasformata in ospedale. Nel 1592, sotto il pontificato di Sisto V, l'ospedale del Salvatore era in grado in accogliere, probabilmente in seguito a nuovi ampliamenti, cento infermi comuni, cinquanta letti per le persone « più reputate » e ottanta donne. Insufficiente tuttavia a soddisfare le richieste di ricovero, fu sostituito dal grande edificio attuale, costruito nel 1630-36 da Giacomo Mola.

Il Mola concepì urbanisticamente il fabbricato in funzione della piazza, dilatando in lunghezza la facciata, ad un solo ordine gigante ed impostata su due poli opposti, gli smussi verso il Battistero e l'Ospedale delle donne, nei quali aprì due imponenti portali sormontati da una balconata e da finestroni. La bipolarità dell'impianto è sottolineata dal tono minore e dimesso degli elementi architettonici, paraste e cornici, lungo il prospetto che per essere il principale sembrerebbe fin troppo smorzato, in contrasto con la corposità e l'autonomia degli smussi a grosse bugne, differenziati anche fra di loro: quello verso il Battistero viene ad assumere l'importanza quasi di un prospetto principale. Sullo smusso opposto, una epigrafe sormontata dallo stemma barberiniano, con la scritta URBANO VIII REGNANTE / SOCIETAS S. MI SALVATORIS AD SANCTA SANCTORUM / AD MAIOREM AEGROTANTIUM COMMODITATEM / HIERONIMO MIGNANELLO / COSMO IACOMELLO DE AMERICIS / IORDANO BUCCABELLA CUSTODIBUS / BARTHOLOMAEO CAPRANICA CAMERARIO / A. D. MDCXXXVI, ne ricorda l'erezione e la conclusione



Ospedale del Salvatore: particolare dell'ingresso principale, portale e finestre con candelabre.

sotto il pontificato di Urbano VIII, il quale ne volle mantenere l'antica dedica al Salvatore, cui si riferiscono i due bassorilievi, improntati al medesimo schema iconografico - la testa del Cristo tra due candelabri - murati sullo spigolo. L'effigie del Salvatore compare inoltre sulle due facce di un disco posto su una colonna al centro del cortile interno, cui si accede dal portale su Via di S. Stefano, nel quale sono pure collocati interessanti reperti romani (frammenti e sarcofagi) rinvenuti *in loco*; addossata allo angolo di fronte all'ingresso, bella fontana (G. Mola).

Nella parte centrale dell'edificio è probabilmente rielaborata una prima costruzione sistina, di difficile individuazione; sulla facciata principale, verso la piazza, si aprono cinque porte ed in corrispondenza di quella centrale è posto un campaniletto a vela, con orologio e campana.

Secondo Pietro De Angelis, studioso delle istituzioni ospedaliere, il braccio lungo dell'edificio fu costruito sull'area occupata un tempo dalle scuderie dei canonici di S. Giovanni, i quali per secoli mantennero l'usanza di fare attraversare l'interno della corsia nuova (quella del Mola) in tutta la sua lunghezza dalla processione del *Corpus Domini*, accompagnata da labari e musiche, che entrava da un portale e usciva dall'altro mentre i balconi soprastanti accoglievano gli ammalati in grado di assistervi; tale uso venne proibito nel 1867 per il disagio che causava agli ammalati più gravi.

Tornati su Via di S. Stefano Rotondo, esattamente alle spalle dell'ospedale del Mola, se ne possono constatare le condizioni di rovina; in vari punti il tetto è sfondato, le finestre mancano di vetri ed il bello edificio (che conserva nella sala Mazzoni l'affresco della *Piscina probatica*, di Gregorio Grassi), attualmente quasi del tutto inutilizzato, rischia di divenire una inutile carcassa cui verrà meno anche la funzione urbanistica, degradato rispetto all'originaria destinazione.



Ospedale del Salvatore; il prospetto secondario su Via Amba Aradam.

9 Chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo al Laterano.

Tra il prospetto posteriore dell'ospedale e l'ingresso al monastero sorge la cappella dedicata ai SS. Andrea e Bartolomeo, con facciata settecentesca ad un solo ordine di paraste giganti i cui capitelli a volute sorreggono il timpano terminale; sul portale quattrocentesco, con timpano triangolare, ancora l'immagine del Salvatore, e tra le paraste, bel finestrone incluso in cornice mistilinea.

Tradizionalmente ritenuta la cappella dei SS. Andrea e Bartolomeo del *Monasterium Honorii* (appartenente quindi al complesso conventuale sorto sulla casa paterna di Onorio I, 625-638), fu ricostruita da Giacomo Mola nel 1634 durante i lavori per l'Ospedale; la facciata però, di aspetto inequivocabilmente settecentesco, è databile al 1720-30 circa.

L'interno conserva ancora il pavimento di tipo cosmatesco, del 1462, e un tabernacolo d'altare della stessa epoca. È a navata unica, e pianta trapezoidale che si allarga verso la facciata; le pareti sono segnate da alte paraste e su quella di sinistra si apre una porta con balaustre, forse per consentire agli infermi di assistere alle funzioni. A destra, sopra la nicchia dell'altare, l'affresco bizantineggiante con la *Madonna con il Bambino tra due angeli* proviene dalla distrutta chiesa di *S. Maria imperatrice* che si trovava su Via dei SS. Quattro, addossata agli archi dell'acquedotto neroniano.

Secondo una testimonianza del secolo scorso, si trattava di un « piccolo santuario di originalissima pianta, che conserva ancora le pitture che circondavano l'immagine (della Madonna); sull'arco che delimita il coro si vede in alto il Salvatore benedicente, nimbato, fra due angeli; in basso, su entrambi i lati, figure di Santi in tabernacoli azzurri: S. Giovanni Battista con la croce e la pelle di capra che gli copre le spalle, S. Pietro con le chiavi, e di fronte S. Paolo con la spada e S. Francesco orante. Queste pitture sembrano (...) del XV secolo ».

Prima di essere collocato qui, l'affresco era stato trasferito nel 1826 nella chiesa cimiteriale di *S. Maria delle Grazie*, adiacente all'ospedale delle donne e ora camera mortuaria; quando, dopo il 1870, il cimitero venne chiuso per la proibizione di continuare a seppellire entro la cinta



Interno della chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo.

urbana, l'immagine venne qui trasferita perché particolarmente venerata: la tradizione diceva infatti che avesse parlato a S. Gregorio Magno.

Attualmente la chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo, per non essere più utilizzato l'Ospedale del Mola, è anche essa chiusa e viene officiata solo in occasione di funerali.

Proseguendo lungo la Via di S. Stefano Rotondo, prima di giungere ai nuovi padiglioni dell'ospedale si incontra a sin. un piccolo portico, quello dell'antico *ospedale di S. Michele*, costituito da otto colonne di recupero, in marmi vari e granito, scanalate alcune, altre lisce, con architrave continua coperta da una tettoia. Esternamente vi è murata una complessa e bella raffigurazione dell'immagine del Salvatore, tardo trecentesco: il Volto Santo è incluso in un'edicola con pinnacoli; in basso, inginocchiate, quattro figurine di oranti. Un rilievo del medesimo genere ma più rozzo è murato nel portico, dove sono inoltre accastati reperti romani - capitelli, tronconi e basi di colonne, basamenti per statue, sarcofagi cristiani e tardoromani, con fronte strigilato o anche a scena continua, alcuni ormai illeggibili. Su di un blocco quadrangolare, forse un cippo romano riutilizzato, è scolpita una rozza testa nimbata raffigurante il Salvatore, che sembrerebbe assai antica ma che forse risale ad epoca non anteriore alla metà del secolo XIV. Un'altra, affine, si trova inserita sulla facciata di una casa adiacente all'Ospedale delle donne, al n. 68 di Piazza S. Giovanni; dall'iscrizione sottostante viene riferita alla fine del secolo XIV, e costituisce l'unica testimonianza rimasta della *Taberna della sposata*, osteria un tempo adiacente all'ospedale, come quella della *Campana e del Paradiso*: la testa del Salvatore, nimbata, tra due candelabri e in basso due oranti, tra i quali compare la scritta del tempo di Bonifacio IX (1392). La taberna fu poi sostituita dall'*osteria del cocchio*.

Questo lato di Via di S. Stefano Rotondo, sul quale si affacciano varie recenti costruzioni a destinazione ospedaliera - il Sanatorio Umberto I, vari padiglioni dell'Ospedale di S. Giovanni e del vicino Ospedale



Il Laterano (in basso, la Basilica e il Battistero) e il Celio con la chiesa di S. Stefano Rotondo; al centro, l'area di Villa Fonseca, nell'autografo della Pianta di Roma di G. B. Nolli - 1748 (*Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*).

militare del Celio e, attraversata Via di Villa Fonseca, il Pio Istituto dell'Addolorata, — segna il confine della porzione del Celio inclusa nel rione Monti. Qui sorgeva, ubicata esattamente nell'area ora occupata da vari padiglioni dell'Ospedale militare, la *Villa Fonseca*, distrutta tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro. Era originariamente una delle tante vigne della zona, e divenne proprietà di Uberto Strozzi verso la metà del sec. XVI. In seguito passò ai Fonseca, che la trasformarono in villa con ampio giardino, e vi iniziarono fruttuose campagne di scavi: nel 1708 vi fu rinvenuto il *Centauro vecchio*, ora al Louvre, e nel 1779, da Gavino Hamilton, pittore inglese (1723-1798) che soggiornò per lungo tempo a Roma, l'*Adone* della collezione Temple di Londra e l'*Attore seduto* del British Museum. Era questa una zona residenziale anche in età romana: in alcuni ambienti sotterranei, riutilizzati dai Fonseca per il ninfeo, potrebbe essere riconosciuta la casa di Lucio Mario Massimo (II-III sec.).

Su parte dei giardini dei Fonseca e sulle vigne dello Ospedale del Salvatore sorge oggi il Sanatorio Umberto I; da queste vigne proviene il *Centauro giovane* dei Musei Vaticani, estratto nel 1780 in occasione di scavi purtroppo non sufficientemente documentati, e durante i quali si scoprì un ambiente con pitture raffiguranti *servi triclinari*, strappate e trasferite al Museo Nazionale di Napoli, databili al IV sec. d.C.

Poco più oltre, un importante resto dell'*Acquedotto Claudio*, che si trova esattamente sulla linea degli archi sul lato settentrionale di Piazza S. Giovanni, funge da muro di contenimento del giardino nel quale sorge la Chiesa di S. Stefano Rotondo. L'*Acquedotto Claudio* fu iniziato da Caligola nel 38 d.C. e terminato da Claudio nel 52; Nerone ne costruì un ramo, quello di cui vediamo qui i resti, che acciecatò nei fornici per esigenze difensive venne poi incluso nelle mura aureliane.

10 S. Stefano Rotondo.

La chiesa, ora stretta tra il Pio Istituto dell'Addolorata e edifici ospedalieri, fino al secolo scorso era

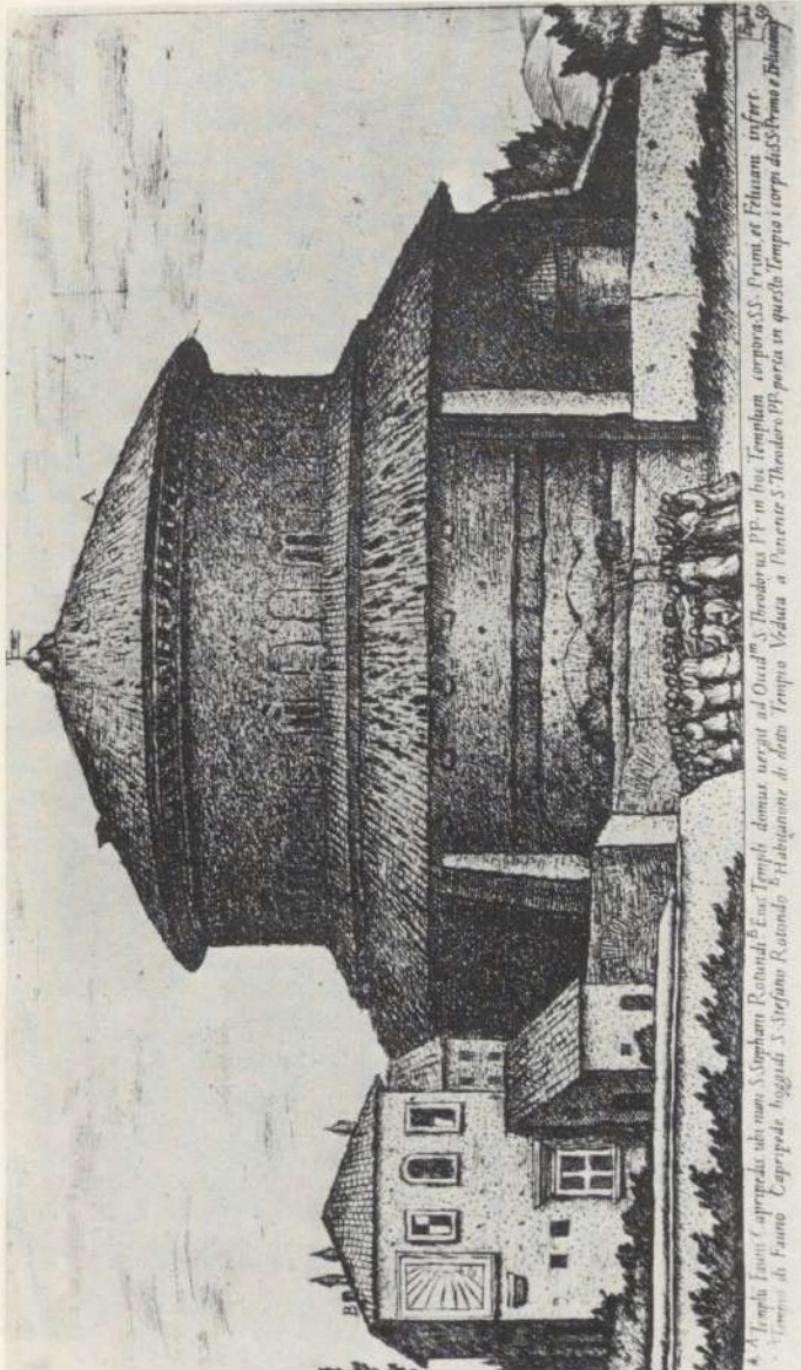


Il « Centauro vecchio » rinvenuto a Villa Fonseca, ora a Parigi, Louvre
(Alinari).

immersa nel verde di «vigne» appartenenti all'ospedale ed al Capitolo del Laterano, e confinava con i giardini di Villa Fonseca. È forse la più antica chiesa a pianta circolare esistente in Roma: fu fondata da Papa Simplicio (468-483) sull'esempio degli edifici sacri orientali (in questo caso sembra che il modello diretto sia stato il S. Sepolcro di Gerusalemme, che era in qualche modo ripreso anche nelle proporzioni). Il tipo di muratura e i capitelli delle colonne allo interno, con pulvino e croce scolpita, fanno escludere che si possa trattare di un edificio romano riutilizzato, come invece si riteneva fino a non molto tempo fa, identificandolo variamente con un *macellum* di età neroniana o con il tempio di Fauno. Il *mitreo* scoperto al di sotto della chiesa, e ancora in fase di scavo (per questo la chiesa è attualmente inagibile e spogliata di vari arredi) non ha alcuna relazione con essa, mentre va forse spiegato con la vicinanza dei *Castra peregrina*, la caserma degli eserciti provinciali di stanza a Roma, i cui resti furono scoperti nel 1905 a sud della chiesa, nella costruzione del Pio Istituto della Addolorata.

Nel *mitreo* si possono riconoscere due fasi: fu infatti costruito nel II sec. d.C. e ampliato nel successivo. Tra i reperti più interessanti, varie sculture in stucco tra le quali una *testa del dio Mitra* ancora in parte conservante l'originaria doratura, e due *statue marmoree del dio nascente della roccia*. Gli ambienti, riccamente ornati, conservano parte della decorazione simulante tarsie marmoree, e una bella testa femminile, in buone condizioni.

Nelle immediate adiacenze dei *Castra* (e quindi della chiesa) passava l'antica *Via Caelimontana*, il cui tracciato corrispondeva esattamente a quello costituito oggi da Via di S. Stefano, Piazza S. Giovanni e Via Domenico Fontana. Attualmente si accede allo spiazzo antistante la chiesa attraverso una porta aperta nell'acquedotto claudio e che immette in un breve giardino chiuso, circondato da edifici ricavati già in antico nello spessore dei muri romani.



A. Templo Iauet e apprezzati tali nomi S. Stephanus Rotundus Eus: Templo domus uerunt ad Ovidiu[m] S. Theodoro pp[ro]m[ptu]m corpora SS. Primi et Feliciani infer.
B. Templo di S. Stefano Rotondo habitanone di detto Tempio Vaticana a Panent S. Theodoro pp[ro]m[ptu]o in questo Tempio i corpi dei SS. Primo e Feliciano.

La traslazione dei corpi dei SS. Primo e Feliciano in S. Stefano Rotondo, in una incisione di Alo Giovannoli.

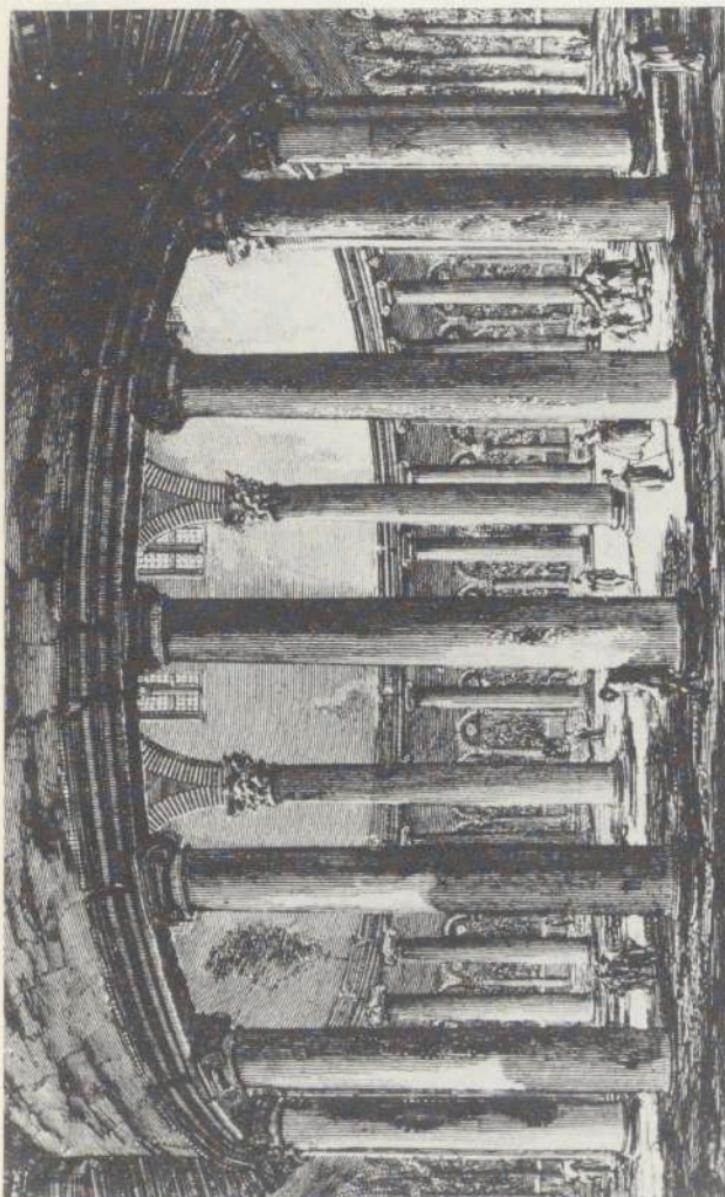
La chiesa, costruita come si è detto da Papa Simplicio tra il 468 e il 483, fu proseguita da Giovanni I (523-526) e completata nel pontificato successivo da Felice IV (526-539). Nel 640 vi furono traslate le reliquie dei SS. Primo e Feliciano; Innocenzo II (1130-43) vi aggiunse il portico d'ingresso e le tre grandiose arcate trasversali interne. L'umanista Flavio Biondo agli inizi del sec. XV la descrisse adorna di marmi e mosaici ma priva di tetto; poco tempo dopo, nel 1450, Giovanni Rucellai la descriveva come un « tempio d'idoli tondo su venti colonne con architrave aperto per tutto, e da torno un andito con tetto serrato di mattoni, con una cappella antica dallato con musaico et tavolette et tondi di porfido et serpentino e fogliami di nacchere (= madreperla) et grappoli d'uva et tarsie et altre gentilezze ». Al tempo di queste descrizioni, la chiesa conservava ancora la sua struttura originaria, con due ambulacri concentrici, distinti da due giri di colonne, intersecati dai quattro bracci di una croce greca.

Nel 1453 Niccolò V la restaurò, eliminandone forse per motivi statici l'ambulacro esterno e tre dei bracci della croce (ne rimane uno solo, il vestibolo; la cappella dei SS. Primo e Feliciano costituiva un'aggiunta a parte). Scrisse infatti Francesco di Giorgio che il tempio « fu orratissimo (= assai rovinato); rafacionnello papa Nicola, ma molto lo guastò ». Le colonne del secondo anello furono saldate con un muro laterizio, sul quale, diventato ormai il muro perimetrale della chiesa, Gregorio XIII fece affrescare (1572-1585) le famose scene di martirio che, andati per la maggior parte perduti i consimili cicli eseguiti in altre chiese romane, costituiscono una rara ed affascinante testimonianza di un particolare aspetto della pittura controriformata.

Dal portico a cinque arcate su colonne di granito grigio e capitelli corinzi, di Innocenzo II, per un portale architravato e siglato con il monogramma di Niccolò V (PP. N. V.) si entra nel vestibolo, che mantiene l'aspetto che gli fu conferito nel 1453; una scritta sulla porta di accesso alla chiesa vera e pro-

L'altare dell'interno del Tempio di S. Stefano Rotondo -
Piranesi, Rossetti, 1776.

L'interno di S. Stefano Rotondo, in un'incisione di G. B. Piranesi



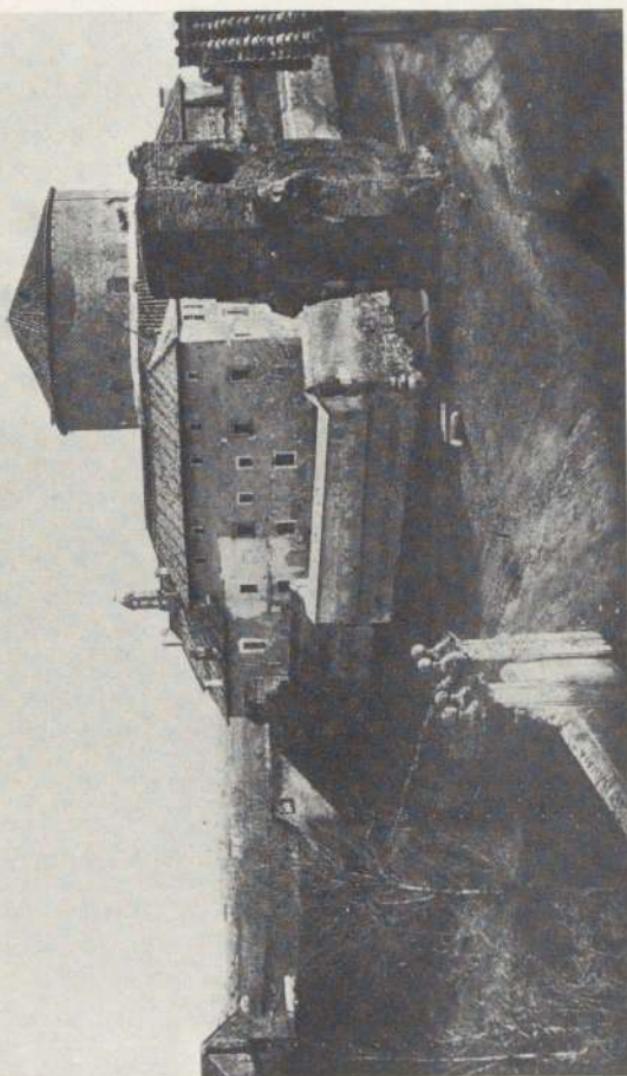
pria, in bei caratteri capitali, ricorda che ECCLESIAM HANC PROTOMARTIRIS STEPHANI DIV. ANTE COLLAPSAM / NICOLAUS V PONT MAX EX INTEGRO INSTAURAVIT MCCCCCLIII (Niccolò V restaurò completamente questa chiesa, dedicata al protomartire S Stefano, caduta in rovina).

Oltrepassato l'ingresso si possono chiaramente distinguere le trentaquattro colonne antiche di marmo e granito, con capitelli ionici e corinzi, inglobate nel muro perimetrale con conseguente riduzione del diametro della chiesa (40 mt. di diametro attuali contro i 65 originari). Le tre arcate trasversali, ottenute utilizzando due antiche e altissime colonne di granito, sorreggono le travi del tetto; si suppone che prima di Innocenzo II, cui si deve questo intervento, la chiesa fosse coperta da una cupola lignea, sull'esempio di edifici orientali.

A sinistra dell'ingresso, addossato al pilastro, antico sedile marmoreo di età imperiale, privato del dossale e dei braccioli, con decorazioni di candelabre a bassorilievo: tradizionalmente indicato come la sedia episcopale di S. Gregorio Magno. Sulla parete cui è poggiato, *Strage degli innocenti*, affresco dal Titi attribuito ad Antonio Tempesta (1555-1630).

Subito dopo si apre la *Cappella dei SS. Primo e Feliciano*, completamente affrescata con scene del martirio e della traslazione delle reliquie dei due Santi (fine del sec. XVI); sul registro superiore, fregio con putti e festoni. Nella absidiola è posto un bell'altare marmoreo del sec. XVIII, di Filippo Barigioni (eseguito fra il 1735 e il 1745) e nel tamburo di questa, un affresco riferibile ai Circignani con il *Cristo tra gli Apostoli*. Nel catino il mosaico raffigurante i SS. Primo e Feliciano ai lati della croce gemmata fu eseguito al tempo di Papa Teodoro (642-649) per commemorare il trasferimento delle reliquie da un cimitero posto sulla Nomentana. I due santi, in tunica e clamide con il *tablion* dei dignitari bizantini, fiancheggiano la croce gemmata sulla quale compare, entro un clipeo, il *Cristo benedicente*.

Il mosaico è purtroppo assai danneggiato da lacune, ma ne è ancora possibile una lettura stilistica: appare assai aderente ad un probabile modello greco, non solo nell'iconografia dei due santi, ma per la tessitura cromatica dell'incarnato e nelle lunghe pieghe risentite che aprono



S. Stefano Rotondo e, a sinistra, il portale della scomparsa Villa Casali al Celio, in una fotografia Chauffourier (*Archivio Fotografico Comunale*).

a ventaglio le tuniche, i cui bordi disegnano un elegante arabesco sul fondo, dove sulla fascia inferiore compaiono gracili fiori. Tuttavia l'esecuzione, a tessere irregolari e disgregate, e il segno grosso dei contorni, rivelano l'opera di un mosaicista romano.

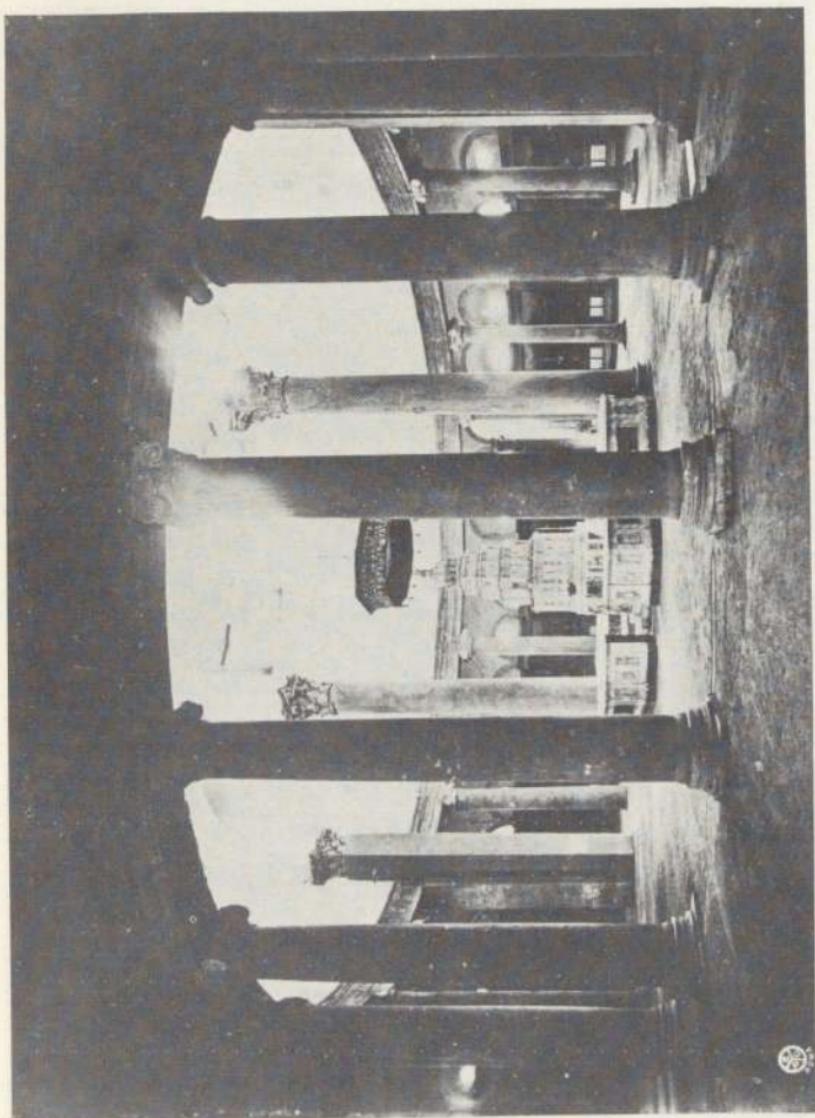
Sulla parete esterna alla cappella, l'affresco con l'*Ad dolorata* (alle sette spade corrispondono altrettanti clipei nei quali sono raffigurati i sette dolori di Maria) è riferito anch'esso al Tempesta.

La cappella successiva è dedicata a S. Stefano d'Ungheria, con decorazione a prospettive, medalloni e fregi, dei primi anni del sec. XVIII; sulla parete sinistra, monumento funebre di un ecclesiastico (1524), con statua del giacente, S. Stefano e S. Bernardino.

Al centro della chiesa un recinto marmoreo ottagono, decorato internamente ed esternamente con affreschi monocromi con *Storie di S. Stefano* intercalate dal drago Boncompagni, allusivo ai restauri promossi da Gregorio XIII (1572-1585) sotto il quale fu realizzato anche il ciclo pittorico sulle pareti, ciclo commissionato ad Antonio Tempesta e Niccolò Circignani dai Gesuiti che si proponevano di ammaestrare i novizi circa i supplizi cui sarebbero andati incontro nei paesi di missione. Lo scopo didascalico è sottolineato dalle *legendae* che sotto ogni affresco spiegano a chiare lettere la natura dei supplizi, rappresentati in modo corsivo e non per questo meno efficace, raggruppati in vari riquadri e distinti da lettere che fungono da riferimento per le didascalie.

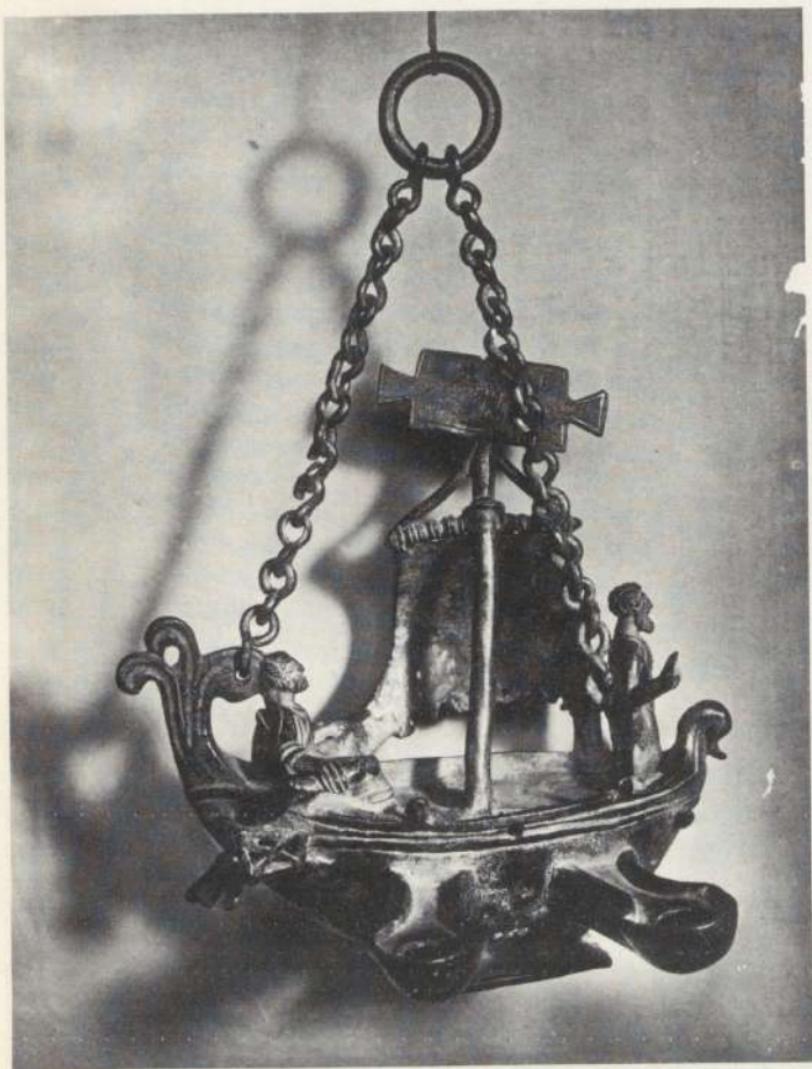
Usciti dalla chiesa e tornati su Via di S. Stefano, si gira a sin. per *Via della Navicella* (sul lato opposto, la chiesa di S. Maria in Domnica - rione XIX, Celio - di fronte alla quale la fontanella a forma di nave ha dato alla chiesa e quindi alla via il nome) e si incontra *Via di S. Erasmo*, anch'essa sola traccia toponomastica di un antico oratorio intitolato ai SS. *Erasmo ed Abbaciro*, secondo Flavio Biondo ancora in piedi nel sec. XV, addossato agli archi dell'accquedotto neroniano, ma descritto già in rovina nel sec. XVI. All'oratorio era annesso uno *xenodochium*, ospizio per vecchi, poveri e pellegrini, ricordato fin dal sec. VIII dal *liber pontificalis* nella vita di Stefano II (752-757) come esistente da lungo tempo con il nome di *xenodochium a Valeriis* (qui sorgevano le case della nobile

Interno di S. Stefano Rotondo prima dei restauri ancora in corso
(al centro, il pregevole ciborio).



famiglia romana dei Valeri). Ne provengono la lampada bronzea a forma di nave, ora nel museo archeologico di Firenze, e un tesoro di argenteria ora nel museo sacro vaticano. Nel 1902, durante la costruzione dell'ospizio dell'Addolorata, si poté accertare che effettivamente lo *Xenodochium* e l'oratorio erano stati ricavati da ambienti appartenenti alla casa dei Valeri, che già scavi e sondaggi effettuati a più riprese avevano rivelato di grande importanza. Nell'atrio della casa erano state già in antico ritrovate due tavole bronzee di patronato delle colonie di *Thenae* e *Hadrumetum*, e nel 1644-1655 «cavandosi ad istanza del Marchese del Bufalo... tra l'altre cose vi fu trovato un cortile di non molta grandezza, entrovi sette bellissime statue, le quali dal detto Marchese furono inviate in Francia». La lucerna del Museo archeologico di Firenze, con inciso il nome di Valerio Severo, Prefetto urbano nel 386, fu trovata tra il 1670 e il 1676, mentre il già menzionato tesoro di argenteria venne alla luce nel secolo seguente (1740-1758). Ma solo circa settant'anni fa, tra il 1902 e il 1904, quando emersero i resti di un portico con tre erme marmoree ancora al loro posto, pavimenti in mosaico, una fontana e altre rovine, forse terme private, riadattate nella chiesa e nel monastero di S. Erasmo, fu possibile precisare l'aspetto e le vicende del complesso, anche se i resti ne furono definitivamente e malauguratamente interrati nel 1930, per la costruzione delle palazzine del nuovo quartiere residenziale.

Si prosegue poi per *Via della Ferratella*, che da piante antiche, quali quella di Leonardo Bufalini (1551) e di G. B. Nolli (1748), risulta ricchissima di resti romani, interrati a più riprese per motivi edilizi; fotografie del secolo scorso ci documentano l'aspetto della cosiddetta *casa di Seneca*, i cui ruderi erano addossati al muro di contenimento dell'orto dell'Istituto della Addolorata lungo questa strada, sul cui lato destro (Appio-Tuscolano) prosegue un lungo tratto delle mura aureliane, che si ricongiungono alla porta Asinaria. A sin., al n. 50, il *Ministero del Turismo e dello Spettacolo*; qui inizia la breve *Via dei Laterani*, così detta



Firenze, Museo Archeologico: la lucerna proveniente dalle case dei Valeri, presso Via di S. Erasmo (*Alinari*).

perché si vollero riconoscere nei resti romani rinvenuti in questo punto le case dei Laterani; si costeggiano (a d.) gli *Uffici del Vicariato di Roma*, tra i quali, importan-

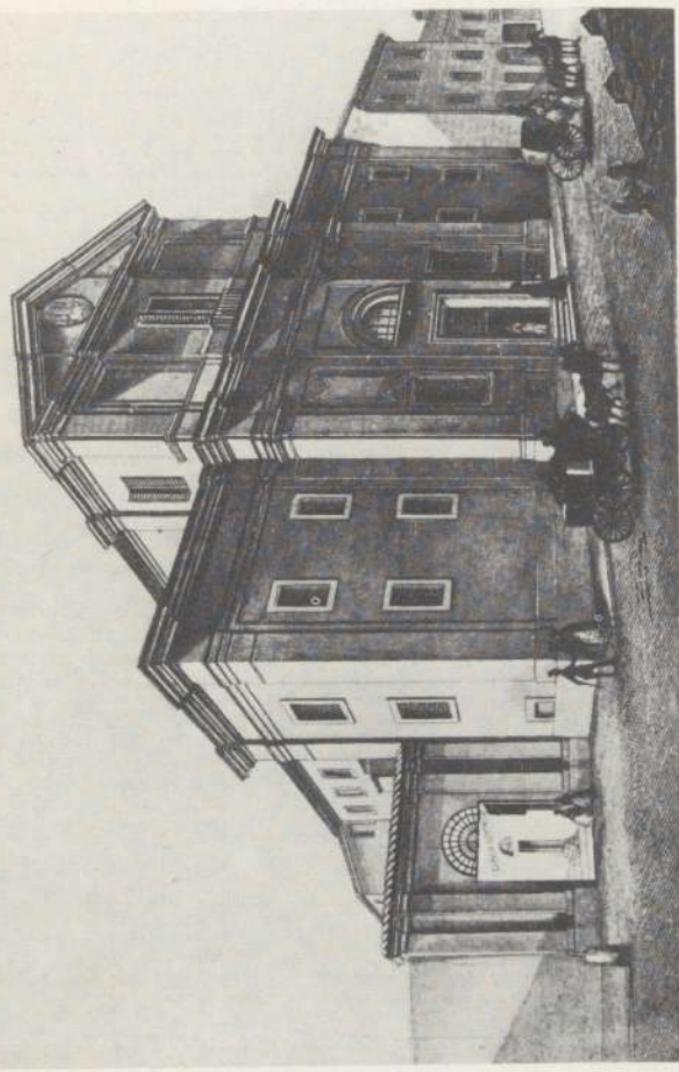
tissimo, l'*archivio storico*, con un'eccezionale raccolta di documenti indispensabili per lo studio della vita ro-
mana fino al 1870. Vi sono conservati i famosi reso-
conti conosciuti come « *Stati d'anime* »: in visite ef-
fettuate periodicamente da funzionari della Curia, per
censire lo « *stato* », la condizione delle « *anime* » abi-
tanti nel territorio di una data parrocchia, venivano
registrati i dati anagrafici, la provenienza, l'attività
di ogni « *anima* »: è possibile in questo modo cono-
scere la residenza e altre importanti notizie circa
personaggi, soprattutto artisti, viventi o temporanea-
mente dimoranti a Roma.

Si giunge nuovamente a Piazza S. Giovanni sulla quale, in angolo con Via Merulana, sorge l'*Ospedale delle donne*.

11 Ospedale delle donne.

Fu costruito da Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695) negli anni 1655-1656 (la data iniziale della co-
struzione si legge su una lapide posta all'interno della
corsia, a sinistra dell'altare addossato alla parete di fondo). Sul luogo esisteva già un antico ospizio, am-
piato dal cardinale Giovanni Colonna II (1212-1245)
del titolo di S. Prassede; per motivi economici fu
imposto all'architetto di utilizzarne in parte le strut-
ture, cosicché i muri del vecchio fabbricato predeter-
minarono la forma del nuovo.

L'edificio era costituito da una sola corsia, coperta
da volta a botte, e illuminata da una fila di finestroni
su ciascuno dei due lati lunghi. La facciata, impostata
dal De Rossi, fu ultimata nel corso del Settecento
(una stampa del Vasi ce la mostra ancora incompiuta
nella prima metà del secolo) ma seguendo le linee
generali del programma del De Rossi, che l'aveva
prevista su due ordini, con la parte centrale avanzante,
sottolineata dalle mezze paraste ad indicare lo spazio
della corsia vera e propria.



L'Ospedale delle donne al tempo di Pio IX (da Cacciatelli e Cleter).

Nel 1656 furono collocate sul portale maggiore le insigne di Alessandro VII Chigi e del Senato romano, successivamente rimosse; nel secolo XVIII fu aperto il finestrone dell'ordine superiore.

All'edificio, previsto con criteri di assoluta funzionalità, il De Rossi aggiunse un portico sotto il quale aprì un altro ingresso alla corsia, e fece passare una scala a gradini larghi e bassi per consentire alle bestie da soma di portare le derrate alimentari fino al granaio. Attualmente il portico non è più identificabile, inglobato in una serie di costruzioni aggiunte successivamente; anche la fisionomia interna della corsia è stata alterata da tramezzi e muri divisorii, dovuti alla necessità di aumentare i posti letto.

Già nel 1700 però l'ospedale era a quattro corsie (lungo l'unica lunga sala erano disposte quattro file di letti invece delle due previste dal De Rossi); con editto del 1º ottobre 1721 del Segretario della Congregazione della Sacra Visita Apostolica A. M. Pallavicini, esse venivano riservate alle sole donne, affette dagli stessi mali che si curavano al S. Spirito, dove venivano accolti soltanto gli infermi di sesso maschile.

Alle spalle dell'ospedale, dove sorgeva la scomparsa *Villa d'Aste*, sono stati costruiti vari padiglioni, i più antichi attualmente abbandonati, contenuti da un lungo muro di cinta che scende lungo Via Merulana fino alla *Chiesa dei SS. Marcellino e Pietro* (anch'essa, come si è visto, legata a una tradizione ospedaliera), e lungo la Via di S. Giovanni, all'inizio della quale, percorrendone il lato destro dalla Piazza, si apre la porta dell'antico cimitero; al di sopra vi compare lo stemma di Pio VII Chiaramonti (1800-1823) con epigrafe commemorativa dei lavori voluti dal Pontefice. Poco più avanti, sempre sullo stesso lato, si scorge l'abside laterizia della *chiesa di S. Maria delle Grazie*, ora camera ardente dell'ospedale.

Lo stradone di S. Giovanni (dall'Ospedale delle donne al Colosseo) segna il confine tra il rione XIX, Celio (lato sinistro) e il rione Monti, cui appartiene il versante destro; percorrendolo in direzione del Colosseo si incontrano la *chiesa e l'Istituto-Convento del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo*.



L'Ospedale delle donne, oggi (*da Spagnesi*).

simo Sangue, costruiti nel 1895 (si scorgono, di fronte, il campanile e la zona absidale dei SS. Quattro); al n. 55, *palazzetto settecentesco* e, di seguito, la via e la piazza di S. Clemente, con la basilica omonima.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- G. CELIO, *Memoria delli nomi dell'Artefici delle Pitture che sono in alcune chiese facciate e palazzi di Roma*, Napoli 1638 (rist. e commento a cura di E. Zocca, Milano 1967).
- G. BAGLIONE, *Le vite dei pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, Roma, 1642 (rist. dell'esemplare postillato dal Bellori, a cura di V. Mariani, Roma 1933).
- G. B. MOLA, *Breve racconto delle miglior opere d'architettura, scultura et pittura fatte in Roma... l'anno 1663* (rist. e commento a cura di K. Noehles, Berlin 1966).
- G. P. BELLORI, *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, Roma 1672.
- L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, Roma 1730.
- F. TITI, *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763.
- G. B. PASSERI, *Vite dei Pittori, scultori et architetti Dall'anno 1641 sino all'anno 1673*, Roma 1772.
- G. PINTO, *I rioni di Roma*, Roma 1886.
- G. BARACCONI, *I rioni di Roma*, Torino 1905.
- U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale (1870-78)*, Firenze 1907.
- C. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, Firenze 1927.
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano 1937.
- F. MASTRIGLI, *I XXIII rioni della Roma di Mussolini*, Roma 1938.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma 1942.
- I. INSOLERA, *Roma moderna*, Torino 1962.
- G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X sec.*, Bologna 1962.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI sec.*, Bologna 1963.
- V. MARIANI, *Le chiese di Roma dal XVII al XVIII sec.*, Bologna 1963.
- C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Bologna 1963.
- S. MAURANO, *I rioni di Roma*, Vol. I, Milano 1964.,
- G. TORSELLI, *Palazzi di Roma*, Milano 1965.
- P. PORTOGHESI, *Roma un'altra città*, Roma 1968.
- F. CASTAGNOLI, *Topografia e urbanistica di Roma antica*, Bologna 1969.
- C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Roma 1969.
- L. QUARONI, *Immagine di Roma*, Bari 1969.
- AA. VV., *Riti, ceremonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi*, Bologna 1970.
- G. ACCASTRO- V. FRATICELLI- R. NICOLINI, *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*, Firenze 1971.
- L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Bari 1971.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari 1972.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, 3 voll., Wien 1967, 1970, 1974.
- F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1975.

- S. DELLI, *Le strade di Roma*, Roma 1975.
 G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Roma 1975.
 ITALIA NOSTRA, *Roma sbagliata: le conseguenze sul centro storico*, Roma 1976.
 P. GIGLI PADELLARO-M. PANIZZA, *Roma formale ed informale*, Napoli 1976.

MURA AURELIANE - PORTA ASINARIA

- J. RICHMOND, *The City Wall of Imperial Rome*, Oxford 1930.
 F. COARELLI, *op. cit.*
 G. LUGLI, *op. cit.*

TRICLINIO LEONIANO

- G. ROUHAULT DE FLEURY, *Le Latran au Moyen Age*, Paris 1877.
 ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*
 G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, Roma 1966.
 G. MATTHIAE, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma 1967.
 S. VASCO, *Guide rionali di Roma - Rione XV, Esquilino*, Roma 1978.

S. GIOVANNI IN LATERANO

- G. CELIO, *op. cit.*
 G. BAGLIONE, *op. cit.*
 F. TITI, *op. cit.*
 M. VASI, *Itinerario istruttivo di Roma*, Roma 1794, Ed. a cura di G. MATTHIAE, in *Roma del Settecento*, Roma 1970.
 G. ROUHAULT DE FLEURY, *op. cit.*
 PH. LAUER, *Le Palais de Latran*, Paris 1911.
 C. HUELSEN, *op. cit.*
 R. KRAUTHEIMER, *op. cit.*
 ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*
 A. M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Roma 1944.
 C. BRANDI, *Giotto recuperato a S. Giovanni in Laterano*, in « *Scritti di storia dell'arte in onore di L. Venturi* », I, 1956.
 A. SCHIAVO, *Il concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano e il parere della Congregazione*, BUSA, 1959, n. 3.
 G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma... cit.*
 A. MONFERINI, *Il ciborio lateranense e Giovanni di Stefano*, in « *Commentarii* », 1962.
 J. DE BLASI, *Saint Jean de Latran*, Roma 1963.
 G. SPAGNESI, *G. A. De Rossi architetto romano*, Milano 1964.
 P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Roma 1964.
 G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo*, *cit.*
 G. MATTHIAE, *I mosaici medievali... cit.*
 F. DEN BROEDER, *The Lateran Apostles. The maior sculpture commission in eighteenth century Rome*, Apollo 1967, maggio.
 C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, *cit.*
 B. KERBER, *Giuseppe Bartolomeo Chiari*, in « *The Art Bulletin* », L, 1968.
 A. SCHIAVO, *Restauri e nuove opere nella zona extraterritoriale lateranense (1961-1968)*, Città del Vaticano 1968.
 E. JOSI, *Il chiostro lateranense*, Città del Vaticano 1970.
 F. ZERI, *Pittura e controriforma*, Torino 1970.
 S. BENEDETTI, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma 1972.

- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, cit.
 H. ROTTGEN, *Il Cavalier d'Arpino*, cat. della mostra, Roma 1972.
 F. CARAFFA, *La cappella Corsini nella Basilica lateranense (1731-1799)*, Roma 1974.
 F. COARELLI, *op. cit.*
 Catalogo della mostra «*Tesori d'arte sacra del Medioevo all'ottocento*», Roma 1975.
 V. TIBERIA, *Giacomo della Porta*, Roma 1975.
 E. MICHELETTI, *Gentile da Fabriano*, Milano 1976.
 S. ORTOLANI, *S. Giovanni in Laterano*, Le chiese di Roma illustrate, Roma s. a.

OBELISCO LATERANENSE

- C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma 1965.

PALAZZO LATERANENSE

- G. BAGLIONE, *op. cit.*
 PH. LAUER, *op. cit.*
 G. SCAVIZZI, *Sugli inizi del Lilio e su alcuni affreschi del Palazzo Lateranense*, Paragone 1961, n. 137.
 L. CALLARI, *I palazzi di Roma e le case d'importanza storica e artistica*, Roma 1968 (rist. dell'ed. 1932).
 A. SCHIAVO, *Restauri... cit.*
 A. SCHIAVO, *Il Laterano. Palazzo e Battistero*, Roma s. d.
 E. WATERHOUSE, *Roman baroque Painting*, Edimbourg 1976.
 A. SUTHERLAND HARRIS, *Andrea Sacchi*, Oxford 1977.

SCALA SANTA - SANCTA SANCTORUM

- G. BAGLIONE, *op. cit.*
 F. TITI, *op. cit.*
 H. GRISAR, *Il Sancta Sanctorum e il suo tesoro sacro*, Roma 1907.
 PH. LAUER, *op. cit.*
 G. SCAVIZZI, *Gli affreschi della Scala Santa ed alcune aggiunte per il tardo manierismo*, Boll. d'Arte 1960, I-II.
 A. CEMPANARI-T. AMODEI, *La Scala Santa. Le chiese di Roma ill.*, Roma 1963.
 G. MATTHIAE, *Pittura romana... cit.*
 G. MATTHIAE, *Mosaici medievali... cit.*
 Mostra *Tesori d'arte sacra*, *cit.*
 C. CECCHELLI, *La Scala Santa*, in «*Enciclopedia Italiana*».
 S. VASCO, *op. cit.*

BATTISTERO LATERANENSE

- G. B. GIOVENALE, *Il Battistero Lateranense*, Roma 1929.
 G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma... cit.*
 G. MATTHIAE, *Pittura romana... cit.*
 G. MATTHIAE, *Mosaici medievali... cit.*

- G. PELLICCIANI, *Le nuove scoperte sulle origini del Battistero Lateranense*, in «Mem. della Pont. Accad. rom. di Archeologia», 3, XII, 1, 1973.
E. WATERHOUSE, *op. cit.*
A. SCHIAVO, *Restauri... cit.*
A. SUTHERLAND HARPER, *op. cit.*

OSPEDALE DI S. GIOVANNI

- G. B. MOLA, *op. cit.*
A. CANEZZA, *Gli arcospedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*, Roma 1933.
P. DE ANGELIS, *L'arcispedale del Salvatore ad Santa Sanctorum*, Roma 1958.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, *cit.*
M. MONACHINO, *La carità cristiana in Roma*, Bologna 1968.

CHIESA DEI SS. ANDREA E BARTOLOMEO

- M. VASI, *op. cit.*
ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*
MARONI LUMBROSO-MARTINI, *op. cit.*

CHIESA DI S. MARIA IMPERATRICE

- M. VASI, *op. cit.*
G. ROUHAULT DE FLEURY, *op. cit.*
C. HUELSEN, *op. cit.*
ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*

S. MARIA DELLE GRAZIE

- M. VASI, *op. cit.*
ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*

VILLA FONSECA

- A. M. COLINI, *op. cit.*
I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Roma 1967.
C. ZACCAGNINI, *Le ville di Roma*, Roma 1976.

CASE DEI MASSIMI E DEI VALERI

- A. M. COLINI, *op. cit.*

ACQUEDOTTO CLAUDIO

- F. COARELLI, *op. cit.*
G. LUGLI, *op. cit.*
E. B. VAN DEMAN, *The Buildings of the Roman Aqueducts*, Washington 1934.
TH. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935.

CHIESA DI S. STEFANO ROTONDO

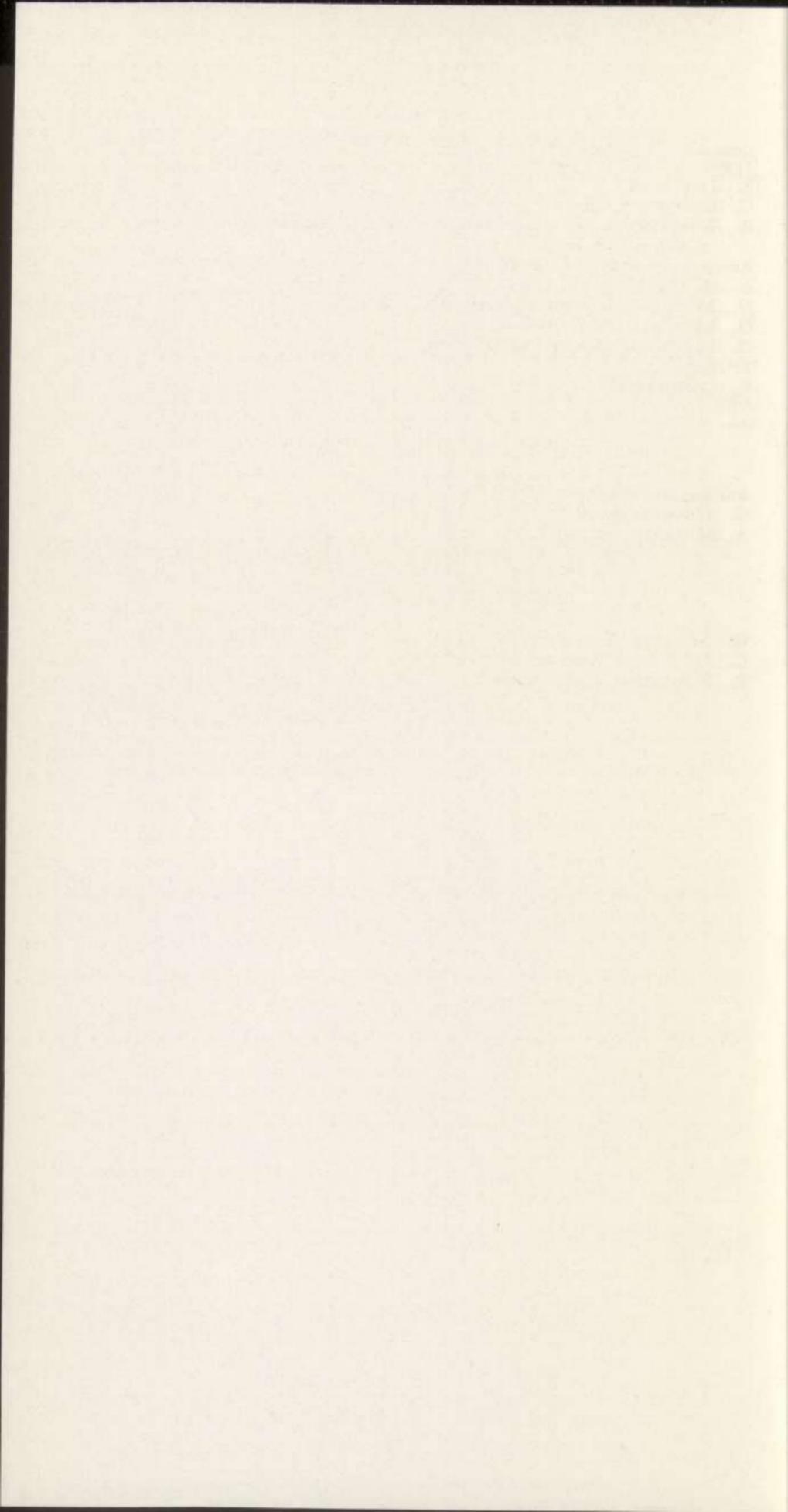
- F. TITI, *op. cit.*
C. HUELSEN, *op. cit.*
R. KRAUTHEIMER, *S. Stefano Rotondo a Roma e la chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme*, in RAC 1935.
ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*
A. M. COLINI, *op. cit.*
G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma... cit.*
G. MATTHIAE, *Pittura romana... cit.*
G. MATTHIAE, *Mosaici medievali... cit.*
F. ZERI, *op. cit.*
F. COARELLI, *op. cit.*

ORATORIO DEI SS. ERASMO ED ABBACIRO

- ARMELLINI-CECCELLI, *op. cit.*
C. HUELSEN, *op. cit.*
A. M. COLINI, *op. cit.*

OSPEDALE DELLE DONNE

- G. SPAGNESI, *G. Antonio De' Rossi, architetto romano*, Milano 1964.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel seicento*, *cit.*
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, *cit.*



INDICE TOPOGRAFICO

PAG.

Acquedotto Claudio	6, 58, 96, 100, 102
» Felice	66
» Neroniano, v. Claudio.	
Albergo Delta.	12
» Palatino	12
Appio-Tuscolano.	17, 110
Archivio Storico del Vicariato di Roma	112
Basilica di S. Clemente, v. Chiesa.	
» di S. Giovanni in Laterano, v. chiesa.	
» di S. Maria Maggiore, v. chiesa.	
» Iulia	16
» di Massenzio	12
Battistero Lateranense.	3, 16, 27, 35, 40, 54, 64, 78-88, 92
Biblioteca Casanatense	46
» Vaticana	7, 20, 21, 28, 33
Carinae	8
Cassa dei Laterani	14, 22, 112
» di Lucio Mario Massimo	100
» dei Pisoni	14, 22
» di Seneca	110
» dei Valeri	108, 109, 110, 111
Casserma degli <i>Equites Singulares</i>	22, 23
Casitra Peregrina	102
Castro Pretorio	5
Cellio.	5, 14, 100, 108, 114
Chiesa del Preziosissimo Sangue.	114
» dei Re Magi	34
» dei SS. Andrea e Bartolomeo	96, 98, 99
» di S. Cecilia	48
» di S. Clemente	116
» di S. Croce in Gerusalemme	84
» dei SS. Erasmo e Abbaciro	108, 110
» di S. Giacomo del Colosseo	78
» di S. Giovanni in Fonte, v. Battistero Lateranense.	
» di S. Giovanni in Laterano 3, 6, 9, 12, 14, 17, 18, 20, 22-58,	
60, 78, 84, 88	
» di S. Lorenzo f. m.	84
» di S. Maria in Domnica	108
» di S. Maria delle Grazie	96, 114
» di S. Maria Imperatrice.	96
» di S. Maria Maggiore.	6, 9, 16, 78
» di S. Maria dei Monti	6, 12
» di S. Maria del Popolo	9
» di S. Maria in Via Lata	32
» di S. Martino ai Monti	28
» di S. Michele al Laterano	88, 92
» di S. Paolo f. m.	48, 84
» di S. Pietro in Vaticano	9, 50, 84

Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino	84, 88, 114
» dei SS. Quattro Coronati	116
» di S. Stefano Rotondo	3, 97, 100-109
» della SS.ma Trinità dei Monti	9
Chiostro di S. Giovanni in Laterano	42, 44, 53, 56, 114
Cimitero del Salvatore (di S. Giovanni)	96
» di Via Nomentana	106
Circo Massimo	60
<i>Cispinus</i>	8
<i>Clivus Suburanus</i>	8
Colle Oppio	6, 8, 10, 12
<i>Collis Hortulorum</i>	8
Colosseo	6, 9, 40, 90, 114
Convento dei Passionisti alla Scala Santa	68
Curia del Senato Romano	34
<i>Domus Aurea</i>	6, 12
<i>Domus Faustae</i>	22, 23
Esattoria Comunale	12
Esquilino	5, 8, 9, 16, 20
<i>Fagutal</i>	8
Farmacia del Salvatore	90
Fontana di S. Giovanni	60, 61
» di Termini	66
Foro Romano	6, 34
INPS	14, 22
Istituto dell'Addolorata, v. Pio Istituto dell'Addolorata.	
» del Preziosissimo Sangue	114, 116
» Rivaldi, v. Pio Istituto Rivaldi.	
» Suore Missionarie del Sacro Costato	3
Largo Magnanapoli	6
Laterano	9, 14, 15, 16, 20, 22, 24, 29, 97
Loggia di Bonifacio VIII	16, 27, 28, 29, 42, 49, 60
<i>Ludus Magnus</i>	6
Mercati di Traiano	12
Ministero del Turismo e dello Spettacolo	110
Mitreto di S. Stefano Rotondo	102
<i>Monasterium Honorii</i>	96
Monastero dell'Ospedale del Salvatore	90
Mura Aureliane	5, 17, 43, 100, 110
» Serviane	6, 8
Musei Vaticani	62, 100
Museo Gregoriano	62
» Lateranense	62
» Sacro Vaticano	76, 110
Obelisco Flaminio	9, 64
» Lateranense	9, 58, 60, 64
» di S. Maria Maggiore	64
» Vaticano	64
Oratorio di S. Lorenzo al Laterano	16
» di S. Sebastiano al Laterano	16
» di S. Tommaso al Laterano	26
Ospedale delle donne	58, 96, 98, 112-115
» del Salvatore	14, 58, 88-95, 96, 98, 102
» di S. Antonio <i>iuxta Lateranum</i>	88
» di S. Giovanni, v. Ospedale del Salvatore.	

Ospedale di S. Michele	88, 92, 98
» dei SS. Pietro e Marcellino, v. Ospedale di S. Antonio	
» <i>iuxta Lateranum</i> .	
» Militare del Celio	98, 100
Ospizio di S. Michele	62
Osteria della Campana	98
» del Coccochio	18, 98
» del Paradiso	18, 98
Palazzo Lateranense	3, 30, 35, 58, 60-68, 70
» Littorio a via dell'Impero	12, 13
» di Propaganda Fide	34
Pantheon	44
Patriarcho Lateranense	14, 16, 18, 33, 60, 68, 76
Piazza del Campidoglio	14
» di Porta S. Giovanni	17
» di S. Clemente	116
» di S. Giovanni in Laterano	19, 20, 58, 60, 64, 88, 90, 98,
	100, 102, 112, 114
» Vittorio	9
Piazzale Appio	17
Pincio	9
Pio Istituto dell'Addolorata	100, 102
» » Rivaldi	12
Pontificio Ateneo Lateranense	22
Porta Asinaria	17, 43, 60, 110
» Maggiore	5
» Metronia	17
» Pia.	5
» S. Giovanni	5, 17, 18
» S. Lorenzo	5
Quirinale	5, 34, 62
Sacello della Croce	27, 80, 81
Sala dei Canonici	16
Sanatorio Umberto I	98
Sancta Sanctorum (v. anche Scala Santa)	16, 25, 32, 60, 62, 68, 71-77, 88
Santuario Theodori	16
Scala Santa (v. anche Sancta Sanctorum)	3, 20, 35, 58, 62, 68-78
Scuderie dei Canonici di S. Giovanni	94
Stazione Termini	9
Suburra	6, 8
Taberna della Sposata	18, 98
Tempio di Fauno	102
» di Giove Capitolino	48
Terme di Caracalla	84
» di Costantino	34
» di Tito	6
» di Traiano	6
Tesoro di S. Giovanni	54, 55, 57, 59
» del Sancta Sanctorum	73
» di S. Pietro	54
Torre dei Capocci	9
» dei Cerroni	9
» dei Conti	9
» di Papa Zaccaria	16, 60, 62
Trastevere	6, 14

Triclinio Leoniano	16, 18-22, 60, 62, 69, 76
Via Alessandrina	6
» Amba Aradam	14, 22, 88
» Baccina	12
» <i>Caelimontana</i>	1102
» Cavour	8, 10, 12
» del Colosseo	12
» Depretis	9, 10
» Equizia	6
» Felice	9
» della Ferratella	17, 1110
» D. Fontana	1102
» dei Fori Imperiali	12
» Graziosa	10
» Gregoriana	9
» dell'Impero	12
» Labicana	8, 12, 188
» G. Lanza	8, 110
» dei Laterani	14, 1110
» Mecenate	110
» Merulana	5, 9, 10, 58, 88, 112, 1114
» Nazionale	8, 110
» della Navicella	1008
» Panisperna	8
» Quattro Fontane	5, 8, 9
» di S. Clemente	1116
» di S. Erasmo	1008
» di S. Giovanni in Laterano	5, 10, 58, 1114
» dei SS. Quattro Coronati	996
» di S. Stefano Rotondo	88, 92, 94, 98, 102, 1008
» in Selci	8
» Sistina	9
» Urbana	8, 112
» Venti Settembre	5
» di Villa Fonseca	1000
Vicariato di Roma (v. anche Palazzo Lateranense)	60, 62, 882
<i>Vicus Patricius</i>	8
Vigne dell'Ospedale del Salvatore	1000
Villa Casali	1007
» D'Aste	1114
» di Domizia Lucilla	114
» Fonseca	100, 101, 1002
» Giustiniani	558
<i>Xenodochium a Valerii</i>	1008

FUORI ROMA

Firenze, Museo Archeologico	110, 1111
<i>Hedrumetum</i>	1110
Londra, British Museum	1000
» Coll. Temple	1000
Napoli, Museo Archeologico Nazionale	1000
Parigi, Louvre	100, 1091
Terracina, Porto	666
<i>Thenae</i>	1100
Vaticano	652

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione.	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione.	5
Itinerario.	17
Referenze bibliografiche.	117
Indice topografico.	123

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Ottobre 1978*



Fascicoli pubblicati (segue)

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I - 2^a ed..... 1978
25 Parte II 1976
25 bis Parte III 1976
25 ter Parte IV 1976

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 3^a ed..... 1976

RIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

- 27 Parte I 1977
27 bis Parte II 1978

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

- 28 Parte I 1977

RIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

- 33 1978

RIONE XVII (SALLUSTIANO)

a cura di GIULIA BARBERINI

- 35 1978

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE II (TREVI)

a cura di ANGELA NEGRO

- 4 Parte I

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 21 Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

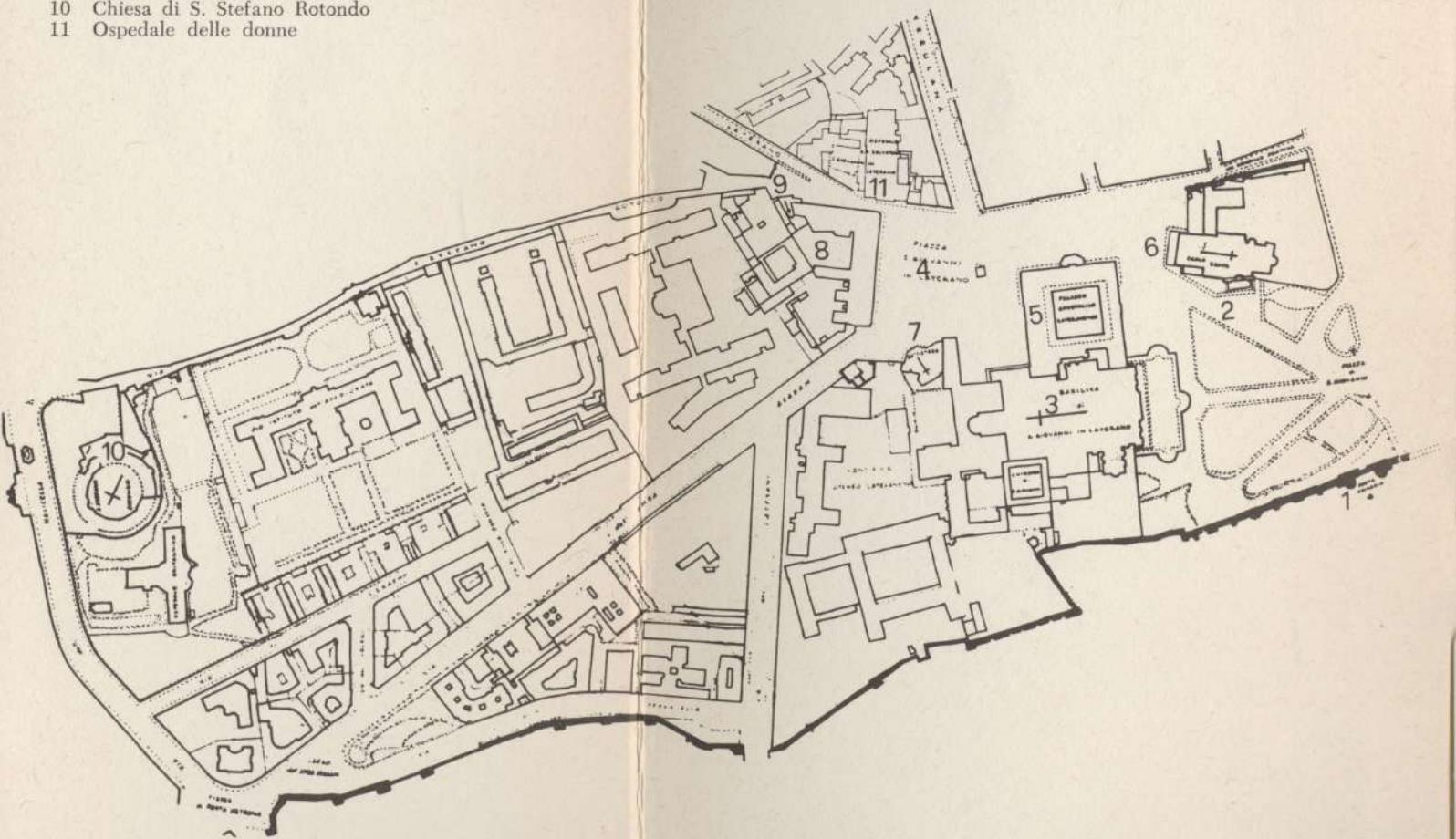
- 29 Parte II

PIANTA DEL RIONE I

(PARTE I)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Porta Asinaria
- 2 Triclinio Leoniano
- 3 Basilica di S. Giovanni in Laterano
- 4 Piazza di S. Giovanni in Laterano
- 5 Palazzo Lateranense
- 6 Santuario della Scala Santa
- 7 Battistero
- 8 Ospedale del Salvatore
- 9 Chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo al Laterano
- 10 Chiesa di S. Stefano Rotondo
- 11 Ospedale delle donne



L. 3.800